

Sergio Profeti

Le Regole della Festa

Dalla Comunità Civica ai Francesi

1787 – 1807

Ed. Sunto

© - SUNTO 1998

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice è vietata la riproduzione di questo libro, o di parte di esso, con qualsiasi mezzo.

Impianti e stampa: *Copisteria Senese snc - Via Sallustio Bandini n. 2
53100 SIENA - Tel. 0577289058 - Fax: 057744656*

Finito di stampare nel mese di novembre 1998

Si ringrazia per la fattiva collaborazione Alessandro Ferrini

*Questo è il gran dì, questo è l'agon, di gloria
E' questo il campo, e qui siede vittoria*

Anonimo, 1795

Premessa

Allorché venticinque anni fa iniziammo a raccogliere i dati palieschi nell'Archivio del Comune di Siena, che doveva ancora subire la divisione tra storico ed attuale, ritenevamo di aver concluso, con estrema facilità, il compito impostoci, avendo in possesso tutti i dati possibili per poter analizzare l'intera storia del Palio di Siena.

In realtà, oggi, non abbiamo neppure completato la metà di un percorso archivistico che si presenta, con estrema facilità, infinito. Non è bastato infatti limitare la nostra attenzione alle filze, classificate come *Processi dei Palij*, per poter intraprendere questa nuova avventura editoriale. Avevamo sì, 25 anni fa, il quadro completo statistico e cifrato di tutto ciò che si poteva sapere sul Palio: Contrade estratte, data dell'estrazione, proprietari dei cavalli, ordine di assegnazione, ordine della mossa, fantini; ma ciò che mancava era quel legame *paliesco* che serve a collegare *logicità sociale e dati*.

Spostare l'attenzione all'Archivio di Stato è stata la nostra fortuna; lì abbiamo trovato le risposte a tanti "perché" e la "lettura" delle cifre e dei dati è apparsa più ovvia.

Il lavoro ancora non è terminato e, probabilmente, non terminerà mai, vista la mole di documenti cartacei che ancora oggi manca ad una cronologica storia del pianeta paliesco; anche perché la *volontaria* mancanza di collaborazione del personale della Biblioteca Comunale di Siena impedisce continuamente la possibilità di effettuare ricerche *dilettantistiche* con presupposti di *professionalità*.

Ad un certo punto di questa ricerca archivistica ci siamo voluti, e dovuti, fermare ed iniziare a mettere su carta tutto ciò che eravamo riusciti a trovare, in gran parte in maniera inedita ed in alcune occasioni correggendo i luoghi comuni come il lettore potrà constatare.

La difficoltà maggiore è subentrata proprio in questa fase; nel rendere scorrevoli documenti, date, testimonianze, modi di agire e di pensare diversi socialmente dai tempi attuali.

Non possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro che veniamo a presentare, ma da queste pagine è possibile proiettarsi per ricerche più evolute e più

concrete di quelle che abbiamo eseguito.

Dopo l'opuscolo *Le Tappe del Regolamento* del 1981 ci ritroviamo a trattare una problematica, quella regolamentare, che ci ha visti impegnati con continuità su varie testate locali.

Le *Regole della Festa* raggrupperanno una serie di volumi, il primo dei quali comprende il periodo dal 1787 al 1807.

La struttura dei volumi sarà identica, comprendendo ciascuno quattro distinte sezioni. La prima è rivolta al testo vero e proprio; la seconda agli approfondimenti; la terza sezione comprende la documentazione; l'ultima è dedicata ai dossier, che servono ad approfondire l'argomento in esame.

Nella sezione degli approfondimenti abbiamo voluto inserire una serie di annotazioni che non potevano essere incorporate nel testo vero e proprio, perché avrebbero appesantito il lavoro, vista la notevole mole e le continue citazioni; di conseguenza si è preferito optare per questa soluzione e rendere tutto più discorsivo.

Non sappiamo, però, se ci siamo riusciti.

Siena, ottobre 1998

Sergio Profeti

Capitolo primo

IL DEBUTTO DELLA *COMUNITA' CIVICA* (1787-1791)

1. Il Palio: una «zona franca» anche per Leopoldo?

Il nuovo *potere* amministrativo, voluto dal Granduca Leopoldo, modifica ritmi e costumi della città senza però stravolgerli^[1]. Nasce, subentrando nei ruoli che furono della *Balia* e della *Biccherna*, la *Comunità della città di Siena*; nuovi registri di deliberazioni, nuove filze per gli archivi, nuovi incarichi e competenze.

All'interno del Palazzo si ricomincia da «1», ma un settore continuerà a rimanere *zona franca* dalle disposizioni e volontà del grande riformista austriaco: il Palio corso sul Campo.

Una «zona franca» questa dove, eccetto che per il termine *Biccherna*, non cambierà proprio niente, neppure nelle apparenze della struttura organizzativa e tecnica. Anzi troviamo specifico riferimento al Palio allorché nell'«Allegato» al *Rescritto* si legge con estrema chiarezza: «*Nota dei Titoli di Spese Annuali ordinarie rilasciate all'immediata libera Amministrazione ... della Comunità di Siena ... Le spese solite, che appartenevano alla Biccherna per le Corse de' Palj, come pure per ricompensa ai Soldati, che guardano la Piazza in occasione di Spettacoli ...*»^[2].

Così l'unicità del Palio, inteso come miscuglio amalgamato tra complessità organizzativa e socialità, resterà lì a sfidare la storia con il suo indissolubile legame che lo vuole, al contempo e nelle sue espressioni più vive ed autentiche, interno ed esterno al Palazzo.

Oggi, forse, non sappiamo ancora apprezzare quale significato abbia avuto questa *zona franca* inserita in un contesto sociale tutto proiettato verso

^[1] Confronta (da qui in avanti cfr.) l'approfondimento a pag. 40.

^[2] Cfr. *Rescritto Granducale* del 29 agosto 1786, pag. 32.

quel *nuovo*, che troverà nell'ideologia della Rivoluzione francese, in terra senese, la sua *punta d'iceberg*.

2. La prima questione: le spese per il Palio di agosto

Il Rescritto Granducale di Leopoldo dell'agosto 1786 prescriveva, come abbiamo appena visto, che la Comunità si accollasse in toto le spese di spettanza della Biccherna per l'effettuazione del Palio, ma intendeva per «*corse de' Palj*» quelli ufficiali, vale a dire il Palio di Provenzano alla tonda e quello d'agosto alla lunga, entrambi organizzati dal potere centrale della città^[3].

L'altro Palio d'agosto alla tonda, la cosiddetta *ricorsa*, non veniva ritenuto un *Palio ordinario* a scadenza ufficiale, come quello del 2 luglio, bensì un vero e proprio Palio straordinario, per l'organizzazione economica del quale intervennero prima le Contrade e poi gruppi di cittadini, appartenenti quasi sempre alla categoria dei mercanti e bottegai. Per coprire economicamente le spese organizzative si effettuava una questua per la città, regolarmente autorizzata dal potere governativo, che serviva a coprire quasi sempre le uscite^[4].

La nuova ristrutturazione della *Comunità Senese* non permetteva più *sponsorizzazioni* da parte delle Autorità, né da parte del Governo dello Stato senese^[5], né della Magistratura Civica, che si trovava impedita da quanto disposto all'art. 66 del Rescritto Granducale^[6].

Di conseguenza, gli organizzatori del primo Palio d'agosto della neo *Comunità Civica*^[7] si trovarono a formulare ufficialmente una supplica^[8] per

[3] Il Palio alla tonda era organizzato dalla Biccherna, quello alla lunga dalla Balìa, prima, e dalla stessa Biccherna dal secolo XVIII.

[4] Una preziosissima testimonianza per la valutazione delle «entrate» ed «uscite» nell'organizzare il Palio dell'agosto 1787 ci è fornita da un allegato alla richiesta presentata dai Deputati di questo Palio e che si conserva nell'Archivio Comunale. Dall'esame della nota delle entrate si trovano nei gestori delle attività commerciali i maggiori *sponsor* del periodo: le osterie, i fornai e le *botteghe* per primi. Nel documento n. 1 (cfr. pag. 77) riportiamo la nota dettagliata.

[5] A partecipare alla colletta generale era anche lo stesso potere di Governo attraverso la Regia Dogana con un contributo di £ 20.

[6] Questo il testo dell'art. 66 del Rescritto Granducale di Leopoldo del 1786: «*Tanto il Magistrato quanto il Consiglio generale non avranno facoltà di stanziare sussidi, o gratificazioni ad alcuna persona e neppure ai Ministri, o altri stipendiati della Comunità oltre le previsioni costanti, che verranno loro legittimamente assegnate*».

[7] Si tratta di Girolamo Gori e Giuseppe Parranchi.

[8] Cfr. documento n. 2 a pag. 78.

ottenere quel contributo di £ 20 della *sede* senese del Governo Granducale che avrebbe alleggerito il deficit organizzativo. La Comunità Civica il 4 settembre 1787, con un dettagliato carteggio, chiese, ed ottenne, con tanto di Rescritto Granducale, che venisse pagato il *solito* contributo, ma con la specifica disposizione che ciò «*non passi in esempio*»^[9].

Nel successivo agosto 1788 troviamo sul tema un'ulteriore precisazione da parte della Comunità Civica allorché «*non accadino disordini ... per mancanza di denaro o per troppo risparmio*» gli organizzatori del Palio vengono costretti a depositare «*l'importare delle spese almeno di quelle che sono le più importanti*»^[10].

Le garanzie economiche richieste ai gruppi di cittadini si formalizzeranno nel tempo tanto che il 27 luglio 1790 troviamo un elenco di valori dati in pegno per poter organizzare la *ricorsa*^[11].

Le questioni legate alla *questua*, specialmente dopo l'analisi di questi episodi, saranno alla base delle successive richieste avanzate, affinché la Comunità organizzi direttamente il Palio d'agosto^[12].

3. Il primo intervento della Comunità Civica: i palchi

Il primo atto della nuova *Comunità Civica* riguarda però la ristrutturazione dei palchi in Piazza, avvenuta attraverso un minuzioso studio dell'allora *Provveditore alle Strade* Bernardino Fantastici, studio che si rifaceva ad un precedente interesse della *soppressa* Biccherna sull'argomento.

La varietà delle disposizioni, l'esauriente e ricco carteggio su questo tema sono ampiamente trattati in altra parte^[13], mentre qui occorre sottolineare l'attualità, come il lettore potrà facilmente constatare, non solo dell'intero *Progetto*, quanto dei meccanismi di contrasto ideati per eluderne la realizzazione.

^[9] Cfr. documento n. 3 a pag. 79.

^[10] Cfr. documento n. 4 a pag. 80.

^[11] Cfr. documento n. 5 a pag. 81.

^[12] Cfr. più avanti a pag. 6 e ss.

^[13] Cfr. a pag. 99 e ss.

4. *Dai palchi alla mossa*

La principale innovazione tecnica non si fa attendere più di tanto. Sono sufficienti gli incidenti verificatisi durante la mossa del luglio 1788^[14] per modificare radicalmente una consuetudine, nata con lo svolgimento stesso della corsa^[15]. Non più un'unica *Tratta*^[16], bensì due: una, come *in antico* che serviva appunto per l'assegnazione dei cavalli e l'ordine di ingresso del Corteo; la seconda riservata solo per i posti al canape.

Con la delibera dell'8 luglio 1788^[17] la Comunità civica tendeva a *nascondere* l'ordine di chiamata al canape non solo ai fantini, ma anche alle Contrade, poiché la norma indicava il preciso procedimento da attuarsi nella *Tratta dei posti al canape*. In pratica questa norma anticipa, di quasi due secoli, l'innovazione dello Sprugnoli del 1950, che è tutt'oggi in vigore per l'ingresso tra i canapi. E' vero che, tra il 1788 ed il 1950, cambia *qualcosa*^[18], ma le basi del principio dell'innovazione è simile per i due periodi storici.

La norma però, visti i tempi di elaborazione materiale che richiedeva, non ha molta durata, tanto è vero che nel successivo 1789 si provvede ad un'ulteriore modifica. Va subito precisato che se il motivo, per cui si pensò di tenere nascosto l'ordine di ingresso dei cavalli alla Mossa, doveva essere il ridimensionamento del potere assunto con gli anni dai fantini, ebbene questa motivazione naufragò sin dal successivo Palio di agosto del 1788^[19].

Con la norma del 1789 la *sorpresa* del posto al canape viene a mancare. Si avrà infatti la *notificazione* del *posto* ad ogni singolo Capitano, nel momento in cui la rispettiva Contrada avrebbe fatto l'ingresso in Piazza per il Corteo; la nuova disposizione vanifica nella sostanza tutti i presupposti che erano stati alla base della modifica dell'anno precedente. Evidentemente le questioni logistiche, collegate principalmente alla trascrizione dell'esito del sorteggio, dovevano risultare *ostacoli* ben più seri di quelli che si potrebbe oggi immagi-

^[14] Cfr. l'approfondimento a pag. 41 e ss.

^[15] Cfr. l'approfondimento a pag. 43 e ss.

^[16] La tratta che serviva per l'assegnazione dei cavalli era considerata valida sia per l'ingresso del Corteo in Piazza che per i posti ai canapi da «*tenersi dai cavalli*»

^[17] Cfr. documento n. 6 a pag. 82.

^[18] Nel 1788 il sorteggio avviene sull'attuale Verrocchio, mentre oggi sul palco dei Giudici; lo effettuano i Deputati della Festa anziché, come nel 1788, i Giudici della Mossa e dell'arrivo; ma il modo di «comunicare» l'esito del sorteggio è simile: attraverso la scrittura di una «*nota*».

nare.

La modifica del 1789 incide solo sul tempo e luogo di effettuazione del sorteggio, che dovrà svolgersi la mattina del giorno del Palio alla presenza dei Giudici della Mossa e di un rappresentante la Comunità Civica. La tratta, che dovrà «*non palesarsi ad alcun'altro estraneo*», sarà trascritta in varie note da consegnarsi al Tenente, o Caporale della Truppa, e ad ogni Capitano nel momento appunto in cui la rispettiva Contrada farà il suo ingresso sul Campo. Ciò perché siano avvertiti i fantini del posto loro spettante e «*pronti a presentarsi al Canape senza confusione*» in conseguenza degli «*inconvenienti*» che si saranno con certezza sviluppatasi nel palio precedente^[20]. Un'ulteriore *informazione* fu proposta ai Capitani nel successivo 1790, allorché in occasione dell'estrazione delle Contrade effettuata il 15 giugno «*...letta la ... deliberazione del di 9 giugno 1789, ingiuntane ai ... Capitani la puntuale osservanza, e ordinato Loro che diano in tempo opportuno ai Fantini rispettivi le necessarie istruzioni, affinché non seguano inconvenienti, nè confusione, o scambiamiento di posti ...*»^[21].

5. Il Leocorno finisce in Tribunale

Prima del susseguirsi delle delibere sulla mossa, troviamo, grazie ad una sufficiente documentazione esistente nell'Archivio di Stato, sul fondo della Balìa, una particolarità inedita sviluppatasi in occasione del Palio del luglio 1788: il Leocorno, ed il suo capitano Girolamo Gori, si trovano costretti a salire le scale del Tribunale perché citati in giudizio dal proprietario del cavallo avuto in sorte! Era accaduto che durante le prove libere effettuate in Piazza, contrariamente a quanto disposto dal Bando del 1721, il fantino del Leocorno (Biggeri) eccedesse sul numero dei giri effettuati tant'è che entrambi caddero probabilmente a S. Martino, poiché il cavallo riportò delle ferite «*nella pancia dalla parte destra*». Da qui l'azione giudiziaria del padrone del cavallo affinché fossero risarciti «*i danni sofferti*»; un'azione che si fermerà subito allorché il Capitano Gori avrà provveduto alle spese legali della causa^[22].

[19] Cfr. l'approfondimento a pag. 45.

[20] Cfr. documento n. 7 a pag. 83.

[21] Archivio Storico del Comune di Siena (da qui in avanti ACS), Deliberazione ad annum.

[22] Cfr. documento n. 8 a pag. 84.

6. La Comunità Civica fa propria la nomina dei Giudici

Dopo la mossa, un'altra consuetudine del passato viene cancellata: quella della nomina dei Giudici sia dell'Arrivo che della Mossa.

Come si potrà osservare^[23] il giorno antecedente la tratta spettava ai Deputati della Festa, vale a dire a chi copriva le spese per l'effettuazione del Palio, dover nominare i due Giudici *sopra* l'Arrivo e quelli della Mossa, incarico quest'ultimo di maggior responsabilità perché si doveva assicurare l'intero svolgimento organizzativo del Palio, dalla scelta dei cavalli, al Corteo, alla validità della Mossa.

Non si è ancora in grado di capire i motivi che spinsero la Comunità Civica a cancellare questa consuetudine, sta di fatto che dall'agosto 1789 nelle deliberazioni del Magistrato Civico iniziano ad apparire i nomi designati per questi ruoli direttamente nominati dal potere della città^[24].

Occorrerà comunque evidenziare che non sempre, e con continuità, si troveranno al riguardo disposizioni precise, per cui resta praticamente impossibile comprendere se la modifica abbia subito delle interruzioni. Del resto le difficoltà archivistiche, per questioni molto marginali come quella evidenziata, fanno sì che si possa navigare in una serie infinita di ipotesi.

7. Una fissazione l'organizzazione della «ricorsa»?

La situazione, che si era vista in precedenza^[25], è alla base della necessità, fortemente sentita da parte della Magistratura Civica, di organizzare in proprio il Palio d'agosto alla tonda, o *ricorsa* come veniva comunemente chiamato. Un progetto questo che tendeva ad eliminare da una parte i vari comitati cittadini che si erano sostituiti, negli anni, alle Contrade, proprio nella funzione organizzativa della seconda corsa dell'anno; dall'altra il concetto di base verteva sulla definitiva soppressione della *questua*, che si organizzava anche, e soprattutto, ai danni dei *forestierj*.

^[23] Cfr. l'approfondimento a p. 36 e ss.

^[24] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

^[25] Cfr. par. 2 a pag. 2.

Contrariamente però alle aspettative, e ad una serie innumerevole di esempi del passato e del futuro, l'Autorità fiorentina, o meglio il Granduca, questa volta negherà, per due volte consecutive, il proprio assenso al progetto della Comunità, senza che oggi si possa conoscerne a fondo le motivazioni.

Infatti, dall'analisi dei documenti riportati^[26], traspare evidente la volontà del potere fiorentino a Siena di dare il proprio assenso all'iniziativa della Comunità Civica senese, ma a Firenze gli *uffici operativi* del Granduca si trovavano in disaccordo sui progetti avanzati senza però che siano giunti a noi i motivi^[27].

Sta di fatto però che nel 1802, a distanza di appena 12 anni ma in pieno periodo della nuova *ideologia francese*, le stesse motivazioni avanzate nel 1789 e 1790 troveranno favorevole accoglimento; segno questo di una diversa visione di un problema simile. Probabilmente, però, anche in virtù del fatto che il potere decisionale spettava al Senato fiorentino, essendo Ferdinando III e la sua Segreteria non più a Firenze già dalla prima invasione francese^[28].

L'argomentazione di base trattata dalla Comunità Civica nei tentativi del 1789, 1790 e 1802 ricalcherà un'unica struttura, che viene analizzata nel dettaglio in altra parte^[29], ma è doveroso puntualizzare con quanta tenacia la Magistratura Civica abbia fatto proprio un problema che, evidentemente con gli anni, andava a nuocere il decoro dell'intera città.

7.1. I primi due tentativi della Comunità Civica

Per sopprimere definitivamente la *questua*, la Comunità Civica avanzò al Luogo Tenente Generale la richiesta, di organizzare in proprio il Palio del 16 agosto, seguendo il normale iter il 31 marzo^[30]. Come prassi, le questioni amministrative venivano risolte a stretto giro di corrispondenza ed il giorno

[26] Cfr. le note n. a pag. 30 e ss.

[27] Probabilmente nell'Archivio di Stato di Firenze si troveranno esaurienti risposte all'argomento trattato.

[28] Ferdinando III lasciò la Toscana alla fine di marzo 1799, su ingiunzione del generale francese Gualtier e vi tornò solo il 17 settembre 1814. Cfr. a tal riguardo ZANGHERI LUIGI, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena (1737-1859)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, pp. 174 e 201; BALDASSERONI GIOVANNI, «La dinastia degli Asburgo-Lorena», in *I Medici e gli Asburgo Lorena*, Roma, Editalia, 1991, pag. 158.

[29] Cfr. l'approfondimento a pag. 59 e ss.

[30] Cfr. documento n. 9 a pag. 85.

successivo l'Ufficio delle Comunità venne investito del problema, ma il dossier, per ottenere dal Granduca il parere favorevole, partì per Firenze l'11 maggio^[31]. Nel frattempo, il Cancelliere della Comunità senese, Pietro Nenci, si troverà costretto, vista la ristrettezza dei tempi per provvedere all'ordinazione del Drappo per il Palio alla lunga, ad un sollecito il 19 maggio^[32] e dopo quattro giorni giungerà la comunicazione definitiva del Granduca che boccerà con un «*Non s'innovi*» il progetto della Comunità.

Questa determinazione si ritrova l'anno successivo allorché il Gonfaloniere Scipione Forteguerri inoltra il 15 giugno^[33] analoga richiesta allo stesso Granduca.

E' da notare che nonostante l'esame favorevole del Luogo Tenente Vincenzo Martini^[34] del 2 luglio la decisione finale venne presa l'8 luglio dal Consiglio di Reggenza in quanto il Granduca Pietro Leopoldo si trovava a Vienna, per essere incoronato, nel successivo autunno, Imperatore, ed esisteva pertanto, prima del passaggio del titolo al figlio Ferdinando III, un periodo di interregno.

Probabilmente, a Firenze il progetto non venne analizzato a fondo, tanto è che sinteticamente la richiesta venne bocciata con un «*Si stia al rescritto de' 23 maggio 1789*».

8. Il Palio con il Granduca

Mentre il padre Pietro Leopoldo il 30 settembre 1790 era diventato, a Francoforte, Imperatore, Ferdinando III^[35] veniva investito del titolo di *Granduca di Toscana*, a Firenze, il 7 marzo successivo, ma il suo primo ingresso da regnante in città, avvenne dopo un mese, l'8 aprile. In questa circostanza Ferdinando III era accompagnato dai monarchi delle Due Sicilie e simile circostanza, come vedremo, sarà destinata ad entrare nella storia del Palio.

A cavallo tra l'autunno 1790 e la primavera 1791 *esplosero* per questi

[31] Cfr. documento n. 10 a pag. 86.

[32] Cfr. documento n. 11 a pag. 87.

[33] Cfr. documento n. 12 a pag. 88 e s.

[34] Cfr. documento n. 13 a pag. 90.

[35] Cfr. l'approfondimento a pag. 46.

due avvenimenti, in tutto il Granducato, grandiosi festeggiamenti, accompagnati da fuochi artificiali, corse con cavalli e splendide illuminazioni^[36] e, come vedremo, anche Siena svolgerà la sua parte, pur con notevoli difficoltà organizzative e logistiche.

8.1. Aprile: un Palio organizzato in un solo giorno

Il rincorrersi delle voci circa un probabile passaggio da Siena verso Roma dei monarchi delle Due Sicilie, accompagnati dal neo Granduca Ferdinando III con la sua consorte Luisa Maria di Borbone, aveva creato una situazione di imbarazzo all'interno della città, che vedeva il ceto nobile impegnatissimo a trovare *notizie certe*, perché l'occasione, di ricevere per la prima volta i neo-sovrani, non poteva passare inosservata per la nuova struttura amministrativa della città, dopo la sua *istituzione* del 1786.

La ristrettezza dei tempi a disposizione, visto del resto che la Chiesa stava per entrare nella settimana di Passione, essendo il 24 aprile il giorno che il calendario *dedicava* alla Resurrezione, non permetteva di temporeggiare più di tanto, così che la decisione della Comunità Civica deve essere risultata abbastanza *rivoluzionaria*, come del resto è confermato dal *ritmo* dei tempi organizzativi.

Si noti, infatti, che la decisione di effettuare il Palio straordinario in onore dei Reali fu presa nella riunione del Magistrato Civico di mercoledì 13 aprile, allorché furono riuniti tutti i Capitani, ed invitati a convocare i rispettivi popoli per ricevere il consenso di adesione alla Festa. Nella stessa serata, secondo il consueto rito del *suono del tamburo*, avvenne la convocazione in quasi tutte le Contrade^[37] e nel successivo giovedì 14 si ottemperò a tutte le

^[36] ZANGHERI, cit., pp. 158-160.

^[37] Dai documenti esistenti in ACS, Verbalì Palio ad annum, si nota attraverso le lettere di adesione all'estrazione che non tutte le Contrade convocarono i rispettivi Consigli. Risulterebbe, infatti, che cinque Contrade (Drago, Onda, Selva, Torre e Valdimontone) si fossero trovate nella condizione di presentare l'adesione solo dopo una riunione tra il Capitano e «alcuni Geniali». Regolari, al contrario, le altre adesioni con la presenza di 24 contradaioi nell'Aquila, 27 nel Bruco e Chiocciola, 18 nella Civetta, 19 nella Giraffa, 46 nell'Istrice, 18 nel Leocorno, 19 nella Lupa, 48 nel Nicchio, 35 nell'Oca e 20 nella Tartuca. Un'annotazione a parte per la Pantera, poiché risultano le dimissioni del Capitano regolarmente in carica, Giovanni Lalli, ed è facile presumere che le stesse si siano verificate a causa dell'adesione allo straordinario. Lalli venne sostituito, nella stessa riunione, da Giuseppe Baronchi.

pratiche organizzative: l'estrazione delle Contrade alle ore 10^[38] e alle sei serali la tratta! Per le Contrade estratte due giorni appena per *studiare* ed eseguire una rappresentazione coreografica di effetto per la presenza dei Sovrani, visto che la Comunità Civica era intervenuta con un contributo di 70 lire per ciascuna per sopperire alle spese. Il risultato sarà all'altezza delle aspettative solo in base al ristretto tempo a disposizione che avevano le Contrade.

8.2. Il corteo di aprile

La testimonianza del contemporaneo abate Agostino Provvedi ci dà un'opportunità unica per scoprire lo svolgimento di un corteo, non lussuoso come in altre occasioni ma sufficientemente curato nella coreografia complessiva. Delle dieci Contrade partecipanti al Palio solo la metà si presentarono in Piazza con un carro allegorico: Oca, Pantera, Nicchio, Montone e Chiocciola. Uno *sforzo* organizzativo apprezzabile, visto il tempo a disposizione. Tutte le Contrade, comunque, come afferma il Provvedi «fecero a gara di produrre delle belle comparse di soldati con uniformi analoghi ai colori delle loro insegne»^[39].

In pieno periodo neoclassico le arti figurative sfociavano in vere e proprie imitazioni dei modelli greco-romani, che offrivano un larghissimo campo di ispirazione, e, di conseguenza, l'allegoria paliesca si basava sulla mitologia greca^[40]; ma, per problemi collegati alla mancanza di tempo a disposizione, vennero meno tutta quella serie di pubblicazioni, di canzoni, opuscoli e

^[38] Furono favorite dalla sorte nell'ordine: Nicchio, Leocorno (che a quei tempi si chiamava Unicorno), Oca, Pantera, Bruco, Istrice, Tartuca, Valdimontone, Chiocciola e Torre.

^[39] Cfr. PROVVEDI AGOSTINO, *Relazione delle pubbliche feste*, Siena, Bindi, 1791, pag. 140. Cfr. inoltre GRASSI VIRGILIO, *Le Contrade di Siena e le loro feste. Il Palio attuale*, Siena, Periccioli, 1972, pagg. 177-180.

^[40] L'Oca presentò il suo carro in cui primeggiava Venere, in compagnia di Pallade e Giunone: quest'ultimo con un pomo in mano in atto di presentarlo alla nuova Granduchessa di Toscana; la Pantera si affidò a Bacco, posto in trionfo sopra un cocchio tirato da pantere e circondato da ninfe e baccanti; il Nicchio ad Ulisse che cercava di proteggere sé e i suoi compagni dal canto delle sirene; il Montone a Giove, sotto forma di ariete, festeggiato dai tebani. L'unico carro che non si rifaceva alla mitologia greca era quello della Chiocciola, che evidenziava il proprio simbolo portato in trionfo da giardinieri, che danzavano intorno. Degna di nota nell'esame proposto dal Provvedi anche la comparsa della Torre, composta da cacciatori Mori che portavano un teschio di elefante in mezzo ad una banda con «*barbari strumenti*». Le notizie sulle allegorie delle comparse sono state riprese da PROVVEDI, cit., pagg. 139 ss.

quant'altro serviva di contorno per tramandare l'avvenimento^[41].

8.3. L'organizzazione del Palio di agosto

La Comunità Civica non restò, con molta probabilità, perfettamente soddisfatta dalle rappresentazioni e carri allegorici *inventati* dalle Contrade in occasione del Palio dell'aprile e, per festeggiare il ritorno del Granduca Ferdinando III a Siena in agosto, si mosse in tempo (già da maggio) per organizzare una delle più smaglianti scenografie viste nel Campo. La prima traccia organizzativa è datata 17 maggio e si tratta di una lettera-invito da parte della Comunità al nobile Alessandro Sansedoni al fine di studiare le iniziative da prendere per festeggiare degnamente il soggiorno senese del Granduca e della sua consorte Luisa Maria di Borbone.

Il Sansedoni rispose con un accurato dossier^[42] nel quale abbondano *suggerimenti*, tutti dettati dall'«*incertezza della venuta*» dei Sovrani toscani e, di conseguenza, appare opportuno «*che non possono idearsi delle Feste, che richiedino un dispendioso antecedente preparativo, nel pericolo di andare a vuoto*». Comunque, nella scaletta dei consigli del Sansedoni alla Comunità civica spiccano oltre ai *tradizionali* balli, veglioni e orchestre, anche «*buoni rinfreschi per le sole Persone de' Sovrani, Maggior Domo e Maggior Donna*». Sul fronte *contradaio*, originale l'invito del Sansedoni a Montone e Istrice per anticipare l'organizzazione dei loro palii alla Lunga ai giorni immediatamente successivi al 16. Ma la conclusione a cui giunge il Sansedoni è molto realistica: «*Quando i Sovrani stanno lungo tempo, o frequentemente tornano in un luogo, non è possibile trattenerli sempre con divertimenti ... finite le Feste straordinarie si vive in una quiete uniforme, e ciò può essere ancora opportuno alle circostanze economiche della Comunità defatigata da altre spese di spettacoli ora sofferte* [NdA: è chiaro il riferi-

^[41] Oltre all'opera del PROVVEDI, cit., si registra solo un opuscolo dal titolo: *Descrizione della festa data in Siena il 17 aprile nella fausta occasione del passaggio da detta città delle L.L.A.A.R.R. Ferdinando III e Luisa Maria di Borbone in compagnia delle LL.MM. Ferdinando IV e M.a Carolina Luisa ecc. con le poesie dispensate dalle rispettive contrade, raccolte e pubblicate da Giuseppe Pazzini Carli*, Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791 e un sonetto dell'Aquila, che non correva, come si rileva da *I Sonetti delle Contrade nella Biblioteca Comunale*, Siena, Betti editrice, 1998, p. 21.

^[42] La lettera del Sansedoni si trova in Archivio di Stato di Siena (da qui in avanti ASS), Balia, 1121 .

mento alle spese sofferte dalla Comunità in aprile] e la *Clemenza Sovrana non vuole l'eccessivo depauperamento del Pubblico e de' Privati, i quali non ostante in queste circostanze, son sempre nella necessità di spese straordinarie.*»^[43]

Le osservazioni avanzate devono aver prodotto un buon effetto se la Comunità pensò il 17 giugno, dopo che era stata effettuata l'estrazione del Palio di luglio, di «*accordare a ciascuna Contrada un sussidio di scudi 30*» a condizione però che «*siano esclusi i carri, le cavalcate e le rappresentanze militari*». Una decisione questa molto sofferta e sostenuta, come di rito con una «*consigliata*», da Crescenzo Vaselli; il *partito* ottenne 5 voti favorevoli ed altrettanti contrari, di conseguenza non approvato. A superare le difficoltà del momento pensò Giulio Ciani che, con altra *consigliata*, propose di confermare l'idea del Vaselli «*attesi alcuni schiarimenti presi vicendevolmente*». Questa nuova soluzione venne approvata con 7 voti a favore e 3 contrari.

La disposizione che vietava la presenza dei carri non piacque alle Contrade tant'è che il 22 giugno la Magistratura Civica tornò nuovamente ad occuparsi della coreografia «*rilasciando alle Contrade la facoltà di eseguire le loro comparse anche per mezzo de' carri, o cocchi di trionfo*», ma lasciando «*escluse le cavalcate e le rappresentanze militari*» ed il 28 giugno per permettere alle Contrade un periodo di tempo maggiore per i preparativi venne effettuata l'estrazione^[44].

Le preoccupazioni della Comunità avevano evidentemente molta consistenza se nella stessa seduta su proposta di Girolamo Bianchi, venne stabilito il «*termine di giorni dieci da cominciare a decorrere il di 29*» affinché le Contrade abbiano «*presentato al Magistrato Civico il conveniente pensiero delle loro rispettive Comparse*». Chi non riuscirà a proporre alcun progetto nel «*termine si deverrà subito alla tratta di altra o altre Contrade in cambio di quella, o quelle, che avranno mancato di esporre in carta il pensiero delle Comparse*». Puntualissime, le relazioni vengono esaminate nella riunione dell'8 luglio e contemporaneamente si stabilisce l'autorizzazione al pagamento del contributo di 30 scudi, aumentati poi di 25 il 2 agosto «*per supplire alle spese necessarie, alle quali hanno dovuto sottoporsi per rendere più decorose le Comparse*»; l'unica eccezione riguar-

^[43] Ibidem.

^[44] L'estrazione favori: Selva, Bruco, Pantera, Valdimontone, Leocorno, Nicchio, Aquila, Torre, Oca e Civetta. Contrariamente all'uso non fu questo l'ordine di ingresso in Piazza del Corteo perché probabilmente nella riunione dell'8 luglio fu stabilito il nuovo ordine

da la Selva che ottiene una proroga «*per non avere ancora ottenuti sufficienti assegnamenti*» di tre giorni, degli otto richiesti^[45].

8.4. Il Corteo di agosto

Imponente doveva essere e imponente fu il Corteo e tutta la coreografia necessaria, dagli archi ai portici posti lungo il perimetro esterno della Piazza, tutto risultò *mirabile*. La Comunità Civica non voleva sfigurare al pari di tutta la Nobiltà cittadina ed il Granduca restò impressionato dal susseguirsi di quei carri gioiosi attraverso i quali le Contrade, da oltre due secoli, riuscivano ad esprimere tutto il loro ingegno.

La notevole quantità di materiale pubblicato^[46], con un pregevole supporto iconografico^[47], offre l'opportunità di un'analisi minuziosa dello svolgimento del Corteo.

L'ultima iniziativa di allegrezza che coinvolgeva direttamente le Contrade si ha il 18 con un grandioso ballo in mezzo alla Piazza, dove fu allestito un parterre e un pergolato, che ospitava i Sovrani.

Questa iniziativa fu a carico delle sette Contrade che non correvano, ma purtroppo l'intera struttura prese fuoco e, anche se prontamente ricostruita, le bandiere delle Contrade andarono distrutte, da qui una richiesta di rimborso che venne accordata^[48].

^[45] Per tutto quanto citato cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

^[46] Per un confronto delle opere a stampa cfr. documento n. 14 a pag. 91.

^[47] A parte il cospicuo numero di opuscoli stampati in occasione dell'arrivo dei Sovrani, meritano un cenno particolare le incisioni dei dieci carri, riprodotti con magica arte e la cui descrizione iconografica viene proposta nel documento n. 15 a pag. 92.

L'autore di queste incisioni risulta essere Agostino Costa, un fiorentino iscritto alla Scuola di Disegno dell'Università e nato nel 1754. Per maggiori ragguagli sull'opera di incisore del Costa si rimanda al saggio di CIAMPOLINI MARCO e LEONCINI ALESSANDRO, *La scuola del disegno dell'Università di Siena nel Settecento*, Tipografia della Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri di Siena, Siena, 1990, pag. 34-40.

^[48] Sul parterre cfr. PROVVEDI, pag. 136-137 e pag. 4 del Supplemento. Per la richiesta delle Contrade cfr. la lettera dei sette Capitani delle Contrade Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lupa, Onda, Tartuca, che si trova in ACS, vecchia numerazione (da qui in avanti v.n.) 218. Cfr. anche ACS, Deliberazioni ad annum, e l'opuscolo *Per la illuminazione della Piazza Grande di Siena fatta dalla Comunità civica e festa da ballo, che unitamente alla medesima si dà dalle sette Contrade escluse dalla sorte nella Carriera in un artificiale Anfiteatro nella fortunata occasione della venuta in Siena delle LL. AA. RR. Ferdinando III d'Austria e Luisa Maria di Borbone sovrani di Toscana. Canzone*, Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

8.5. L'arrivo al Casin dei Nobili

Ogni volta che la città era onorata della presenza al Palio dei Sovrani, si assisteva anche ad uno spostamento della linea di arrivo, per permettere loro una migliore osservazione delle fasi finali della corsa.

Applicando norme consuetudinarie, perché così si era sempre agito, mentre la mossa veniva data dal secolare posto, l'arrivo veniva spostato sotto il balcone del Casin dei Nobili, dal quale i Sovrani assistevano all'intera manifestazione organizzata in loro onore.

Questa temporale modifica dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, quanta cura ed attenzione venivano prestate per rendere la Festa, in tutte le sue più piccole sfaccettature, gradita al Sovrano.

Una visione attuale del problema propone il dubbio se il Sovrano si trovasse effettivamente consapevole del significato *tecnico* di questo allungamento del percorso in suo onore; un dubbio che però non assillava nel 1791 né gli organizzatori né le stesse Contrade.

Capitolo secondo

VERSO LA FINE DEL SECOLO (1792-1797)

1. Premessa

Una vivace polemica, esclusivamente di natura economica, emersa tra il potere amministrativo della città ed i Capitani delle Contrade, è pronta a dimostrare alla storia con quanta passionalità fossero vissute le modifiche regolamentari che si andavano infittendo in questo scorcio di secolo.

E per una lettura più *moderna*, ed attuale nei tempi delle stesse modifiche, ecco giungere puntuale una nuova *Notificazione* che subentra cronologicamente al celebre Bando del 1721, il primo Regolamento a stampa della storia. La Notificazione ripercorre a grandissime linee tutti gli articoli già presenti nel 1721, aggiornandone alcuni, per le recenti modifiche subentrate, ed istituendone altri nuovi.

Accanto però a questi punti basilari della trattazione del capitolo, la storia del Palio si apre sempre più alla prosa^[1], ad inconvenienti tecnici legati alla tratta^[2], od all'organizzazione della ricorsa da parte delle Contrade^[3].

2. Nuovo compenso per il noleggio dei cavalli

La situazione creatasi per la mancanza dei cavalli nell'agosto 1795^[4] è motivo di allarme per la Comunità civica che troverà, nell'applicazione di un aumento del compenso a favore dei proprietari dei cavalli^[5], il rimedio per at-

^[1] Cfr. gli approfondimenti a p. 47 e p. 48 e ss.

^[2] Cfr. l'approfondimento a p. 51.

^[3] Il Palio dell'agosto 1797 venne organizzato, in tutte le sue componenti economiche, dopo 20 anni, da una Contrada, in questa occasione dalla Tartuca, che, contrariamente alla consuetudine, si iscrisse all'estrazione e partecipò, perché estratta, regolarmente alla corsa.

^[4] Cfr. supra nota 2.

^[5] Il compenso per la vettura a favore del proprietario fu portato da 8 a 12 lire, con un aumento del 50%. Aumentò, al contrario, del 230% il «premio» per il proprietario del cavallo vincen-

tenuare il malumore degli stessi.

Dopo il Palio del luglio 1796, la Comunità stabilì di aumentare il compenso della vettura ^[6], ma trovò subito ostacolo da parte dei Capitani delle Contrade^[7]. Venne dagli stessi presentata un'istanza al Governo di Siena, attraverso la quale si sosteneva che, in caso di vittoria, la Contrada avrebbe dovuto «sborsare» 11 lire in più rispetto al passato, a causa degli aumenti imposti dalla Comunità, e che, di conseguenza, doveva essere la stessa Comunità a sopportare l'eccessivo «gravame».

Il Cancelliere del Luogo Tenente Generale, Cristofaro Terrosi, inoltrò la protesta il 27 luglio al Provveditore dell'Ufficio Generale delle Comunità, Giuseppe Brancadori, che, a sua volta, chiamò in causa, il 28 luglio, la Comunità della città di Siena.

Nel lungo memoriale di quest'ultima^[8], molto curato e di un'attualità impressionante a firma del Gonfaloniere Bartolomeo Piccolomini, si evidenziano con cura tutte le motivazioni che avevano portato all'aumento del compenso per il noleggio dei cavalli viste le difficoltà organizzative per far fronte al loro reperimento.

Si sosteneva che il rinvio della tratta dell'anno precedente era dovuto alla scarsa «mercede che si dà ... a titolo di vettura a ragione di lire 2 al giorno»^[9]; che «i padroni dei cavalli si sono lagnati e si lagnano che lo strapazzo ed il rischio del loro cavallo ... non è proporzionato alla piccola vettura di lire 2 il giorno in tempi specialmente che il rincaro dei generi per la sussistenza delle bestie ha rialzato il prezzo delle vetture»^[10].

Simili «lagnanze» erano state sottoposte, durante l'estrazione delle Contrade per il Palio di Provenzano del 14 giugno, all'attenzione dei Capitani che si erano dichiarati d'accordo con le misure che sarebbero state assunte dal

te, da 3 a 10 lire.

^[6] La delibera della Civica Magistratura è del 18 luglio e ne furono promotori i Deputati ai pubblici spettacoli dell'agosto Antonio Borgognini e Giulio Del Taja.

^[7] La protesta fu firmata da tutti i Capitani eccettuati quelli di Aquila e Tartuca e si trova in ASS, Quattro Conservatori, 1118, cc. 208-209.

^[8] Il carteggio in data 29 luglio si conserva in ASS, Governatore 293, affare n. 4; la minuta della lettera si trova in ACS, v.n. 240, affare XXI.

^[9] ASS, Governatore 293, affare n. 4; lettera della Comunità Civica in data 29 luglio, c. 2.

^[10] Ibidem

Magistrato Civico^[11]. Proprio in occasione della tratta del luglio i proprietari dei cavalli «dichiararono che al prezzo di lire due il giorno non erano al caso di porre alla corsa i loro cavalli e se non si faceva loro sperare che il Magistrato avrebbe ... provveduto ai loro giusti lamenti ... la corsa non sarebbesi potuta eseguire»^[12]. L'aumento, stabilito dalla Comunità^[13] e oggetto di controversia - i Capitani chiedevano che «un simile gravame posi sopra la Cassa Civica»^[14] -, sembra la più logica delle conclusioni per combattere le minacce verbali formulate dai proprietari dei cavalli.

La posizione assunta dai Capitani deve aver infastidito alquanto i componenti la Magistratura Civica tanto da affermare e sottolineare che il Palio «*interessa solo le Contrade*»^[15], che la Cassa Civica è sottoposta a sostenere delle spese di cui farebbe volentieri a meno^[16], che, infine, i Capitani protestano per l'aumento perché hanno interesse di avere a propria disposizione una somma maggiore di denaro da «*scialacquarsi*»^[17].

^[11] Ibidem, cc. 2-3: «*nell'occasione della corsa del 2 luglio .. furono esposte tali ragioni ... ai Capitani ... ai quali, lagnandosi della mancanza dei cavalli, fu fatto loro sentire la necessità di accrescere in avvenire il prezzo delle vetture ... se non si voleva incorrere nel caso di mancare di cavalli, ed omettere la corsa ed essi convennero nella ragionevolezza di tali avvertenze ed alla necessità di provvedervi*».

^[12] Ibidem, cc. 3-4.

^[13] Ibidem, cc. 4-5: «*ad oggetto di rimediare agli esposti inconvenienti il Magistrato ... ha determinato per provvedimento stabile in avvenire che le Contrade debbano d'ora in avanti pagare ... non più lire due il giorno, ma bensì lire tre, e così dalle lire 8 per ciascuna Contrada farne ammontare la spesa a lire dodici ... ed inoltre per animare e facilitare il ritrovamento dei buoni cavalli ha ancora stabilito che dalla Contrada vincitrice sia data al padrone del cavallo la somma di lire 10 che è ben tenue per un vincitore di Palio*».

^[14] Ibidem, c. 5.

^[15] Cfr. nota 18.

^[16] Ibidem, cc. 5-6: «*La Comunità non ha alcun interesse nella corsa dei Palj, anzi per questo titolo soffre molte altre spese, quali verrebbe a risparmiare, se tali Corse non si eseguissero. Tra queste però non sono state mai considerate le vetture dei cavalli, dei quali fanno uso le Contrade, a cui soltanto interessa la corsa del Palio ... Le spese che esse commettono si fanno tutte colle borse dei Particolari Protettori, i quali accresciuti in oggi di numero da quello che erano prima, somministrano alle medesime lire sei per ciascuno nella Corse del due luglio e lire quattro per la ricorso del 16 agosto; ricorso la quale non è ordinariamente periodica dipendendo dalla volontà di diversi Particolari, che assumono il carico di trovare per mezzo di questua il denaro necessario*».

^[17] Ibidem, cc. 6-7: «*l'aumento che è stato determinato in lire quattro è ben piccolo per ciascuna Contrada è ... un effetto della necessità ed anche della giustizia, e se qualcuna delle Contrade crede di non darsi in nota per tale aumento di spese rimarrà in loro libertà di farlo, e nel caso ancora (che non è credibile) che niuna non volesse correre sarà restituito il denaro a chi lo ha depositato*» ... «*il ricorso di 16 persone [NdA: per la Comunità l'unica Contrada assente risulta l'Aquila, mentre in realtà il reclamo dei Capitani non fu firmato neppure dal Capitano della Tartuca] non ci sembra in alcuna maniera attendibile, mentre sappiamo in certo che questo non è stato avanzato senza scienza nè consenso delle rispettive Contrade, le quali non sono state invitate ad adunarsi ed a tenere Consiglio. Il solo Capitano manca di facoltà, ed il solo interesse di ciascuno di essi, per scialacquarsi maggior denaro di quello che avanza loro dalle contribuzioni dei Protettori e dei Geniali, ha animato il ricorso*».

L'affermazione che il «*Palio interessa solo le Contrade*» con una lettura in chiave moderna sarebbe inammissibile, ma, al contrario, costituisce un'attualità non indifferente nel succedersi dei tempi tanto che è stata, del resto, recentemente fraintesa^[18].

Nello scambio di corrispondenza tra la Comunità Civica e l'Ufficio delle Comunità interveniva la dichiarazione del Capitano della Giraffa Bartolomeo Gasparri, il quale, nonostante avesse sottoscritto il ricorso, ne prendeva le distanze sostenendo che «*egli è indifferente all'aumento, conoscendo la piccolezza dell'oggetto e la necessità di aumentare le vetture per ottenere un buon numero di buoni cavalli*»^[19].

La decisione della Comunità Civica assume particolare valore dal positivo giudizio espresso dal Provveditore Brancadori^[20], che ritiene «*i provvedimenti ... opportuni, giusti e discreti e ... che concorrono a dimostrare la ragionevolezza*»^[21]. Molto dure sono le espressioni usate nei confronti dei Capitani^[22], mentre l'unica osservazione-suggerimento avanzata riguarda il compenso per il proprietario del cavallo vincitore^[23]. Le determinazioni del Brancadori furono accolte dal Governo di Siena che stabilì in Lire 6 il compenso per il proprietario del cavallo vincitore ed in Lire 12 la vettura per il cavallo a carico

[18] Catoni, cfr. CATONI GIULIANO, *La fazione armonia*, in «Palio», Milano, Electa, 1982, pag. 250 e nota 285, commette un grossolano errore nel commentare il fatto. Sostiene infatti Catoni: «*Già nel 1796 il gonfaloniere e i priori di Siena, nel respingere la richiesta di sedici Capitani di Contrada per un contributo a favore di quei proprietari che offrivano il loro cavallo, affermavano "La Comunità non ha alcun interesse nella corsa dei Palj, anzi per questo titolo soffre molte altre spese, quali verrebbe a risparmiare se tali corse non si eseguissero"*». L'errata interpretazione è evidente, come dimostrato, poiché erano i Capitani che non volevano dare alcun contributo ai cavallai.

[19] La lettera del 29 luglio è conservata in ASS, Governatore 293, affare n. 4.

[20] Cfr. il memoriale del 29 luglio del Provveditore dell'Ufficio Generale delle Comunità della Provincia Superiore, Giuseppe Brancadori, in ASS, Governatore 293, affare n. 4.

[21] Ibidem, c. 1.

[22] Ibidem, cc. 2-3: «*... le difficoltà promosse dai ... Capitani nascono unicamente da una mera indiscretezza e dalla soverchia arzialità, che hanno di erogare le somme residuali, che restano loro in mano dopo avere soddisfatto alle spese occorrenti per far la loro mostra in Piazza in riscreazioni, ed in sprasci, piuttosto che dalla supposta impossibilità delle rispettive Contrade a supplire al meschino aumento di spesa ... Infatti è cosa notoria, che ciascuna delle Contrade ha di presente un cospicuo numero di così detti Protettori, i quali in tutte le occasioni somministrano alle medesime una certa tangente stabilito dall'uso, onde possano supplire alle spese occorrenti per dipendenza di simili divertimenti; oltre di che si fanno in ciascuna Contrada delle questue presso i rispettivi abitatori col mezzo delle quali si cumulano altri assegnamenti per servire al medesimo oggetto, e questi ascendono sempre a somme superiori a quelle che realmente s'impiegano nell'uso per cui sono richieste».*

[23] Ibidem, c. 3: «*Tutto al più se si credesse opportuno potrebbe moderarsi la mancia delle L. 10 stabilita dalla Magistratura pel padrone del cavallo vincitore con ridurla a L. 6, che sarebbe appunto il doppio di ciò che con questo titolo si pagava fino al nuovo fissato sistema».*

delle Contrade^[24].

3. La Notificazione del 1796

Dopo il 1721, questo del 1796 è il secondo bando, o Notificazione, a stampa che raccoglie le Regole della Festa. In questi 75 anni, se si eccettuano le terminologie modificate con il passare del tempo, le variazioni non appariranno, come vedremo, molto sostanziali. Si tratterà, infatti, più di un aggiornamento alla struttura esistente del 1721^[25] con l'inserimento delle nuove regole dettate dalla necessità di bloccare gli abusi che si andavano infittendo negli anni.

Nel controllare articolo per articolo^[26] la nuova struttura regolamentare del 1796, ci troviamo ad esaminare un dossier ricco di norme ad incastro ma senza quella linearità che sarà realizzata solo agli inizi del XX secolo. Si noterà anche come le modifiche intraprese nel periodo che divide i due Bandi vengano, nel 1796, inserite ufficialmente, a testimoniare il fatto che con gli anni si andava perdendo la grande cultura della tradizione e consuetudine.

^[24] Cfr. lettera del Cancelliere Terrosi del 3 agosto in ASS, Quattro Conservatori, 1118, c. 207; la minuta in ASS, Governatore, 293, affare n. 4. La comunicazione da parte del Provveditore sulle decisioni del Luogo Tenente Generale è in ACS, v.n. 294, affare XXXVII.

^[25] Per il Bando del 1721 cfr. pag. 120 e ss.

^[26] Cfr. dossier n. 2 a pag. 115 e ss.

Capitolo terzo

IL TORMENTATO BIENNIO CHE ANTICIPA LA FINE DEL SECOLO (1798-1799)

1. Il terremoto entra nella storia del Palio

Il 26 maggio 1798 alle 13,10 «... una fortissima scossa di terremoto, durata solo 5 secondi, scrollava dalle fondamenta gli edifici di Siena, provocarono le maggiori rovine che essa avesse mai provato per simili cataclismi»^[1].

Il terremoto provocò ingenti danni e morti e lasciò il segno anche nella storia del Palio. Nessuno pensò alla corsa di luglio, ma contrariamente a quanto più volte esposto da chi si è interessato del problema^[2], la situazione *festajola*, passati i primi momenti di sconcerto, riprese la sua piena attività in tutta la città. Ne è testimone il contemporaneo Bandini che con i suoi diari ci ha lasciato ampie prove^[3] dell'immediata continuazione delle varie feste. Troviamo così, dopo appena 5 giorni dal terremoto una festa a S. Petronilla, poi il 4 giugno a S. Giorgio, per arrivare alla festa titolare della Tartuca, con tanto di giro per i protettori, il 17 giugno^[4].

Passata la paura e ripresi i normali ritmi sociali, il 10 luglio la Comunità Civica esamina ufficialmente il capitolo paliesco decidendo di recuperare la corsa di Provenzano il 16 agosto. Così, mentre il 19 arriva l'approvazione del

^[1] CECCHINI GIOVANNI, *Il terremoto del 1798 e alcuni edifici monumentali senesi*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, Anno L (Terza serie, anno II), 1954, pag. 8. Sul terremoto cfr. anche SOLDANI AMBROGIO, *Relazione del terremoto accaduto in Siena il dì 26 maggio 1798*, Siena, Pazzini, 1798.

^[2] Cfr. ad esempio GRASSI, cit., pagg. 181-182; FIORINI ALBERTO, *I cavalieri di Santo Stefano*, in «Il Carroccio», Anno IX, n. 48, pag. 30-32.

^[3] Cfr. BANDINI, *Diario Senese*, 1798, in BCS, D.III.14.

^[4] Ci sembra opportuno riportare integralmente la scaletta delle date delle feste dopo il 26 maggio ricostruite dalle annotazioni nel Diario del Bandini: 31 maggio Festa a S. Petronilla; 4 giugno a S. Giorgio; 5 giugno a S. Caterina al Duomo; 6 giugno tornano a suonare le campane della Torre; 9 giugno alle Logge del Papa si gioca al lotto con l'estrazione di nove numeri; 12 giugno Festa a S. Onofrio; 13 giugno a S. Francesco; 17 giugno Festa della Tartuca; 24 giugno Festa del Leocorno; 2 luglio Festa in Provenzano e al Duomo; 8 luglio Festa nel Bruco e a Fontegiusta; 25 luglio Festa nella Civetta per S. Cristoforo; 26 luglio Festa nella Torre.

Governo, il giorno 31 viene destinato all'estrazione con una grossa particolarità.

Al contrario della *consuetudine*, che investiva nel Gonfaloniere della città il personaggio che doveva effettuare l'estrazione di tutte quelle Contrade che avrebbero dovuto completare il lotto, si provvede ad estrarre “*alcuni capitani*” che a loro volta avrebbero estratto le Contrade^[5].

Non siamo a conoscenza se l'episodio sia stato il primo esempio o se fosse stato ripetuto nel futuro con continuità, perché vengono a mancare testimonianze nei vari verbali consultati. E' certo, comunque, che già da questi anni di fine secolo si modifica con naturalezza, e si perfezionerà successivamente, un'altra consuetudine secolare.

2. Il deposito bloccato

Il Palio dell'agosto 1798, oltre al rinvio a causa del terremoto, passa alla storia per un altro episodio che coinvolge il Tribunale.

Infatti, su disposizione del Vicario del Tribunale di Giustizia viene congelato il deposito di £ 12 che sarebbe dovuto andare a Giovanni Baldini in qualità di proprietario del cavallo, un «*morello maltinto*», toccato in sorte alla Civetta. Questo perché allo stesso Tribunale era stata avanzata un'istanza il 14 agosto a firma di Giovan Battista Zocchi «*come creditore del suddetto Giovanni Baldini*».

La causa fu vinta dallo Zocchi che ricevette quanto di sua competenza il 4 dicembre, dopo un pronunciamento a suo favore del Tribunale del 28 settembre^[6].

3. Arrivano francesi e aretini

Nonostante la politica attuata da Ferdinando III, tendente a salvaguardare il suo Granducato dalle guerre con una dichiarazione di neutralità, il 24 marzo 1799 i francesi di Napoleone sbarcarono e occuparono Livorno, che

^[5] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

^[6] Non è stato possibile rintracciare i verbali del processo a cui ci riferiamo; le date citate sono state riprese da un foglio inserito nel processo del Palio. Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum.

rappresentava il fulcro di tutto il commercio toscano. Il 26 marzo riuscirono ad entrare senza problemi a Firenze, da dove, nel frattempo, era fuggito Ferdinando III. Il 29 marzo i francesi occuparono Siena, il 6 aprile Arezzo.

Il 4 aprile venivano proibite tutte quelle coccarde che non portavano i colori francesi^[7], il 7 aprile in Piazza del Campo venne innalzato l'albero della libertà^[8], il 6 maggio Arezzo insorge contro i Francesi ed il 28 giugno, al grido di *Viva Maria*, gli aretini entrano in Siena, alla caccia di giacobini ed ebrei, alcuni dei quali vengono bruciati.

4. Il Palio del luglio 1799 corso ad agosto

Accanto a questi episodi, destinati a lasciare tangibile segno all'interno della città e dei suoi abitanti, il Palio alla tonda riesce a ricamare la sua pagina di storia, pur travagliata.

C'è da chiedersi come, in realtà, il Palio riesca ad attirare l'attenzione organizzativa della nuova struttura politica della città, visto che i responsabili francesi si trovavano davanti allo spettro di una rivolta popolare in considerazione dello stato di estrema gravità cui versava il ceto popolare, ridotto ormai alla fame. La preoccupazione dei governanti francesi è confermata sia dal fatto che nel giro di un paio di mesi le proprie opprimenti truppe di occupazione avevano fatto man bassa dei generi alimentari di prima necessità, sia dall'*alleanza* con il ceto nobiliare invitato dal commissario francese Abram a collaborare «*per colmare l'irrequietezza del pubblico e specialmente della classe più indigente per la temuta mancanza delle sussistenze*», vista la debolezza popolare

^[7] Questo è il testo dell'editto pubblicato il 4 aprile 1799 in lingua francese e "toscana" a firma del Generale di Divisione Comandante in Toscana Gualtier: «*Informato che dopo l'entrata delle Truppe Francesi in Toscana gli Abitanti hanno prese delle Coccoarde di diversi colori; ciò che dà luogo a contestazioni particolari, e può anche servir di pretesto ai nemici della cosa pubblica per annunciare dei punti di riunione, e provocare de' partiti. / Ordina ciò che segue / Non si porrà d'orinnanzi portare in Toscana altre Coccoarde che la Coccoarda Francese in tre colori Bianco, Turchino e Rosso. Tutte le altre Coccoarde sono proibite espressamente sotto pena di arresto. Gl'Inviati, i Consoli, ed Agenti delle Potenze straniere, o i loro Sudditi riconosciuti tali dai Consoli, e che avranno ottenuto la facoltà di rimanere in Toscana non sono compresi nella presente disposizione. I Comandanti di Piazza, ed i Corpi Municipali terranno la mano all'Esecuzione del presente Ordine.*»

^[8] *Descrizione della festa patriottica eseguita nella Gran Piazza di Siena per l'innalzamento dell'Albero della Libertà il dì 18 Germile anno 7 Repubblicano (7 aprile 1799)*, Siena, Pazzini carli, 1799. *Libertà-Eguaglianza, per la fausta occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà nella gran piazza di Siena, i cittadini esultano per sì lieto avvenimento con le presenti composizioni*, Siena, Pazzini Carli, 1799. Cfr. anche ZANGHERI, cit., pag. 175.

del governo francese. Ed è probabilmente da questa *mossa* che il ceto nobiliare della città non vedeva, né riconosceva nei francesi degli avversari^[9].

Accanto a problemi del genere, si andava diffondendo in tutta la Toscana quel fermento antifrancese che avrebbe portato la regione ad insorgere a favore di una prima restaurazione del governo granducale dei Lorena, situazione favorita anche dal fatto che si riscontrava un malumore tra le masse, nei confronti degli occupanti francesi, per la mancata realizzazione dell'idealizzazione repubblicana^[10].

Ed il Palio? Il 13 Pratile dell'Anno 7 della Repubblica Francese, corrispondente al normale 1 giugno 1799, i *cittadini* della comunità civica «*decretarono avanzarsi rappresentanza al cittadino Abram delegato ... e al cittadino Ballet Comandante della Piazza per l'esecuzione*» della corsa^[11]; quest'ultimo riceve sul tavolo la richiesta, che porta la data del 18 Pratile, avanzata dalla Comunità Civica per chiedere l'autorizzazione per effettuare la corsa. È curioso notare che, nonostante il ceto nobiliare, come visto, non consideri i francesi come nemici del loro habitat, dalla Cancelleria della Comunità si eviti di parlare di *tre Nobili* sui quali pesa l'onere economico, ma si preferisca apostrofarli come *Festajoli*^[12].

[9] Cfr. CHIARONI GIUSEPPE - NARDI LUCIA. «Siena nel 1799», in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1994, pag. 386-388.

[10] Per maggiori ragguagli sulla situazione cfr. la ricca documentazione in: CHIARONI-NARDI cit.; AA.VV., a cura di I. Tognarini, *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1985; D'ERCOLE MICHELE, *Un biennio di storia senese 1799-1800*, Siena, 1914, ora in rist. anastatica, Bologna, Ed. Forni, 1972; TURI GABRIELE, *"Viva Maria" la reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, Olschki, 1969; BRIGIDI A., *Giacobini e realisti o il "Viva maria". Storia del 1799 in Toscana*, Siena, Enrico Torrini, 1882; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1974; MENGOZZI NARCISO, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, voll. vari, Siena, Tipog. Sordomuti, 1891; GABBRICCI GIORGIO, *Le carte di Pietro Paolo Sarti negli "Autografi Porri" nella Biblioteca Comunale di Siena (1786-1815)*, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, Anno Accademico 1988-89, Relatore: Giuliano Catoni; BANDINI, Diario ad annum.

[11] Cfr. ACS, deliberazioni ad annum. Il 3 giugno Ballet, per fronteggiare il fermento antifrancese che si indirizzava verso la città, iniziò a far fortificare Porta Pispini. Cfr. CHIARONI - NARDI, cit., pag. 389

[12] Questo è il testo della lettera che si conserva in ACS, Verbali Palio ad annum «*E' solito in ciascun anno nella giornata del 2 di luglio dare un corsa di cavalli da eseguirsi per mezzo di dieci delle nostre Contrade con il premio di tolieri 60 a spese di tre Deputati dd. Festajoli nella Piazza grande di questa Città. Approssimandosi il tempo di una tal ricorrenza, ed essendo necessario dare delle preventive disposizioni, perché le Contrade predette possano mettersi in ordine, domandiamo a Voi Cittadino Comandante la permissione perché noi possiamo invitare le Contrade a darsi in nota, e continuare anche in quest'Anno il metodo solito praticarsi nell'anni scorsi per darsi in simile Spettacolo al Pubblico. Aspettiamo la vostra annuenza come è di dovere. Salute e Rispetto - Firmato Fulvio Buonsignori per il*

L'approvazione di Ballet arriva tre giorni dopo, il 19 Pratile, aggiungendo però la disposizione che obbliga i Capitani ad un incontro con lo stesso Comandante per la definizione dei colori «*delle bandiere che porteranno con loro*»^[13].

Intanto il 5 giugno si sollevò contro i francesi la comunità di Torrita, il 7 quella di Sinalunga, e l'8 giugno la Comunità senese stabilisce per il giorno 18 l'estrazione delle Contrade. Il 9 è la Comunità di Cetona a liberarsi dei francesi, il 10 tocca a Piancastagnaio, il 13 a Rapolano, il 14 a Castelnuovo Berardenga, il 16 a Montalcino^[14] e il 18 alle 10 della mattina Chiocciola, Civetta e Nicchio si ritrovarono estratte per poter correre il 2 luglio^[15].

Poi l'8 Messidoro, corrispondente al 16 giugno, la decisione di revoca di correre il Palio da parte dello stesso Ballet viste «*le situazioni variate dal tempo*»^[16], prima che la storia della città registrasse il 28 giugno l'ingresso dei saccheggianti aretini ed il 29 il rogo di «*alcuni Ebrei*»^[17].

Sarà Carlo Zweyer^[18], che si faceva chiamare Barone, a firmare il 1 agosto l'atto definitivo che permetteva la corsa in Piazza il successivo 16, con le Contrade già estratte in quel lontanissimo 30 Pratile dell'anno 7 della Repubblica Francese.

Gonfaloniere impedito e Pietro Nenci secondo cancelliere».

[13] Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum.

[14] CHIARONI-NARDI cit., pag. 389, nota 43.

[15] Cfr. ACS, deliberazioni ad annum.

[16] «*Le situazioni variate dal tempo, in cui accordai la permissione di fare eseguire la Corsa dei Cavalli in questa pubblica Piazza nel prossimo due di luglio, mi hanno determinato, inerendo ai desideri del paese, a sospendere pella quiete e sicurezza della Città potendosi spostare il detto Palio a circostanze migliori al giorno 16 del futuro agosto per mezzo delle Contrade già tratte per il 2luglio, e con i denari del deposito destinati a tale oggetto nella stessa maniera che fu praticato l'anno scorso a motivo dell'accaduto Terremoto. Notificherete a chi occorra queste mie determinazioni pell'adempimento. Salute Repubblica - Firmato Ballet».* Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum.

[17] GABBRICCI G., cit., pag.71; oltre agli altri saggisti citati nelle note precedenti.

[18] Sulla figura dello Zweyer vedi più avanti a pag. 58 nota h.

Capitolo quarto

IL PALIO VERSO IL MAIRE (1800-1807)

1. 1800: l'inibizione perpetua ai Capitani delle Contrade

Lo sconvolgimento, sociale e politico legato alla prima invasione francese e la conseguente restaurazione, provocò un piccolo terremoto nell'ambiente contradaio. La posizione assunta dai Capitani nei confronti dell'allora Luogo Tenente Generale Vincenzo Martini causò per tutti, non solo l'inibizione perpetua a ricoprire l'incarico nella rispettiva Contrada, ma anche carcere ed esilio per alcuni. L'episodio è illustrato da molti storici^[1] e la questione fu tra le ultime analizzate dall'ancora esistente Capitano del Popolo^[2].

Una faccenda così delicata poteva benissimo produrre effetti negativi all'interno delle Contrade, che riuscirono a superare questo passaggio della loro storia quasi con naturalezza: caduto un Capitano se ne fa subito un altro.

Anche lo stesso svolgimento tecnico della corsa non sembra risentire più di tanto dei coinvolgimenti politici dell'anno precedente; ritmi e cadenze saranno quelli abituali sia nella fase preparatoria che in quella conclusiva.

Insomma, con il tufo in Piazza, sembra tutto naturale, ma il passaggio anche da Siena della storia non può non aver lasciato il segno, tanto più che le condizioni economiche della città, dopo i saccheggi dei francesi e degli aretini, si faranno sentire già nel successivo 1801.

2. 1801: nessun Palio corso, ma non per il veto dei francesi

Contrariamente a quanto hanno tramandato e sostenuto gli storici locali^[3], i francesi non proibirono l'effettuazione dei palii alla tonda e alla

^[1] Cfr. l'approfondimento a pag. 58.

^[2] Cfr. ASS, Concistoro, 1398, deliberazioni dal febbraio 1800 riportate nel documento n. 16 a p. 94.

cali^[3], i francesi non proibirono l'effettuazione dei palii alla tonda e alla lunga nel 1801, anzi, come possiamo constatare^[4], i militari di Napoleone erano d'accordo affinché ad agosto si svolgessero regolarmente le due carriere tradizionali.

Non solo; i transalpini chiesero ed ottennero che a metà febbraio venisse corso un Palio alla tonda che, come viene meglio specificato^[5], non si effettuò solo per una improvvisa nevicata!

La troppa facilità con cui si è voluto fino ad oggi scrivere la storia del Palio, o la mancanza di una adeguata consultazione degli archivi, sono state le cause per cui si sia visto nel veto francese l'unica motivazione della mancata effettuazione di Palii in quest'anno.

La verità è un'altra. I francesi, che erano tornati in Toscana nell'ottobre del 1800, non erano più nella regione già dal febbraio, quando con il trattato di Luneville si erano ritirati^[6]. Con il trattato però riuscirono a mettere un Borbone sul trono del costituendo Regno d'Etruria, vale a dire Lodovico di Parma^[7]. Napoleone, pertanto, nel 1801 non aveva più giurisdizione amministrativa sull'intera Toscana, anche se militarmente i francesi conservavano propri presidi, come quello dello Stato senese sotto il Generale Solignac.

I Palii alla tonda e alla lunga non vennero effettuati, non per motivazioni politiche, bensì per la gravosa situazione economica cui versava l'intero Stato senese e che non permetteva all'autorità governativa di concedere l'autorizzazione per *spese superflue*, come quelle per l'organizzazione delle secolari feste senesi, a tutto danno di quelle quotidiane e necessarie per l'intera collettività^[8].

^[3] Sul presunto «veto» dei francesi per effettuare i Palii, cfr. GRASSI, cit., pag. 199; GRASSI VIRGILIO, *Palio ed altro per "Il Telegrafo"*, Siena, Tip. Senese, 1991, pag. 40; ZAZZERONI GIUSEPPE, *Le carriere nel Campo e le feste senesi dal 1650 al 1914*, Siena, Periccioli, 1982, pag. 45; SANTI LIONETTO, *I costumi delle Contrade*, in *Contrada*, anno II, n. 2, p. 1, che parla anche di divieti ad Oca e Tartuca per le rispettive feste titolari. TAILLETTI ALBERTO, *Aneddoti contradaioi*, Roma, Olimpia, 1967, pag. 16, sbaglia l'anno, facendo risalire al 1799 il veto francese e trasportando nell'errore anche LUCHINI LUCA, *Palio XX secolo*, Siena, Tip. Senese, 1985, pag. 245, che lo ricopia senza citarlo (entrambi seguono l'errore commesso da Flaminio Rossi).

^[4] Cfr. la successiva nota n. 8.

^[5] Cfr. l'approfondimento a p. 56 e s.

^[6] Cfr. l'approfondimento a p. 63.

^[7] Cfr. a tal proposito la tabella storica di Lodovico a pag. 62. Sul Regno d'Etruria cfr. anche GRASSI, *Le Contrade*, cit., pag. 197.

^[8] Cfr. l'approfondimento a pag. 52 e ss.. Cfr. inoltre in particolare D'ERCOLE, cit., pag. 202 e ss.; MENGOZZI, cit., pag. 441 e ss.

3. 1802-1805: un quadriennio di sostanziali modifiche

Anche se non numerose, le modifiche alla struttura regolamentare, che si hanno nel ristretto periodo che va dal 1802 al 1805, assumono un aspetto particolarmente incisivo nei confronti dell'aspetto organizzativo vero e proprio.

Dopo i tentativi del 1789 e del 1790^[9], l'effettuazione della *ricorsa* di agosto non viene più lasciata alla casualità, ma entra a far parte di tutti i compiti istituzionali della Comunità civica in materia di feste. Contemporaneamente si assiste ad una modifica sostanziale ed efficace che riguarda l'alternarsi delle Contrade partecipanti al Palio di agosto con lo stesso meccanismo di quello di luglio, venendo così a cessare una particolarità che, fino al 1804, aveva contraddistinto la partecipazione delle Contrade ai due Palii.

Fra questi due avvenimenti *palieschi* si inseriscono quelli *politici* che coinvolgono la Toscana con la morte del Re Lodovico I di Parma e la reggenza della Regina Maria Luisa, la cui figura riuscirà ad inserirsi nella storia del Palio.

3.1. 1802: la Comunità Civica per la prima volta organizza a proprie spese il Palio di agosto

La prima svolta del nuovo secolo si ha nel 1802, allorché il Governo centrale fiorentino accoglie il progetto avanzato dalla Comunità civica tendente ad organizzare direttamente il Palio di agosto, modificando la struttura economica di quello alla lunga. È proprio la revisione delle spese, per l'effettuazione di quest'ultimo Palio, che garantisce la possibilità finanziaria, per la Comunità Civica, di poter organizzare direttamente quello alla tonda di agosto, centrando così due obiettivi: abolire la questua che si effettuava tra la cittadinanza per coprire le spese ed evitare il *fastidio* che si recava al forestiero, anche lui obiettivo del *volontario contributo*.

Ricca è la documentazione, che si conserva sia nell'Archivio del Comu-

^[9] Cfr. quanto esposto in precedenza a pag. 6 e ss.

ne, che in quello di Stato, e che permette una ricostruzione puntuale di tutte le fasi^[10], tecnicamente il Palio non subisce alterazioni da questa modifica, con tutte e 10 le Contrade estratte nell'apposita riunione^[11].

3.2 Ai fantini è proibito tenersi alla mossa

La svolta tecnica si ha però il successivo 6 agosto allorchè il Magistrato civico, sotto la presidenza del Gonfaloniere Antonio Forteguerra, discute un'istanza presentata dai capitani delle 10 Contrade che corrono il Palio di agosto. In questa proposta, a seguito dei fatti di luglio^[12], si chiede che sia proibito ai fantini di «*tenersi alla Mossa*» e che sia sostituito il Mossiere, chiamando a ricoprire l'incarico il Nobile Alibrando Parigini^[13]. L'istanza è accolta a metà, nel senso che mentre si stabilisce che «*non sia permesso ai fantini di ritenersi, e di battersi, finché dopo date le mosse, e calato il canape non abbiano interamente oltrepassato tutto il palco dei Signori Giudici*»^[14], per la sostituzione del Mossiere^[15] la risposta è negativa. Con questa decisione si tende ulteriormente ad evitare ogni interferenza delle Contrade sui ruoli di chi è chiamato a coordinare l'intera struttura organizzativa.

^[10] Cfr l'approfondimento a pag. 59 e ss.

^[11] In quest'anno la *tratta* delle Contrade per il Palio di agosto fu effettuata il 29 luglio.

^[12] Il Palio di luglio, vinto dalla Tartuca, fu caratterizzato da un bloccaggio alla mossa della Giraffa ai danni della Lupa, alla quale era toccato un cavallo di proprietà di Vincenzo Vermigli, il soggetto avrebbe poi vinto il Palio del successivo agosto nell'Onda. La Giraffa si trovava alla mossa al primo posto accanto proprio alla Lupa, che dopo essersi liberata dell'ostacolo giunse alle spalle della Tartuca. Cfr. Biblioteca Comunale di Siena (da qui in avanti BCS) mss. A.VI.48 e A.VII.30; ACS, Verbali Palio ad annum.

^[13] La vita paliesca di Alibrando Parigini è abbastanza modesta; lo troviamo Giudice dell'Arrivo nell'agosto 1793, Deputato alle Mosse nel luglio 1794 e per i Palii dell'anno successivo, mentre sarà giudice di vincita nel settembre 1803.

^[14] Notificazione del 13 agosto riportata a p. 98. Sulla modifica regolamentare cfr. anche GRASSI, *Le Contrade*, cit., pag. 200; COMUCCI ALBERTO, *Le Contrade di Siena e la loro autonomia*, Siena, Ex Combattenti, 1933, pag. 212; PROFETI SERGIO, *Le Tappe del Regolamento*, Siena, Ed. Sunto, 1981, pag. 12.

^[15] Mossiere in questo Palio sarà ancora il cavallerizzo Gaspero Tinti, nominato nell'incarico dai Deputati alla Mosse. Va rilevato, comunque, che Tinti sarà Mossiere solo nel 1803, dopodiché l'intera responsabilità della mossa tornerà di spettanza degli stessi Deputati.

3.3 1803: si corre a settembre per lutto

Dopo i precedenti del 1670^[16] e 1737^[17], nel 1803 si ha il terzo rinvio della storia del Palio per lutto, a causa della morte del Re d'Etruria Lodovico I di Parma, avvenuta nel maggio quando già le formalità concernenti le varie autorizzazioni erano state concesse^[18]. La sospensione del Palio avvenne, infatti, il 13 giugno, allorché la Cancelleria della Comunità chiese se «*il bruno intimato ... fino a tutto il prossimo agosto debba estendersi alla Carriera [del 2 luglio] e a quelle del 15 e 16 agosto*»^[19]. A distanza di secoli appare singolare una richiesta del genere, come, del resto, sarà singolare la decisione a cui si arriverà per recuperare il Palio a settembre. Saranno, infatti, i capitani delle Contrade «*e alcuni mercanti*» che chiederanno l'effettuazione dei palii alla lunga, per l'8 settembre, e alla tonda, il successivo 9^[20]; da parte dell'autorità governativa si boccia il Palio alla lunga, permettendo solo quello alla tonda, da corrersi l'8 settembre^[21].

3.4. Stabilito il tetto economico per il fantino vincitore

In occasione dell'estrazione per il Palio di agosto del 1804^[22] i Capitani delle 17 Contrade inoltrano al Gonfaloniere un memoriale in cui si chiedono provvedimenti regolamentari al fine di inasprire le pene per chiunque tra-

^[16] La morte del Granduca Ferdinando II causò il lutto in tutto il Granducato con la conseguente sospensione delle feste cittadine. Cfr. PROFETI SERGIO, *Nel Campo le Vittorie*, Siena, Ed. Sunto, 1991, pag. 31.

^[17] Il Palio di Provenzano non fu corso il 2 luglio a causa della morte del Granduca Giovan Gastone de' Medici e recuperato il 22 settembre.

^[18] Cfr. ACS, deliberazioni dell'11 e 27 maggio 1803.

^[19] Cfr. ACS, v.n. 247, affare n. 51 in data 8 giugno 1803. La lettera *ufficiale* per sospendere la corsa si trova in ASS, Quattro Conservatori, 1129, c. 306 ed è firmata dal Luogo Tenente Generale il 13 giugno. Cfr. GRASSI, *Le Contrade*, pag. 201.

^[20] Cfr. ACS, v.n. 247, affare 80 in data 29 luglio 1803.

^[21] Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum. L'autorizzazione governativa è del 13 agosto; per questa comunicazione si veda anche ASS, Quattro Conservatori, 1129, c. 536.

^[22] L'estrazione avvenne il 10 luglio.

sgredisca le norme sui compensi da darsi ai fantini^[23].

Il Gonfaloniere Celso Bargagli non si fa pregare due volte e, scrivendo al Luogo Tenente Generale Guillichini, evidenzia che, nonostante le disposizioni prescritte dall'articolo V della Notificazione che regola lo svolgimento delle corse^[24], da «*qualche tempo*» le Contrade «*hanno introdotto l'abuso di dare una somma esorbitante ai fantini per titolo di carriere ed esorbitantissima nel caso di vincita essendo giunti a convenire perfino del totale premio del Palio*» e chiedendo, altresì, «*che sia apposta al Regolamento una pena da pagarsi non solo da tutti i Capitani, ma da chiunque altro interessato che ardisse di trasgredire in qualunque modo*». Viene suggerito che la penale da pagarsi sia misurata in «*lire cento*», la stessa sanzione prescritta negli altri articoli. Non esistendo obiezioni da avanzare, il Luogo Tenente Generale accetta che «*sia aggiunta la penale di lire cento da incorrersi dai Capitani delle Contrade, o solidamente da chiunque altro cooperasse, o avesse parte nella trasgressione al disposto del citato articolo*»^[25].

La nuova articolazione dell'art. V porterà alla pubblicazione di una *Notificazione* a stampa che si presenta simile a quella del 1796.

3.5. 1804: il replay voluto da Maria Luisa

Era stato il Granduca Ferdinando III, per ultimo e nel 1791, a far visita alla città ed in quell'occasione, come si è visto^[26], il Palio si arricchì di un sontuoso Corteo. Dopo quel momento la città aveva vissuto una serie di avvenimenti negativi, che raggiunsero il culmine con gli esorbitanti debiti di pochi anni prima^[27].

Forse per scacciare momentaneamente i ricordi, forse per voltare pagina e vedersi proiettati nel futuro, i senesi pensarono nuovamente alla loro

^[23] Il memoriale si conserva tutt'oggi in ASS, Governatore, 355, affare n. 12 ed è firmato da tutti i capitani che sapevano scrivere; per gli altri (Bernardino Querci dell'Istrice, Tommaso Bani dell'Oca, Luigi Melani della Pantera, Antonio Carvellini della Selva, Alessio Gabetti della Torre) provvedono diversi personaggi tra cui quel Giusto Gagliardi, cancelliere del Montone, che è stato un noto diarista della storia delle Contrade, suo un manoscritto purtroppo più volte manomesso in BCS segnato K.VI.99.

^[24] Cfr. la notificazione del 1796, in vigore nel 1804, a pag.115 e ss.

^[25] La documentazione si trova in ASS e in ACS. Per la minuta del Gonfaloniere del 12 luglio ACS, v.n. 248, c. 61; per il suo originale: ASS, Governatore, 355, affare n. 12, dove è conservata anche la minuta di risposta, il cui originale si trova in ACS, v.n. 302, affare XCV.

^[26] Cfr. retro pag. 8 e ss.

grande festa in occasione della visita, dopo 13 anni, di un nuovo sovrano e vi riversarono tutta la loro inventiva.

Questa volta era una donna, la prima e l'unica della storia, che giungeva a Siena in veste di sovrana, come Regina d'Etruria: Maria Luisa^[28].

Per festeggiarla si registra, oltre all'intervento dell'Università degli Ebrei^[29], una generale mobilitazione dell'intera città che sfocia in un brillante Corteo^[30], e culmina con il desiderio della Regina di *rivedere* tutto prima di tornare a Firenze.

Sarà questo, come vedremo nel successivo paragrafo^[31], il motivo per cui si modificherà il sistema di partecipazione delle Contrade al Palio di agosto.

3.6. 1805: dalla grana del deputato, alla modifica del sorteggio per agosto, alle nuove regole per il «vestiario dei fantini»

Porta la firma di Giovanni Forteguerra la contestazione alla secolare tradizione che vuole, di anno in anno, tre Nobili della città versare nelle casse comunali 30 talleri ciascuno quale tributo per organizzare il Palio dedicato alla Madonna di Provenzano. L'obiezione presentata dal Forteguerra non farà che rafforzare la *legge della tradizione* davanti a quella giuridica. La decisione a cui giungerà nel maggio il Luogo Tenente Generale Guillichini obbligherà infatti i Nobili, nominati segretamente ed in anticipo di un anno, a continuare a non esimersi dall'obbligo che risale agli inizi del XVII secolo^[32].

Accanto a questa vittoria della Comunità la storia di quest'anno fa segnare ancora due tappe, una delle quali particolarmente importante per la struttura organizzativa dell'attuale svolgimento del Palio.

[27] Cfr. retro pag. 25 e ss.

[28] Cfr. l'approfondimento a pag. 64.

[29] Cfr. ACS deliberazioni ad annum del 19 luglio, in cui si stabiliva di accettare il contributo dell'Università degli Ebrei di 50 zecchini per «*contribuire per le Feste di Gioia pubblica da darsi dalla Comunità Civica nella venuta di S. Maestà la Regina*».

[30] Cfr. l'approfondimento a pag. 65.

[31] Sul *replay* voluto da Maria Luisa cfr. anche GRASSI, *Le Vittorie*, cit., pag. 207; PEPI GIULIO, *Siena. Il Palio*, Siena, Az. Aut. Turismo, 1984, pag. 35 con nota 12.

[32] Cfr. l'approfondimento a p. 69 e s.

La decisione di escludere, dal Palio-bis voluto da Maria Luisa, nel precedente agosto le Contrade non estratte per correre il 16, causò, come era ben prevedibile, le rimostranze di queste ultime, tanto che con delibera del Magistrato civico il 15 luglio venne deciso di modificare il sistema dell'estrazione per la corsa dell'agosto, che, fino a quel momento, prevedeva l'estrazione contemporanea di tutte le Contrade^[33]. Nell'accogliere la richiesta avanzata si tese, infatti, ad uniformare il metodo usato per luglio anche per l'estrazione per il Palio di agosto^[34].

Accanto a questa modifica tecnica, c'è l'ordine di non cambiare più i colori del *vestiario dei fantini* che doveva essere, assieme ai disegni delle bandiere, sottoposto all'approvazione dei Deputati ai Pubblici Spettacoli il giorno precedente la corsa^[35].

4. Prima del Maire

Nell'attesa del nuovo ritorno dei francesi in Toscana^[36], con il conseguente inserimento del Maire^[37] nella vita amministrativa della città, il mondo del Palio si presta solo a modifiche marginali, come la completa copertura della voce *vettura* a carico delle Contrade, o la prevenzione nella costruzione dei palchi.

Resterà molto originale la proposta del Capitano del Popolo, probabilmente una delle ultime visto che con l'avvento definitivo del governo francese sarà completamente abolito, tendente a modificare l'elezione dei Capitani di ciascuna Contrada. Secondo le intenzioni del Capitano del Popolo, ogni Contrada doveva provvedere con un sorteggio su una rosa di candidati, ma la richiesta non sarà accolta dal Luogo Tenente Generale^[38] e tutto passerà agli archivi.

[33] Cfr ACS, Deliberazioni ad annum

[34] Cfr. l'approfondimento a pag. 67 e s.

[35] Cfr. l'approfondimento a pag. 71.

[36] Per una scalettatura della storia di questo periodo cfr. lo schema a pag. 63.

[37] Sulle funzioni e poteri del Maire può essere in parte richiamata la figura del Podestà sotto il governo fascista.

[38] Cfr. ASS, Governatore 369, affare 56; cfr. anche l'approfondimento a pag. 72 e s.

4.1. Il Regolamento del 1806 per costruire i palchi

Accanto all'episodio che si registra a luglio con l'infortunio del cavallo^[39] della Tartuca^[40] e la nomina, per la prima volta nella storia, di una commissione veterinaria per assicurarsi delle condizioni del soggetto^[41], tra i due Palii si registra la particolare cura della Comunità Civica nel prevenire incidenti agli spettatori che vogliono seguire il Palio sui palchi.

Viene così impartito con una disposizione^[42], che sarà ripresa, dopo oltre dieci anni, dal Governo centrale di Firenze con un vero e proprio *Regolamento*, l'obbligo di far costruire i palchi da «*persone pratiche e capaci*» e che la «*costruzione*» sia terminata «*alle ore undici di mattina del giorno*» del Palio^[43].

4.2. Un altro peso economico per le Contrade

In occasione dei Palii del luglio 1800 e di quello del 1806, la corsa venne posticipata al giorno successivo a causa della pioggia ed il costo della *vet-*

^[39] Si tratta di un cavallo sauro di Bernardino Querci, già Capitano dell'Istrice. Cfr. ZAZZERONI, cit., pag. 46; PROFETI, *Le Tappe*, cit., pag. 13.

^[40] Dell'incidente si ha notizia in una deliberazione del Magistrato civico del 1 luglio (cfr. ACS, Deliberazione ad annum). La Contrada chiedeva l'intervento del Magistrato per i provvedimenti da seguire, visto che la visita effettuata dal maniscalco Francesco Granci aveva consigliato di non far correre il cavallo. I Deputati agli Spettacoli, assieme all'intero Magistrato civico convennero che si dovesse fare in modo da non recare ulteriore danno al cavallo, e che se lo stesso non fosse stato in grado di correre, doveva essere portato al canape per fare figura, ma con l'obbligo di estromettersi immediatamente dalla corsa e «*l'uomo, destinato a condurre il cavallo, non possa tenere i fantini delle altre Contrade, nè batterli*».

^[41] In verità non si ha la certezza che sia questa la prima volta in cui viene nominata una commissione di tre persone per valutare, appunto, le condizioni fisiche del cavallo. Sta di fatto che questa è la prima memoria che si è riusciti a rintracciare con tanto di deliberazione ufficiale in data 2 luglio. È importante sottolineare che la commissione di periti fu nominata per rappresentare il proprietario del cavallo (nella persona di Girolamo Tendi), la Contrada (Filippo Granci) e gli organizzatori del Palio (Filippo Faticher). La visita risultò, all'unanimità dei componenti la commissione, negativa sulle possibilità di correre e alla Contrada fu obbligato di partecipare ugualmente con la comparsa e di presentarsi con altro cavallo, estromettendosi immediatamente dalla corsa. Il cavallo morì, come si legge in un'annotazione a margine del processo del Palio, nella notte e nel Palio, corso il 3 per pioggia, la Tartuca fu posta al primo posto al canape. A tal scopo cfr. ACS, Deliberazione ad annum; ACS Verbali Palio ad annum.

^[42] Cfr. l'approfondimento a p. 74 e s.

tura al proprietario del cavallo^[44] fu sopportato, in entrambe le occasioni, dalla Comunità civica. Per il Palio dell'agosto 1807 il Comune modifica l'intervento economico e stabilisce che «*qualora per causa di pioggia, o altra causa, venisse deliberato ... differire la carriera al giorno successivo ... le Contrade ... devono risentire la spesa della vettura*»^[45] obbligando, in questo modo, le Contrade a pagare il noleggio supplementare del cavallo.

In precedenza, risulta che solo in quattro occasioni il Palio venne rinviato per pioggia. Mentre per il 1789 i proprietari dei cavalli non ricevettero quote supplementari, per il rinvio del 1794 ottennero il noleggio giornaliero, calcolato in due lire^[46], ma non si sa se a carico delle Contrade o della Comunità. È presumibile però avanzare l'ipotesi che a pagare il supplemento, a causa della pioggia, fosse stata proprio la Comunità, visti i successivi esempi del 1800 e 1806.

5. Alla vigilia della nuova invasione francese

Il 27 ottobre 1807, con il trattato di Fontaineblau, i francesi gettarono definitivamente la maschera ed il Regno d'Etruria cessò di esistere; la Toscana a tutti gli effetti diventava una provincia francese, anzi un dipartimento.

^[43] Per il testo della Notificazione a stampa cfr. il documento n. 18 a p. 97.

^[44] Si tratta della quota giornaliera di quattro lire.

^[45] Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum. Va sottolineato l'errore commesso al riguardo da LENZI MARIA LODOVICA, «La Giraffa conquista il Cappotto del 1807», in *La Storia*, vol. III, Numero Unico a cura della Imperiale Contrada della Giraffa in occasione del cappotto del 1997, Siena, 1998, secondo la quale la «*Comunità Civica pagò alle Contrade 40 lire, per avere tenuto un giorno in più a causa del ritardo del Palio*» il cavallo.

^[46] Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum.

Gli approfondimenti

Le figure organizzative del Palio

Come è facilmente intuibile, la complessità organizzativa, con cui oggi vengono svolte tutte le pratiche per *mettere in moto* il Palio, non era presente nel periodo che andiamo ad analizzare.

La semplicità organizzativa e la povertà di aspetti burocratici rendevano tutto facile a tal punto che, a distanza di secoli, è difficilissimo ricostruire il *mondo dei particolari*, che servono a scrivere una storia esatta degli avvenimenti.

Si commetterebbe un grosso errore se venissero configurati i tempi attuali con quelli che vengono analizzati, perché certi paragoni sono se non impossibili quanto meno fantasiosi.

Alcune curiosità sulla struttura tecnica del Palio del periodo analizzato vengono “vivisezionate” per rendere partecipe il lettore in quale realtà si svolgevano i preparativi palieschi prima della corsa. Iniziamo ovviamente dal primo atto: la richiesta per effettuare la corsa.

Bisogna subito distinguere che a luglio la richiesta veniva firmata da tre Nobili della città, che si autoeleggevano a turno, mentre ad agosto erano state prima le Contrade,

poi gruppi di cittadini, nella maggior parte dei casi si trattava di mercanti e bottegai, che avanzavano richiesta al fine di poter effettuare la *ricorsa* (veniva chiamato così il Palio di agosto). Sia i Nobili, che le Contrade, o i *bottegai*, dovevano garantire il completo pagamento delle spese organizzative, compreso il premio in denaro che spettava alla Contrada vincitrice. Ma come avveniva questa richiesta e chi concedeva l'autorizzazione? La richiesta era formulata in maniera molto semplice^[a] ed era indirizzata al Luogo Tenente Generale della città. Con il suo assenso venivano impartiti gli ordini necessari alla Biccherna, prima, e alla Magistratura Civica, in

^[a] «*I Deputati Nobili sopra la Festività di Maria sempre Vergine, che ricorre nel dì due Luglio prossimo venturo, servi e sudditi umilissimi della R.A.V. con tutto l'ossequio le rappresentano, come avendo determinato di far correre secondo il solito un premio di talleri sessanta in questa Pubblica Piazza dalle Contrade - Supplicano la predetta R.A.V. a degnarsi ordinare al Magistrato Comunitativo di Siena, che dia tutti i consueti e necessari provvedimenti con commettere la Pubblicazione del solito Bando e con fare quanto altro occorre per l'esecuzione della corsa a forma dell'Ordini. Io Sebastiano Nenci per gli Oratori suddetti supplico come sopra - A margine si trova l'autorizzazione del Luogo Tenente Generale - Concedesi come si domanda ed il Magistrato Comunitativo stia a forma degli ordini e secondo il solito le disposizioni rela-*

seguito, affinché si provvedesse alla pubblicazione dei relativi Bandi organizzativi, primo fra tutti quello indirizzato alle Contrade, ma affisso alla porta esterna della Cancelleria Comunitativa, nel quale veniva stabilito il termine per iscriversi ed il giorno dell'estrazione delle Contrade^[b]. Come avviene del resto oggi, la partecipazione delle Contrade al Palio è libera e si provvedeva alla convocazione delle attuali Assemblee per conoscere il parere dei *protettori* sull'intenzione di partecipare a concorrere al premio e, al termine dell'adunanza, spettava al rispettivo Cancelliere comunicare il volere

tive. Dato li 31 maggio 1788» - Firmato Siminetti». Cfr. ACS, Verbali Palio luglio 1788.

^[b] *Notificazione - Per ordine degli Ill.mi Sigg.ri Residenti nel Magistrato Civico, ed in esecuzione di Sovrano rescritto del 31 maggio, e ad istanza de' Nobili Sigg.ri Deputati sopra il Palio da corrersi in questa Pubblica Piazza il di due luglio prossimo avvenire in onore di Maria sempre Vergine Nostra Signora e Protettrice - Si notifica alle Contrade di questa Città, e Loro rispettivi Capitani, come dagli predetti Nobili Sigg.ri Deputati è stato determinato far correre un Premio in detto giorno del 2 luglio di talleri sessanta - Perciò quelle Contrade, le quali vorranno correre, dovranno aver presentato dentro il di 16 del corrente Giugno in quest'Ufficio Comunitativo l'opportuna deliberazione in forma del Consiglio fatto, mentre la mattina del di 17 del detto mese alle ore 10 si farà la tratta di quelle Contrade, che dovranno correre al detto Premio, nell'Ufficio Comunitativo, con adempiere a tutto ciò che vien disposto dal Bando del 10 maggio 1721 relativo ai Pali. - Dalla Cancelleria Comunitativa in Siena 3 giugno 1788 - Giuseppe Bandiera Cancelliere Aggiunto.» Cfr. ACS, Verbali Palio luglio 1788*

della Contrada^[c]. A questo punto non restava che attendere l'esito dell'estrazione delle Contrade che avveniva in occasione di una seduta dell'attuale Giunta Comunale, la mattina e di mercoledì, quasi sempre dai 10 ai 15 giorni prima dell'assegnazione dei cavalli. Nel periodo che stiamo esaminando la *tratta* dei cavalli avveniva di pomeriggio ed in Piazza, ma al momento della sua nascita il Palio vedeva svolgersi la tratta in altro luogo e con altri tempi di quelli che siamo abituati a vedere oggi^[d]. Il giorno prima della

^[c] *«Dal Libro delle Deliberazione della Contrada della Chiocciola segnato in Lettera C a c. 127 appare quant'appresso, cioè: A di Primo Giugno 1788 in giorno di Domenica - Adunati gli Abitatori di nostra Contrada nell'Oratorio della medesima previo il suono del Tamburo a forma degli Ordini e Capitoli in n. di 49 abili ... omissis ... Dovendosi quindi divenire all'elezione del nuovo Capitano, si diedero volontarj in Nota per detto effetto ... omissis ... e mandati ciascuno separatamente a partito restò eletto per Capitano Girolamo Corsi per voti bianchi 27. Fu inoltre esposto dal Sig.re Giuseppe Barbetti Consigliere, che si mandasse a partito, se la nostra Contrada dovesse darsi in nota fra le concorrenti al premio del 2 luglio prossimo futuro, giacchè la medesima non correva per obbligo; Mandata a partito la proposta di detto Sig.re Barbetti, restò approvata per voti favorevoli 45, Quattro contrarj non ostante ... omissis - Copiato quanto sopra dal detto Libro e fatta l'opportuna collazione concorda ed in fede questo di 12 Giugno 1788 - Firmato Angelo Maria Sorri, Cancelliere». Cfr. ACS, Verbali Palio luglio 1788.*

^[d] La tratta si svolgeva nel tratto dal Palazzo Diavoli a S. Bernardino, appena fuori Porta Camollia, e veniva disputata con le caratteristiche del Palio alla lunga, vale a

tratta, il cui ordine di assegnazione serviva all'ingresso sia del Corteo in Piazza sia delle Contrade al canape, i Deputati della Festa provvedevano alla nomina di tre Giudici sopra l'Arrivo e di due sopra la Mossa. La scelta dei cavalli veniva effettuata proprio da questi ultimi Giudici, vale a dire da *quelli sopra la Mossa*, alla presenza dei Capitani e all'interno dell'attuale Cortile del Podestà, che nei tempi che stiamo analizzando si chiamava Cortile dell'Auditore Fiscale, essendo quella la parte del Palazzo riservata tutta alla giustizia civile e penale. Ai cavalli prescelti^[e] veniva «*posto in fronte*» un numero progressivo e condotti all'esterno davanti alla «*Porta di quest'Uffizio*»^[f]. Terminata l'operazione di assegnazione dei cavalli, le prove erano regolate da quanto disposto dal bando del 1721, vale a dire *libere* ma in particolari orari^[g]. Erano sempre

dire con cavalli scossi. Chi vinceva riceveva un premio in denaro (un testone) e veniva escluso dalla scelta, che era di competenza dei Giudici delle Mosse.

[e] Mancando testimonianze precise è molto probabile avanzare l'ipotesi che la scelta si basasse su conoscenze del soggetto. Non era del resto prevista la tratta con batterie, come oggi è conosciuta.

[f] Nell'attuale luogo dove si svolgono le operazioni di assegnazione.

[g] La mattina era permesso correre dalle ore 11 alle 12, presumibilmente dalle 8 alle 9 attuali, la sera dalle 23 alle 24, vale a dire approssimativamente tra le 18 e le 19.

i Giudici sopra le mosse, il giorno del Palio, ad organizzare le operazioni del Corteo, la cui *adunata* si svolgeva al prato di S. Agostino e da qui muoveva, con l'ordine di assegnazione dei cavalli, verso Piazza, nello stesso percorso che viene oggi usato per l'ingresso da Via del Casato. A precedere il Corteo era però, al contrario di quanto avviene oggi, il Palio accompagnato dalle trombe e solo dopo aver fatto il «*giro della Piazza*», ed «*attaccato nel Palco dei Giudici*», le Contrade che avevano diritto di correre «*giravano colle loro insegne*» per la Piazza. Al termine toccava al Banditore pubblico dare lettura del Bando del 1721. Lo «*sparo della bomba*» dava il segnale, come oggi, dell'ingresso dei fantini al canape, ma, contrariamente a quanto oggi avviene, i fantini non attendevano nel Cortile del Podestà, ma all'interno della Piazza dove si erano schierate le Contrade. Un suono di tromba era il segnale sia per far calare il canape, che per far partire i cavalli; poi la proclamazione ufficiale: «*...fu il primo a passare il Palco dei Sigg.ri Giudici il cavallo della ... di quelli che compirono tutte le tre girate ... essendo stata fatta la relazione dagli predetti Sigg. Giudici della Mossa a quelli dell'Arrivo, che la mossa è stata buona e legittima, fu ordinato da questi*

la consegna del Palio con il suo drappello e baccile al Capitano di detta Contrada ... e dipoi scesi dal Palco fu così dato fine alla Festa»^[h].

^[h] ACS, Verbali Palio ad annum.

Non c'è più la Biccherna, ma il Palio non cambia

Il 29 agosto 1786 con un Bando granducale di 32 pagine^[a] l'Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana Pietro Leopoldo istituiva la *Comunità di Siena*, cancellando, di fatto, le due istituzioni tipiche della storia senese: Balìa e Biccherna.

Da questo momento tutto ciò che veniva svolto dal *Collegio di Balìa* e dall'*Ufficio di Biccherna* sarà di dominio esclusivo della nuova *Comunità* composta da un Gonfaloniere e 11 Priori^[b], ma, nella pratica, ben poco cambierà e si dovranno attendere solo la nuova e *moderna* svolta delle idee della Rivoluzione francese per poter constatare qualche cambiamento nella mentalità dell'intera cittadinanza.

In un primo momento, in confronto alla complessità delle riforme volute da Pietro Leopoldo per la *Comunità senese*, potrebbe rappresentare un paradosso il fatto che il Palio, inteso come corsa ed organizzazione, non presenti alcun cambiamento rispetto all'*era* precedente. Le stesse

cadenze, le ormai abituali e secolari forme organizzative, gli stessi ritmi: non viene modificato niente. Invece di *Ufficio Generale della Real Biccherna* si legge, nei documenti ufficiali, «*L'Ill.mi Sigg. Residenti nel Magistrato Comunitativo Civico*», ma nella sostanza non cambia niente.

Le variazioni alla struttura tecnica che saranno, nel tempo, anche immediato, applicate, baseranno la loro nascita da momenti particolari sviluppatasi nel corso della gara; mentre altre modifiche, di *contorno* alla festa stessa, saranno apportate anche perché i tempi, ormai consolidamente maturi, ne esigevano la realizzazione.

Gli uomini che, fino all'*idea* di Leopoldo, avevano occupato i ruoli loro concessi dalle varie strutture amministrative delle due "gemelle" senesi, iniziano una nuova avventura sotto un'etichetta nuova: *Comunità di Siena*.

^[a] Il Bando è stato ristampato in copia anastatica a cura del Comune di Siena in occasione del secondo Centenario dell'istituzione della Comunità Civica Senese.

^[b] Cfr. art. 2 del Bando granducale citato.

Gli episodi al canape del luglio 1788

Isidoro Bianchini di origine maremmana e soprannominato Dorino^[a] si trovava a disputare nel luglio 1788 il suo tredicesimo Palio e a rincorrere, grazie ai favori della sorte, con il miglior cavallo del lotto il suo settimo sigillo in Piazza, rafforzando quindi un prestigio di indubbia potenza nei confronti dei suoi colleghi^[b]. Appare scontato che

^[a] Sull'anagrafe di Dorino cfr. ad esempio FALASSI ALESSANDRO, *Festa di Siena*, in «Palio», Milano, Electa, 1982, pag. 38

^[b] Dorino, al secolo Isidoro Bianchini, è stato uno dei fantini più vittoriosi di Piazza. Le notizie sulla sua partecipazione sul tufo devono essere fornite con il dubbio dell'autenticità della fonte, in quanto non esisteva ancora in Comune la necessità di segnare il nome del fantino che avrebbe corso il Palio. Per la ricostruzione del tabellino di Dorino ci siamo avvalsi della preziosa fonte di un manoscritto anonimo che si conserva in BCS e segnato A.VII.30 dove sono indicati i fantini che avrebbero corso il Palio a partire dal 1775. Un confronto incrociato con i dati ufficiali esistenti in Comune dal 1818 ha permesso di individuare poche differenze per cui la fonte è da ritenersi quasi attendibile. Dorino avrebbe corso nella sua strepitosa carriera per 16 anni vincendo in 13 occasioni e correndo complessivamente appena 24 volte. Debutta nell'agosto 1781 nel Leocorno e l'ultimo Palio lo corre nel Drago nell'agosto 1797; i suoi 13 successi li ottiene nel luglio 1782 nell'Oca, nell'agosto 1783 nell'Onda, nel luglio 1784 ancora nell'Onda, nel luglio 1785 nella Lupa, cappotto nel 1786 a luglio nella Tartuca ed agosto nel Drago, nel luglio 1789 nella Civetta, ancora un cappotto nel 1790 a luglio nell'Onda e ad agosto nella Tartuca, nell'agosto 1791 nel Bruco, l'ultimo suo cappotto nel 1792

gli stessi non fossero molto d'accordo sul fatto che la fama di Dorino si andasse arricchendo con gli anni, per cui sembra inevitabile la pastetta messa in pratica ai suoi danni.

L'ordine della mossa, che coincideva con quello dell'assegnazione dei cavalli, favoriva, in un certo senso, la combine ai danni del re di Piazza del momento. Al canape, infatti, si posizionarono in questo ordine: Giraffa (con Marcaccio), Lupa (Dorino), Pantera (Ciocio), Chiocciola (Biggeri), che, favorita dalla manovra contro Dorino, andrà a vincere il Palio dopo 16 anni, poi gli altri.

La congiura al canape di Marcaccio e Ciocio ai danni del Dorino, causò tra i tre una violentissima lite in mezzo alla pista e solo l'intervento energico della Truppa civica permise il regolare svolgimento della corsa. I fantini si ritrovarono tutti in carcere e la turbativa fu il motivo per cui si modificò una struttura secolare del Palio: quella dell'ingresso

ancora nel Bruco a luglio e nel Montone ad agosto, infine nell'agosto 1794 con i colori della Selva. Molto interessante il suo periodo che va dal 1790 al 1792. In questo triennio, i Palii da corrersi sono 7 e Dorino ne vince ben 5, mancando al canape in due occasioni (aprile e luglio 1791).

delle Contrade tra i canapi^[c].

Molto preziosa è anche una testimonianza anonima^[d] in un manoscritto, che si conserva nell'Archivio Storico del Comune di Siena, sull'episodio che provocò la modifica^[e].

Il fatto doveva risultare talmente clamoroso se viene riportato addirittura nei verbali ufficiali del Palio, che risultano sempre privi di cronaca paliesca^[f].

^[c] L'episodio è ripreso da molti scrittori senesi. Cfr. per tutti GRASSI, *Le Contrade*, cit., pagg. 191-192;.

^[d] L'anonimo è quasi sicuramente del Cancelliere della Comunità Civica Pietro Nenci vista la caratteristica grafia.

^[e] Nel manoscritto si legge: «*Accadde anche in questo anno il medesimo accidente dell'anno scorso ma con circostanze assai più gravi, mentre fu fatta congiura meditata avanti contro il Fantino della Lupa chiamato Dorino dai due Fantini della Giraffa e della Pantera. Questi avendo il posto alla Mossa uno sopra e l'altro sotto al cavallo della Lupa, nell'atto della caduta del canape fermarono il cavallo ed il Fantino della Lupa senza che potesse più muoversi dalla Mossa ed andò tanto oltre la cosa che nel calore del contrasto con fieri colpi di nerbo caduti da cavallo due dei fantini predetti si azuffarono con pugni e nerbate nel mezzo del corso cioè Ciocio e Dorino e se non s'intromettevano i Soldati a separarli, ed arrestarli sarebbe sicuramente accaduto qual che cosa di serio specialmente che principiava a concorrersi del Popolo forse diviso di partito con pericolo di sollevazione e di arresto ancora della corsa, giacchè i cavalli corridori, che già avevano fatta la girata erano per arrivare al punto della zuffa, e potevano ancora schiacciare delle persone; ma mercè la vigilanza dei soldati, e particolarmente del foriere, tutto fu impedito e la Corsa continuò. I fantini due furono poi posti in carcere non solamente in pena di avere ecceduto, ma ancora per impedire fra di loro qualche fatto tragico.*»

^[f] Si legge, a firma del Cancelliere aggiunto Giuseppe Bandiera: «*caduto a terra il canape*

È curioso notare, comunque, che la moda di prendere e trattenere al canape il cavallo altrui aveva già iniziato a nascere in passato, ma le cronache più attendibili nei vari manoscritti che ci sono giunti indicano nell'agosto dell'anno precedente, il 1787, un nuovo episodio. In quell'occasione Ciocio, probabilmente uno specialista di questa tecnica, che correva nell'Istrice prese le redini del cavallo della Chiocciola, dove correva Piaggina.

«*si partirono dalla detta Mossa tutti i cavalli alla riserva di quello della Lupa, Giraffa e Pantera, atteso che i fantini di queste due ultime Contrade in vece di far correre i suoi cavalli, si occuparono a tenere il cavallo della predetta Lupa, e nerbare il fantino della medesima perchè non vicesse il Palio e non si partirono altrimenti dalla Mossa, essendo per fino scesi da cavallo per nerbarsi maggiormente.*» ACS, Verbali Palio luglio 1788.

Come si entrava tra i canapi prima delle modifiche del 1788

In un primo momento, e con una frettolosa lettura, la norma, che regolava l'ingresso delle Contrade al canape, può apparire banale e senza originalità, ma a vedere il tutto attraverso un'altra angolazione ci rendiamo conto che questo sistema non era né banale né privo di originalità.

Innanzitutto, occorre precisare che l'ordine tra i canapi, fino al 1721, non si basava su una regolamentazione precisa, o, se si preferisce, su un vero e proprio articolo; bensì sulla consuetudine e tradizione. Proprio nel 1721 fu inserito un comma nell'art. XV che prescriveva che le Contrade dovevano «...*stare alla mossa in quel luogo che gli toccherà in sorte nel giorno in cui si distribuiscono i cavalli...*».

La miscela di due concetti come consuetudine e tradizione, fin dall'era della *preistoria* paliesca, ha caratterizzato l'evolversi tecnico del Palio ed una dimostrazione di ciò è ben evidenziata dal minuzioso

Bando del 1721^[a].

Una prima indicazione sull'ordine del Corteo appare già dai verbali del 1693 e, se si considera che la ste-sura degli stessi è iniziata l'anno precedente, è da ritenere valida l'ipotesi che nella *preistoria* paliesca si usassero poche regole scritte.

Semplice e originale il sistema scelto dagli organizzatori: l'ingresso delle Contrade, sia per il Corteo, che per la disposizione al canape, seguiva l'ordine di assegnazione dei cavalli avvenuto il giorno della tratta. Sulla semplicità della *norma* non occorre spendere parole, sull'originalità, al contrario, sì.

Nei tempi della *preistoria* paliesca preoccuparsi anche di come poteva essere la disposizione al canape non doveva rappresentare un problema. A sopperire a norme specifiche, come appunto quella dell'ingresso tra i canapi, veniva incontro la consuetudine derivante dalle norme del *Palio maggiore*, quello alla lunga, dal quale il *Palio alla tonda* aveva

^[a] Il Bando del 1721 è riportato nel dossier n. 3 a pag. 120 e ss.

copiato molte caratteristiche. La semplicità a cui accennavamo sta proprio qui, nel *ricopiare* il meccanismo di ingresso del Palio alla lunga che avveniva per sorteggio. Fin qui niente di straordinario, se non che gli organizzatori dovevano pur identificare, nella semplicità della norma, il momento del sorteggio nel Palio alla tonda, visto che i cavalli non venivano scelti (come avveniva nel Palio dei nobili), bensì assegnati dalla sorte. Ed ecco l'originalità e, al tempo stesso, la semplicità della norma. Sarebbe bastata l'unica *tratta* che si eseguiva nel Palio alla tonda (quella appunto dei cavalli) per risolvere tutta la problematica. A pensare superficialmente alla soluzione finale il tutto può apparire banale, invece non è così.

Gli incidenti di agosto 1788

Il Palio di agosto presenta, dunque, la novità dell'ingresso segreto tra i canapi con non poche difficoltà logistiche, come dimostra il fatto che l'anno successivo questo meccanismo sarà nuovamente modificato. In agosto i cavalli vengono chiamati al canape appena «*esplosa la bomba*» e può immaginarsi la confusione provocata dall'intempestiva conoscenza dei fantini dell'ordine al canape da una parte, e dall'altra dalla mancanza di tecnologie moderne, come è oggi l'altoparlante di cui è dotato il Mossiere. Sta di fatto che, in un modo o nell'altro, i fantini devono essersi allineati, non conoscendo però lo spirito che aveva determinato la modifica regolamentare. Infatti Marcaccio, che correva nella Tartuca, ripete la sua azione di luglio tenendo fermo al canape questa volta Biggeri (vincitore a luglio nella Chiocciola) fantino della Torre^[a].

A voler farsi trascinare dalla fantasia, ci sarebbe da pensare, nell'azione di Marcaccio, ad un *saldo* economico che probabilmente

Biggeri, favorito a luglio dall'azione ai danni di Dorino, non avrebbe rispettato.

Ma, attenendoci ai fatti, si deve segnalare che una norma, quella dell'allineamento al canape, che aveva sfidato i secoli, subisce nuovamente una modifica dopo appena un anno.

[a] Cfr. GRASSI, *Le Contrade*, cit., pag. 192.

FERDINANDO III DI LORENA

(Firenze 1769, ivi 1824)

Figlio secondogenito di Pietro Leopoldo, succedette al Granducato di Toscana al padre quando questi fu chiamato all'Impero nel febbraio 1790

Occupata dai francesi la Toscana e data a Ludovico Borbone, Ferdinando andò a Vienna e ricevette da Napoleone il Ducato di Salisburgo.

Nel 1815 rientrò a Firenze

La sua politica fu impostata nel primo periodo ad un'azione di neutralità per preservare il suo Granducato dalle guerre; nel periodo della restaurazione governò con mitezza senza abbandonarsi alla politica reazionaria della Restaurazione

Muore il 18 giugno 1824.

Bibliografia:

Grande Dizionario Enciclopedico UTET, vol. VII, Torino, 1969, p. 700.

P. PIERI, *La restaurazione in Toscana (1814-1821)*, Pisa, 1922.

Palio e letteratura

Dopo lo Stratico^[a] il mondo del Palio scopre, sul finire del secolo, un'altra pagina letteraria grazie ad una pubblicazione anonima sulla vittoria dell'Istrice nel 1793 e, due anni dopo, si assiste, probabilmente, al primo *Numero unico* della storia, per festeggiare il ritorno alla vittoria in Piazza del Leocorno^[b].

Sulla pubblicazione del 1793 è aperto un contenzioso di attribuzione. Una pubblicazione della fine del secolo XIX rivendica la paternità del poema ad Urbano Lampredi^[c] mentre altri^[d] intravedono nello Stratico l'autore.

La pubblicazione del 1793, al contrario di quella del 1795, non può ritenersi un Numero Unico perché

viene, come specificato dall'autore, scritta «*per compiacere al desiderio di un rispettabile amico*», mentre l'opuscolo del 1795 specifica chiaramente nel titolo il legame con la Contrada vincitrice del Leocorno^[e]

[a] Per maggiori ragguagli sul frate domenicano Giovan Domenico Stratico e sulla sua Ode del 1775 cfr. CATONI, cit., pagg. 249-250 e relative note.

[b] Cfr. l'approfondimento a pag. 48.

[c] Anonimo, ma LAMPREDI URBANO, *La corsa nella Piazza di Siena eseguita nel di' 2 luglio 1793*, s.l. e data, ma 1793. Anche in: *Composizioni in occasione di diverse corse alla tonda nella Piazza Grande di Siena*, dai torchj di Onorato Porri, Siena, 1814, pag. 14-19.

La poesia di Lampredi e l'Ode dello Stratico raccolte in opuscolo a cura della Contrada dell'Istrice, *La corsa nella Piazza di Siena eseguita il di 2 luglio 1793*, Tipag. C. Nava, Siena, 1893.

[d] Cfr. CATONI, cit. supra nota [a].

[e] In verità bisogna notare che nel 1898 l'Oca in un sonetto ripropose una «*Canzonetta nuova*» edita in occasione del Palio dell'agosto 1789. Si tratta probabilmente di un manoscritto, forse anche rielaborato nel tardo Ottocento, e del resto manca la prova che si sia trattato di una vera e propria pubblicazione, al contrario di quella del Leocorno.

Il «numero unico» del Leocorno

Con la vittoria riportata nel luglio 1795, il Leocorno, che si chiamava Unicorno, tornò alla vittoria dopo 19 anni. L'evento produsse qualcosa di eccezionale, vale a dire la prima stampa di una pubblicazione a cura di una Contrada che tramandasse nei secoli l'impresa. L'opuscolo^[a] di otto pagine stampato probabilmente a cura della Contrada presenta, come era consuetudine, una *Canzone* di 13 sestine in rima a contrasto attraverso le quali viene raccontato non solo lo svolgimento della corsa, ma anche le sensazioni emotive. Non è certo questa la sede migliore per un'analisi letteraria, ma preme porre all'attenzione del lettore la prima e, specialmente, l'ultima sestina. Quello che segue è il testo completo dell'intera Canzone, nel cui originale sono riportate anche delle note che spiegano che *Aquila* e *Monton* sono nomi di Contrada.

*Improvviso piacer, che mi sorprendi
A ripigliar la cetra oggi mi sprosi,
Di spirto il sen m'accendi;
Qual lieto grido, ond'oggi Arbia tu suoni?
Questo è il gran dì, questo è l'agon, di gloria
E' questo il campo, e qui siede vittoria.*

*A rimirar la turba accolta intorno
Il più vago spettacolo ne invita,
Oltre l'usato adorno
Dell'Arbia i più bei pregi il Circo addita,
Vedi marciar le variopinte schiere,
Ed all'aure ondeggiar vaghe bandiere.*

*Già cade il Sol; sù i fervidi destrieri
Mira gli Atleti al gran cimento accinti,
Animosi, ed alteri
Dalla Vittoria all'alta impresa spinti.
Già son vicino, ecco li miro al teso
Canape, che sul suol cade già steso.*

*Aquila generosa, al di cui volo
Cedono i più veloci augelli il vanto,*

^[a] La vittoria riportata dalla Contrada dell'Unicorno nella Gran Piazza di Siena - Nel dì 2 luglio 1795, s.l., 1795. Anche in: *Composizioni in occasione*, cit., pagg. 20-22.

*Perchè radendo il suolo
Ora rimiro il tuo potere infranto?
Ecco più destro Eroe, più forte Atleta
A te contrasta la bramata meta.*

*Magnanimo Campion speme dell'Onda
Intredipo finora o Ciocio invitto,
Qual timore ti circonda?
Forse è nuovo per te questo conflitto?
Ti avanza Biancalana, + ver, nel corso,
Ma a più fermo destrier tu premi il dorso.*

*A te che val la tua virtù, se oscura
Un novello Garzon tua gloria antica?
T'incalza, e si assicura
Già nel lavor della fortuna amica,
Sebben l'insegna, ond'ei fregiato viene
Da venti lustri e sei sia fuor di spene.*

*Egli pien di coraggio in dietro volve
Le feroci papille, e il destrier punge;
La sollevata polve
A Lui vieta il veder s'altri il raggiunge.
Non teme no, che nella dubbia impresa
Altro destrier col suo venga a contesa.*

*Pur benchè tardo dai ripari escito
Ecco il segue Monton ratto, e veloce,
Nè il Cavaliero ardito
E' men forte però, nè men feroce;
Lungi sul vede, e invan pur s'argomenta
Di superarlo, e l'arti sue pur tenta.*

*O Atleta antico, a cui Vittoria spesso
Amica arrise, e coronò di oliva,
Or più non sei lo stesso,
E mostri l'alma di coraggio priva,
Debol destriero a te non diede il fato,
Ma tal, che star può de' più fermi a lato.*

*Vedi quel garzoncel, che appena il mento
Della prima lanugine spars'ave
Ripieno d'ardimento
Con i più forti di pugnar non pave,
Che a destrier fiacco benchè il dorsa prema
Non si avvulisce, e al paragon non trema.*

*Ma già l'eccelso Biancalana è giunto
Al termine prescritto alla tenzone;
Vedi tutti in un punto
Assollarsi d'intorno al gran Campione;
S'ode Unicornò replicare intanto,
Ed esaltar del Vincitore il vanto.*

*Il curvo vecchiarel, che mai non vide
La sua diletta insegna trionfante
Oblia gli affanni, e ride;
Lascia la dolce amica il caro amante
Lieto per la vittoria inaspettata,
Quanto improvvisa più, tanto più grata.*

*Un non so che di furibondo scorre
Per l'alme liete; e già d'alata fama
Ovunque il grido corre,
Che alla gioja, e al piacer ciascun richiama.
S'ode dell'Arbia risuonar la riva
= Viva l'Eroe, viva Unicornò, evviva =*

La tratta rinviata

E' un fatto unico dell'intera storia del Palio quello che si deve registrare nell'agosto del 1795. La protesta dei cavallai è all'origine dello slittamento di tutti i tempi palieschi dall'assegnazione dei cavalli, che si effettua il 14, alla corsa del Palio, posticipata di un giorno. Motivo della contestazione è l'inadeguatezza del *premio* per il noleggio del cavallo, denominato *vettura*, nei quattro giorni previsti e questa contestazione costringerà la Comunità Civica ad assumere nuovi provvedimenti.

La mancanza dei cavalli, puntualmente annotata nei verbali palieschi^[a], non doveva però costituire «*un caso impensato*» poiché la *pre-iscrizione* alla Tratta^[b] era già iniziata nel 1793 e sarà, dopo questo epi-

sodio, formalmente intensificata^[c].

L'unicità dell'episodio sta però a dimostrare la preoccupazione che doveva serpeggiare nel Palazzo, offrendo la necessaria determinazione di tenere duro, nei confronti dei Capitani, in occasione delle forti polemiche esplose, all'indomani della decisione di aumentare il premio per la vettura.

[a] Cfr. ACS, Verbali Palio ad annum. Si legge a c. 2r: «*Notasi che per un caso impensato, e mai più accaduto, non potè venirsi alla scelta dei cavalli ed all'assegnazione per tratta dei medesimi alle Contrade, poichè non vi era numero bastante per la scelta, onde convenne differire la scelta, e tratta alla mattina susseguente*».

[b] Con il termine di pre-iscrizione abbiamo voluto intendere una annotazione eseguita dal Caporale della Truppa di Piazza nei confronti dei possessori di cavalli della città precettandoli verbalmente per la presenza del loro soggetto in Piazza.

[c] Sull'argomento cfr. *200 anni fa tratta rinviata perché mancavano cavalli*, in SUNTO, Nuova serie, Anno 3, n. 6, 7.3.1992.

Ecco perché Siena rimase senza Palii nel 1801

La consistente e in gran parte inedita documentazione, che si conserva sull'argomento, ci permette una cronologica esposizione dei fatti che portarono alla proibizione, da parte dell'autorità governativa senese e fiorentina, dei due Palii del 1801 ed a stabilire, con assoluta certezza, che i francesi resteranno del tutto estranei alla decisione.

La sospensione del Palio di luglio non creò particolari problemi, perché l'intera questione fu sbrigata in una sola riunione della Comunità civica. Il 23 maggio, infatti, «*per non dare un aggravio maggiore ai Signori Deputati*» si decise la sospensione, dopo un colloquio con il Luogo Tenente Generale, Angelo Guillichini, proprio per motivazioni economiche, ritenute per l'intero Stato senese molto pesanti^[a].

Più complessa e polemica, al contrario, la questione collegata al rinvio dei Palii, alla lunga e alla tonda, di agosto. Il 7 luglio Giulio Del Taja,

come deputato la Magistratura civica, propone il *recupero* del Palio di Provenzano e l'effettuazione di quello alla lunga chiedendo l'autorizzazione al Guillichini, cui rivolge la rituale richiesta il Gonfaloniere Forteguerra^[b]. Il primo ostacolo dell'autorità governativa si ha l'11 luglio, allorché viene chiesto alla Comunità Civica se da parte dei tre Nobili «*incaricati del Palio*» esistano o meno difficoltà per concorrere alla copertura delle spese^[c], ma avute le garanzie necessarie che due dei deputati^[d] avevano espresso il «*loro gradimento*» per contribuire alla spesa per il Palio alla tonda^[e], il Guillichini proibisce i due Palii richiesti «*stante i gravi debiti contratti dalla Comunità*»^[f] e per evitare che la spesa a carico dei nobili risultasse

^[a] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum. Con decreto del 25 maggio, il Governo provvisorio toscano emanò delle misure per «*somministrare nuovi mezzi di sicurezza, per la più pronta, ed esatta estinzioni delle cambiali emesse dalla Comunità di questa città di Siena*» Cfr. circolare a stampa in ACS, v.n. 96.

^[b] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum; ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità in data 9 luglio.

^[c] Cfr. ACS, v.n. 299, affare CCXLV.

^[d] Si tratta di Angelo Ottieri della Ciaja, Antonio Rinieri de' Rocchi.

^[e] Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità del 13 luglio

^[f] Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, minuta per comunicazione a Giuseppe Brancadori nella sua qualità di Provveditore Generale delle Comunità della Provincia Superiore, e relativa lettera in data 16 luglio; l'originale è in ASS, Quattro Conservatori, 1126, c. 52.

«*troppo gravosa*»^[g].

La decisione governativa non deve essere piaciuta ai componenti la Comunità senese, tanto che nella riunione del 20 luglio, con una votazione favorevole di 10 a 1, si deliberano le consuete disposizioni per il palio alla lunga del 15 e quello alla tonda del 16 agosto. Ma perché questa decisione contraria alle disposizioni governative? Era successo che uno dei Priori della Magistratura civica, l'avvocato Giovanni Martinozzi, aveva ottenuto un colloquio sia con il Comandante della piazza senese, Rozat, che con il Generale Solignac; quest'ultimo aveva espresso parere positivo «*nonostante la sospensione del Governo e tutte le eccezioni*» sull'effettuazione dei due Palii. Lo stesso Martinozzi si era recato dal Guillichini, il quale, vista la «*volontà e la richiesta del Sig. Comandante*», non avrebbe trovato opposizione «*se il Generale persisteva nel volere l'esecuzione della Festa*»^[h].

Nello stesso giorno, viene data comunicazione al Brancadori delle decisioni assunte, e si mette in contat-

to con il Guillichini^[i]. Inevitabile il colloquio tra il Luogo Tenente Generale e il Generale Solignac che giunge puntuale il 22 luglio. Dell'incontro si conserva un prezioso verbale dal quale emergono le due posizioni in forma ufficiale. Da una parte, quella governativa, non si voleva ulteriormente indebitare la cassa civica^[j], dall'altra, quella francese, si voleva evitare il malcontento della popolazione^[m], per cui si arrivò alla conclusione pacifica di creare le situazioni per non far effettua-

^[i] Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità del 20 luglio e del Brancadori del 21 luglio, la cui minuta è in ASS, Quattro Conservatori, 1126, c. 54.

^[j] «*Il governo presi in considerazione i debiti della Comunità, e dei Particolari [NdA: si riferisce alle famiglie Nobili], che per impotenza non sono pagati, che per fare questa corsa conveniva creare un nuovo debito alla Comunità, ed in caso che venisse Pubblicato il nuovo Sovrano [NdA: Lodovico evidentemente non era stato ancora insediato sul trono del Regno d'Etruria], altro debito bisognava fare per dare delle Pubbliche Feste, e tutto questo sotto gli occhi dei poveri creditori della Comunità, che domandano inutilmente il dovuto loro, e finalmente per seguitare l'esempio della Capitale dello Stato, che per San Giovanni sospese in Firenze il Palio di S. Giovanni perché si trovava nello stesso stato della Comunità di Siena*». ASS, Governatore 321, verbale datato 23 luglio, Colloquio del Luogo Tenente Generale Guillichini con il Generale Solignac.

^[m] «*Sentiti questi motivi disse al Governatore il Signor Generale che non aveva premura che la corsa dei Pali fosse corsa il 15 ed il 16 agosto, solo che la sua idea era che alla presenza dei Francesi non si attribuisse dalla Città la sospensione del Palio*». Ibidem.

^[g] Cfr. ACS, v.n. 299, affare CCLXV, lettera del 18 luglio del Provveditore Brancadori.

^[h] Cfr. ACS deliberazione ad annum; ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità del 20 luglio.

re le corse^[n]. Nella stessa giornata Guillichini convocò i Deputati agli spettacoli della Comunità civica^[o] per comunicar loro le risultanze dell'incontro.

Viene, infatti, ordinato che per le corse la Comunità non spenda neppure un soldo! La condizione è comunque sufficiente per il Comune per far scattare l'intera organizzazione per il palio alla Tonda, attraverso una circolare recapitata ai Priori delle Contrade il 23 luglio con la quale si invitavano, entro il 3 agosto, a presentare la rispettiva volontà di correre^[p].

La mancata pubblicazione dei consueti bandi mette in allarme la *componente* francese e la mattina del successivo 24 luglio si presentano alla Cancelleria della Comunità due «*Ajutanti*» del Generale Solignac, attraverso i quali viene confermata la sua volontà sull'esecuzione regolare dei Palii di metà agosto^[q].

^[n] «*Si convenne dunque di lasciare sussistere il di lui [di Solignac] ordine, e si dessero quelle disposizioni che non portassero spesa, ma che di fatto si sospendesse senza pubblicarlo*». Idem.

^[o] Si trattava di Giulio Del Taja e Giovanni Martinozzi.

^[p] Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, Circolare in copia della Comunità ai priori delle Contrade in data 23 luglio. La minuta di questa circolare si trova in ACS, v.n. 96.

^[q] «*Il Sig. Comandante si meraviglia che non siano state pubblicate le consuete Notificazioni, e ... assolutamente vuole che abbia esecuzione*

Da parte di Guillichini non si è d'accordo con queste decisioni a tal punto che il Luogo Tenente Generale scrive a Firenze per illustrare la situazione, mentre da parte della Comunità si fa pressione affinché lo stesso dia gli opportuni ordini per effettuare i Palii^[r], visto che viene stabilita per il 4 agosto l'estrazione delle Contrade^[s].

A togliere tutti i dubbi sulla questione giunge il 28 luglio la comunicazione ufficiale da Firenze, con cui si afferma che, senza l'assenso del Ministro Plenipotenziario del Re, non possono essere effettuati i Palii^[t]. La decisione viene immedia-

l'una e l'altra carriera sotto la responsabilità del Gonfaloniere ... che fu male inteso da V.E. [si fa riferimento al Luogo Tenente Generale Guillichini cui è diretta la lettera] il discorso del Signor Generale [Solignac] ... e la risposta [di Solignac al termine del colloquio con Guillichini] intendeva darla alla Comunità ... ed è che abbiano luogo le solite feste ...». Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità in data 24 luglio.

^[r] Specificatamente sul Palio alla tonda si legge: «... [il palio] *richiede il concorso dei deputati della Festa e dei capitani delle rispettive contrade, in atto di fare la solita tratta, siamo nella necessità di mostrare agli uni ed agli altri il rescritto, o l'ordine superiore, che autorizzi il trasporto della Carriera del 2 luglio al 16 agosto, e che ne approvi l'esecuzione. La mancanza di quest'ordine in scritto ... potrebbe produrre degli inconvenienti, dei quali noi non possiamo farci debitori*». Cfr. ASS, Governatore 321, affare n. 41, lettera della Comunità in data 27 luglio.

^[s] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

^[t] «*Quanto ai Pali sarà bene che Ella faccia sentire di non poter dare alcuna disposizione, senza*

tamente trasmessa sia alla Comunità, attraverso il Provveditore Brancadori^[u], sia al Comandante Rozat^[v] e sancisce, com'è intuibile, un successo per Guillichini nel lungo braccio di ferro durato circa un mese. Alla Comunità civica non restò che prendere dovuta nota delle disposizioni^[z].

gli ordini di S.E. il Signor Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Etruria». Cfr. ASS, Governatore 977, affare n. 223. Lettera della Segreteria di Stato di Firenze del 28 luglio.

^[u] Cfr. ACS, v.n. 299, affare CCLXX. La lettera al Brancadori è in ASS, Quattro Conservatori, 1126, c. 121.

^[v] Cfr. ASS, Governatore 977, affare n. 223. Lettera al Comandante Rozat del 30 luglio.

^[z] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum. Delibera del 1. agosto.

Il Palio rinviato per neve

La storia del Palio ha registrato interruzioni per guerre, lutti per la morte dei regnanti, terremoti, invasioni, disordini, per pioggia e per oscurità, ma mai si era dovuto assistere ad annullare la corsa a causa di neve^[a].

Eppure nel 1801, pur essendo pressante la volontà dei francesi di far correre in Piazza un palio dalle Contrade, la Magistratura civica dovette, viste le condizioni meteorologiche, annullare l'intera organizzazione.

A pensarci bene c'è da chiedersi se si tratti di una delle tante favole, seppur inedita, che circondano la *grande storia del Palio*; se non ci fosse sufficiente materiale archivistico a sostegno si potrebbe avanzare questa ipotesi. Invece, è tutto vero e tutto fortemente documentato.

La storia di questo Palio, pronto per essere corso, inizia il 7 febbraio allorchè il Comandante delle truppe francesi Canosa, a nome del generale Trivulzi, chiede l'organizzazione di un Palio con i cavalli scossi da Piazza Tolomei a Porta Camollia^[b], ma su proposta di Vincenzo Brogi il Magistrato civico propone l'abituale percorso del Palio alla lunga, dal Santuccio al Duomo. Tre giorni dopo, il 10 febbraio, giorno successivo alla pace di Luneville tra la Francia e l'Austria, il generale Trivulzi chiede che anzichè alla lunga il palio si debba correre in Piazza con le Contrade. La richiesta coglie impreparato il Magistrato civico che si spacca sulla decisione. La proposta del Gonfaloniere, di escludere le Contrade, viene bocciata con una votazione che termina 13 a 8; quella del cav. Gori, favorevole ad accettare i voleri del generale Trivulzi, accolta con 17 voti a favore e 4 contrari^[c]. Ma durante la nottata nevica e il cancelliere della comunità, Giovan Domenico Fineschi, è *costretto* a comunicare al generale Trivulzi l'impossibilità di esaudire i suoi desideri.

^[a] Cfr. *Quando nel 1801 si rinviò per neve*, La Nazione, 4.7.1997.

^[b] Il premio per il vincitore sarà di 15 scudi, e di 10 per il secondo.

^[c] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

Il Palio in Piazza non può essere corso a causa della neve: una decisione inedita nella grande storia del Palio di Siena^[d].

[d] Nell'Archivio storico del Comune (cfr. ACS, v.n. 96) si conserva la minuta della lettera scritta al Generale che riportiamo integralmente: «*Sig. Generale, il magistrato civico informato con lettera del Comandante Canosa del vostro desiderio di veder correre un Palio in tondo sulla Piazza domenica prossima aderi con deliberazione del giorno stesso ai vostri desideri, ed ordinò darsi opportune disposizioni per l'effettuazione. La sopravvenuta neve per altro ci obbliga a farci osservare, che si rende impossibile adesso l'eseguirlo giacchè si dovrebbero fare per due giorni le Prove, ed a questo oggetto dovrebbe interrarsi tutto il giro della Piazza. Ancorchè si levasse la neve per il giro e si facesse l'interro, questo doventerebbe un fango per l'acqua, che scorre dai tetti, e così si impossibiliterebbero i cavalli a correre, e non si troverebbe, chi vi corresse sopra per il pericolo di cadere. Oltre di che li spettatori non avranno luogo ove stare per la neve che vi è nel mezzo di Piazza nè si possono fare gli altri preparativi necessari per i Palchi. Abbiamo creduto nostro dovere di porvi in veduta le suddette riflessioni che sembrano ragionevoli e dispensarci dall'eseguire la corsa predetta*».

Da un manoscritto di Domenico Giannini (cfr. ASS, ms D57, c. 45v) si sa che l'8 febbraio fu corso un Palio con cavalli scossi e che la notte del 10 nevicò.

La «rivolta» dei Capitani contro il Luogo Tenente Generale Vincenzo Martini

La puntuale descrizione riportata da Mengozzi^[a] e D'Ercole^[b], oltre naturalmente al diarista Bandini^[c], ripresa successivamente da Comucci^[d], Grassi^[e], Tailletti^[f] e Catoni^[g], non lascia possibilità ad ulteriori interventi.

I fatti portarono a conseguenze molto pesanti, come carcere ed esilio, per alcuni dei Capitani che maggiormente si misero in evidenza per esternare, addirittura fino a Vienna, istigati dal generale Zweyer^[h], il malcontento che serpeggiava nelle rispettive Contrade nei confronti di Vincenzo Martini^[i]. Il ritorno a Siena dello stesso Martini coincise con un processo dove vennero condannati non solo i Capitani delle Contrade, ma anche tutti coloro che avevano partecipato alla riunione del 22 luglio 1799 organizzata dallo Zweyer.

L'inabilità perpetua a ricoprire, per tutti, l'incarico di Capitano fu la punizione che maggiormente interessa questa trattazione^[l]. Vediamo così che il 12 giugno 1800 il «*consiglio generale della Nobil Contrada dell'Aquila*» fu nuovamente convocato perché «*ricevuto un ordine del Sig. cancelliere Concistoriale col quale veniva intimato che il Sig. Angiolo Maggiorelli, attuale Capitano della Contrada era inabilitato per ordine Sovrano ad esercitare l'impiego di Capitano*»^[m]

[a] Cfr. MENGOZZI, cit., pagg. 388-389.

[b] Cfr. D'ERCOLE, cit., pagg. 149-152 e pagg. 180-182.

[c] Cfr. i diari ad annum di BANDINI in BCS.

[d] Cfr. COMUCCI, cit., pag. 196.

[e] Cfr. GRASSI, *Le Contrade*, cit., pagg. 197-199.

[f] Cfr. TAILLETTI, cit., pagg. 56-57.

[g] Cfr. CATONI, pag. 252 e nota 288 a pag. 270, dove cita D'Ercole e Grassi.

[h] Lo Zweyer, a cui piaceva farsi chiamare "Barone", voleva diventare Luogo Tenente Generale della città e si era particolarmente distinto nell'azione degli aretini l'anno precedente in occasione della cacciata dei francesi. Lo Zweyer, infatti, era comandante, assieme a Giuseppe Romanelli, delle stesse truppe aretine. In una corrispondenza del giugno 1800 con il generale Francesco Spannocchi, lo Zweyer poneva in risalto la sua posizione nella liberazione della città dai francesi. A tal scopo cfr. GABBRICCI, cit.; CHIARONI-NARDI, cit., e la biblio ivi contenuta.

[i] Cfr. D'ERCOLE, cit., nel documento V a pagg. 269 e ss.

[l] Cfr. ASS, Governatore, 967, pratica n. 39; questa documentazione è stata citata per la prima volta dal Mengozzi.

[m] Cfr. Deliberazione della Nobil Contrada dell'Aquila del 12 giugno, che trovasi in copia in ACS, Verbali Palio luglio 1800.

Il Palio di agosto si corre a spese della Comunità

Se il Palio alla lunga spettava, nella sua intera organizzazione, compreso l'aspetto economico, alla Comunità di Siena, lo stesso, come ben sappiamo, non avveniva per quello alla tonda. Mentre per la corsa di luglio tre Nobili della città venivano chiamati a turno, e per una sola volta nella propria vita, a depositare ciascuno quei 30 talleri che servivano a coprire le spese, per il Palio di agosto, allorché le Contrade non riuscirono più a sopportare le ingenti spese, si provvedeva, sotto la direzione di alcuni cittadini, alla *questua* tra la città al fine di raggiungere la cifra che consentisse l'effettuazione della manifestazione. A questa «*contribuzione volontaria*» partecipavano anche quei *forestieri*, che trovandosi a Siena, erano *costretti «a spendere per una festa pubblica, che ad essi non appartiene, e della quale dovrebbero godere senza aggravio, o molestia»*^[a].

^[a] Cfr. ASS, Governatore 988, affare n. 181, c. 4 della relazione della Comunità di Siena a firma del Gonfaloniere Antonio Forteguerra in data 12 luglio 1802. Il carteggio dell'intero affare, denominato «*Nuovo sistema per le due corse da farsi nei mesi di agosto di ciascun anno in questa Città sì alla Lunga, che alla Tonda*», si trova in due archivi: ASS, Governatore, 988, affare n.

Tale situazione costrinse la Comunità a presentare nuovamente, in data 12 luglio, al Senato fiorentino, che decideva in vece del Granduca Ferdinando III, la stessa partecipazione del 15 luglio 1790 e questa volta, come vedremo, riuscirà ad ottenere parere favorevole^[b].

Il premio, che veniva assegnato al proprietario del cavallo vincitore il Palio alla lunga, secondo un'«*antichissima consuetudine*», consisteva in una «*bandiera di velluto cremisi con galloni d'oro di Leone*»^[c], che venne, con *Rescritto* del 13 giugno 1780, a sostituire quella di antico broccato con fregio d'argento. Per organizzare l'intera manifestazione, compreso l'acquisto del *velluto per la bandiera*, il Comune spendeva ben 910 lire, mentre il proprietario del cavallo vincitore il Palio, nel vendere la *bandiera* conquistata, e nonostante una stima di L. 800, ricavava

181; ACS, v.n. 246, dove sono contenute le minute delle lettere degli affari segnati con il n. 90 (l'originale di trova in ASS, Governatore 988) e 107 (l'originale si trova in ACS, v.n. 300, affare CIX); ACS, v.n. 300, dove si conservano tre affari sull'argomento e segnati con CI, CII e CIX.

^[b] Cfr. la relazione del 12 luglio in ASS, Governatore 988, c. 1.

^[c] Ibidem.

appena «25-30 zecchini» dalla sua vendita presso i mercanti locali. Il proprietario vittorioso era poi costretto, per consuetudine, a sostenere alcune spese, come ad esempio mance ai tamburi, alle trombe, ai banditori, ai donzelli di palazzo e così via^[d].

Nella proposta di riforma, la Comunità avanzò l'ipotesi di modificare il premio con una somma di 70 talleri a favore del proprietario del cavallo vincitore e, dai conteggi presentati al Luogo Tenente Generale, per la Comunità ci sarebbe stato un *risparmio* di circa 490 lire^[e]. Mentre il premio per la Contrada vincitrice era, com'è simbolicamente oggi^[f], di 40 talleri, la spesa complessiva per organizzare il Palio alla tonda ammontava a 600 lire circa, per cui, come sostenuto dal Gonfaloniere Forteguerra le «490 lire unite ad altra piccola somma ... potrebbero impiegarsi per il Palio detto alla Tonda» e le finanze pubbliche «non sof-

firebbero ... che un aggravio di così piccola conseguenza, che non potrebbe mai alterare l'economia ... Sì piccolo aggravio resterebbe largamente ricompensato dal profitto che alla Città ne deriverebbe dal concorso dei forestieri che nell'occasione di dette feste si trattengono in Siena per molti giorni»^[g].

La ricca e documentata esposizione, alla quale contribuì la relazione del Brancadori^[h] in data 13 luglio, convinse il Luogo Tenente Generale Angiolo Guillichini a chiedere il 16 luglio^[i], al re d'Etruria Lodovico I, l'autorizzazione di rito affinché le richieste della Comunità di Siena potessero diventare esecutive. La risposta, ovviamente positiva sul nuovo progetto, è datata 22 luglio^[j]. È curioso notare che contemporaneamente a tutto questo scambio di

^[d] Un completo e significativo elenco delle spese organizzative da parte della Comunità e di quelle a carico del padrone del cavallo vincitore si trovano allegate alla lettera inoltrata dal Gonfaloniere Forteguerra al Provveditore Brancadori. Cfr. ACS, v.n. 300, affare CIX.

^[e] Cfr. relazione cit. in ASS, Governatore 988, c. 2.

^[f] Cfr. art. 95 dell'attuale Regolamento del Palio.

^[g] Cfr. relazione cit. in ASS, Governatore 988, c. 2 e c. 4-5.

^[h] La lettera scritta da Giuseppe Brancadori, nella sua qualità di Provveditore Generale delle Comunità della Provincia Superiore, si trova in ASS, Governatore 988.

^[i] La lettera si trova in ASS, Governatore 988, dove è conservata anche la relativa minuta.

^[j] Cfr. *ibidem*. La modifica non è passata inosservata agli storici locali. Cfr.: GRASSI, *Le Contrade*, cit., pagg. 153, 200 e 201; COMUCCI, cit., pag. 283; ZAZZERONI, cit., pag. 45; CECCHINI, cit., pagg. 115-116; PROFETI, *Le Tappe*, cit., pag. 5; PEPI, cit., pagg. 26 e 35; MILANESI GAETANO, *Notizie delle 17 Contrade*, Siena, Tip. Landi e Alessandri all'Insegna dell'Ancora, 1853, pag. 6; CATONI, cit., nota 254 a pag. 267

corrispondenza, arrivino alla cancelleria della Comunità ben tre richieste da parte di cittadini senesi^[m], al fine di ottenere la *consueta* autorizzazione per questuare per la città, segno evidente che la volontà comunale di organizzare in proprio il Palio di agosto non era stata manifestata neppure alle Contrade^[n].

^[m] Le lettere si conservano in ASS, Governatore 988. Una prima lettera porta le firme di Tommaso Bani, Giovacchino Martinucci e Salvatore Grifoni; una seconda quelle di Giovanni Silvi, Guglielmo Ricci e Gaetano Pecci; una terza, infine, è firmata solo da Domenico Brogi. Tutte le richieste vennero respinte con lettera del 29 luglio.

^[n] L'intera cittadinanza venne a conoscenza del nuovo sistema a mezzo di una Notificazione in data 27 luglio che riproduciamo. L'estrazione delle Contrade fu effettuata il 4 agosto.

Chi era il Re d'Etruria Lodovico I

Figlio di Ferdinando II Borbone, Duca di Parma e Piacenza, Lodovico^[a] era nato nel 1773 a Colorno, nei pressi di Parma. A 22 anni sposa una figlia di Carlo IV, Re di Spagna e nel 1801, all'età di 29 anni, viene incoronato da Napoleone Re d'Etruria, in cambio dei propri diritti ereditari su Parma e Piacenza. È passato alla storia come una figura di secondo piano, facendo governare quasi sempre la propria moglie. Debole di salute, e malato d'epilessia, morirà a Firenze nel maggio 1803.

^[a] Per un suo profilo cfr. CORRADI GIUSEPPE in «Grande Dizionario Enciclopedico», vol. XI, UTET, Torino, 1969, pag. 522.

I Francesi in Toscana

1799

29 marzo - Prima occupazione francese

1800

18 ottobre - Seconda occupazione francese

1801

9 febbraio - Trattato di Luneville fra Francia e Austria

26 giugno - La Toscana è trasformata in Regno d'Etruria sotto la dinastia dei Borboni di Parma

1803

maggio - Muore il Re Lodovico I e la reggenza del Regno d'Etruria passa a Maria Luisa, in nome del figlio Carlo Lodovico

1807

27 ottobre - Trattato di Fontaineblau

10 dicembre - Nuova occupazione delle truppe francesi

1808

12 maggio - Governo straordinario sotto Napoleone

24 maggio - La Toscana viene riunita all'impero francese ed è divisa in tre dipartimenti: Arno (con capoluogo Firenze), Mediterraneo (con capoluogo Livorno) e Ombrone (con capoluogo Siena)

1809

3 marzo - La Toscana è eretta in Granducato a favore di Elisa Baciocchi

1814

1 febbraio - Sconfitta di Napoleone a La Rothiere

31 marzo - Caduta di Parigi

1815

9 giugno - Congresso di Vienna

Ritorno di Ferdinando III in Toscana a settembre

Chi era Maria Luisa

Maria Luisa^[a] è la terzogenita di Carlo IV di Spagna e nasce a Madrid nel 1782. All'età di 13 anni, nel 1795, sposa Ludovico di Borbone, primogenito del Duca di Parma Ferdinando. Ludovico diventa, nel 1801, a seguito della pace di Luneville, re d'Etruria. Nel 1803 muore e Maria Luisa, rimasta vedova, tiene la reggenza per il figlio Carlo Lodovico, ma Napoleone nel 1807 abolisce il Regno d'Etruria e la Toscana fu annessa all'impero francese. Maria Luisa morirà a Roma nel 1824, lo stesso anno di Ferdinando III, penultimo Granduca di Toscana.

^[a] Su Maria Luisa cfr. il profilo di CORRADI, cit., vol. XII, pag. 52, Torino, 1974; MARMOTTON, *Le royaume d'Etrurie*, Parigi, 1896; FINZI, *Il regno d'Etruria*, Roma, 1911.

Il Corteo per Maria Luisa

Come era nella consuetudine, la presenza a Siena del Sovrano richiedeva un ordine scrupoloso per tutti gli aspetti del Corteo, attraverso una scenografia ben congegnata e che puntualmente si verificava. Anche per la presenza della Regina d'Etruria, reggente per il figlio, la città volle presentarsi al meglio attraverso un Corteo che evidentemente, più della corsa, deve aver entusiasmato la Regina, tanto che ne fu richiesta la ripetizione^[a].

Un manifesto molto semplice nella sua veste grafica ci permette di riproporre l'articolazione del Corteo, completamente originale. Vediamo, infatti, che l'apertura spettava a 4 tamburi, dietro i quali erano posti, in tre file, i 10 cavalli, la prima di due cavalli e le altre di quattro. Seguiva un primo carro dove, oltre al Palio, erano i 10 fantini e i suonatori, quattro per ciascun strumento, di trombe e corni. Nel momento in cui il Carro sarebbe giunto davanti alla Ringhiera del Casin dei Nobili, dove era posto l'arrivo, e dove si trovava la Regina, sarebbero entrate in

Piazza cinque comparse delle Contrade guidate dal rispettivo Capitano e distribuite in file di quattro persone. L'ingresso delle altre cinque Contrade era preceduto dalla Banda militare e dal carro principale dell'intera festa, circondato dai cantanti. I carri, al termine del giro della Piazza, si dovevano disporre davanti al palazzo, quello con il Palio dalla parte dell'attuale Entrone, l'altro dalla parte opposta; in mezzo era lo squadrone dei Dragoni a cavallo, che avevano provveduto a sgombrare la pista. Le Contrade, il cui alfiere doveva «*giocare la rispettiva bandiera*» senza mai fermarsi, se non davanti alla Regina, si disporranno, al termine del giro, nell'abituale posto all'interno della Piazza presso la Gavina.

Curiosità finale riguarda il fantino vincitore che doveva salire nel Carro, su cui è posto il Palio, e portarsi, assieme al rispettivo Capitano, davanti al Palco dei Giudici dell'arrivo.

^[a] Sul Corteo cfr. GRASSI, *Le Contrade*, cit., pagg. 202-207; FALASSI, cit., pagg. 38-40 con nota 43.

Gli opuscoli in onore della Regina Maria Luisa

Per la venuta della Regina Maria Luisa, gli scrittori e poeti locali non hanno lasciato una copiosa letteratura alle spalle, specialmente se il materiale viene messo in confronto con quello pubblicato nel 1791, in onore della presenza del Granduca Ferdinando III, ma occorre pur tenere presenti le condizioni economiche che la città stava vivendo in quei momenti e che non permettevano spese superflue. Sono due gli opuscoli di cui si conosce l'esistenza, entrambi prodotti «*Nella Stamperia del Magistrato Civico e Arcivescovile per Francesco Rossi e Figlio*», dal titolo: «*Pubbliche Feste di gioja da eseguirsi nella città di Siena nei giorni che sarà felicitata dall'Augusta presenza di Sua Maestà Luisa Maria Giuseppa Regina reggente di Etruria, Infanta di Spagna*» a cura di Luigi De Angelis, e «*A Sua Maestà Luisa Maria Giuseppa Regina reggente di Etruria, Infanta di Spagna, carriera dei cavalli delle Contrade da eseguirsi in Siena il dì 16 agosto 1804*», quest'ultimo pregevole nella sua ricca trattazione, attraverso cui si ha una minuziosa ricostruzione del Corteo e delle rappresentazioni allegoriche di ciascuna Contrada.

Il «nuovo sistema» per l'estrazione di agosto

L'esclusione delle sette Contrade^[a] dalla ripetizione del Palio corso il 20 agosto per volere di Maria Luisa, è alla base della strutturazione attuale dell'estrazione del Palio di agosto. Fino dal 1743 si provvedeva per la *ricorsa* di agosto all'estrazione contemporanea di tutte e 10 le Contrade, ma allorché il Magistrato civico, per accorciare i tempi e organizzare nuovamente una corsa in onore di Maria Luisa, decise di far correre il 20 agosto le stesse contrade che avevano partecipato il Palio del 16 agosto 1804, ci si accorse che anche il sistema della contemporanea estrazione di 10 Contrade aveva fatto il suo tempo.

Nella *memoria* inoltrata al Magistrato civico^[b] i sette capitani interessa-

ti^[c] portarono in appoggio della loro richiesta la promessa formulata dall'allora Gonfaloniere. Si intuisce infatti, che questi, pur di evitare contestazioni davanti alla Regina per l'esclusione d'autorità delle sette Contrade, aveva promesso che nel successivo agosto le stesse non sarebbero state sottoposte ad estrazione. Con la deliberazione del 15 luglio, su proposta di Girolamo Cannini, il Magistrato civico all'u-

dall'Ill.mo Sig. Gonfaloniere cav. Celso Bargagli, quanto dai Signori Deputati della Festa, promesso ad essi Capitani che sarebbe stato procurato di farle correre le loro Contrade prelativamente alle altre nella corsa dell'agosto del presente anno 1805 e ne avrebbero occorrendo fatta opportuna partecipazione. Rappresentano finalmente, come atteso che in oggi possa dirsi quasi sicura la carriera alla tonda dell'agosto sarebbe opportuno (rilasciando sempre in libertà al Magistrato Civico di farlo correre o no) l'adottare il sistema della carriera del 2 di luglio, e così dare il diritto alla corsa per l'anno venturo alle sette contrade, che non avessero corso nel precedente. Fanno però riverente istanza alle SS.LL. Ill.me perchè si compiacciano di accordare ad esse sette contrade, conforme fu loro promesso, il diritto di correre nel sedici di agosto senza essere sottoposte alla sorte, e di deliberare inoltre quanto crederanno conveniente sull'adottare o no il sistema della carriera del due luglio per quella anco dell'agosto». Cfr. ACS, v.n. 100.

^[c] Va notato che la lettera fu firmata da sei, dei sette capitani interessati, mancando infatti quello del Nicchio. C'erano però le firme sia di quello della Tartuca che della Torre, i quali asserirono di «aver sentito promettere nella comunità quanto si domanda nella presente istanza»

^[a] Si tratta di Aquila, Giraffa, Istrice, Nicchio, Onda, Pantera e Selva.

^[b] «L'infrascritti Capitani delle sette Contrade che non ebbero la sorte di correre al Palio alla tonda il 16 agosto 1804, riverentemente rappresentano che per la parte loro conforme e noto contribuirono a fare quanto fu ad esse richiesto dagli Illustrissimi Residenti d'allora e dai Signori Deputati di detta Festa. Rappresentano ancora come per secondare i desideri della Maestà Sua fu ripetuta la detta Corsa alla tonda nella quale similmente non fu possibile a dette sette contrade, per la ristrettezza del tempo di porsi in grado di comparire in Piazza decentemente in detta ricorso, la quale perciò fu eseguita con le medesime Contrade, e comparse della prima volta. In tale occasione per altro fu tanto

nanimità accolse la proposta di modifica avanzata dai Capitani^[d], che fu approvata anche dal Luogo Tenente Generale il 19 luglio^[e].

^[d] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum. Sul nuovo sistema dell'estrazione cfr. anche: GRASSI, *Le Contrade*, cit., pag. 208; ZAZZERONI, cit., pag. 46; PROFETI, *Le Tappe*, cit., pag. 10. Cfr. inoltre CATONI, cit., pag. 247, il quale in nota 259 a pag. 268, oltre a correggere quanto affermato da Cecchini, cita Faluschi.

^[e] Cfr. ASS, Governatore, 362, affare 43; l'originale si trova in ACS, v.n. 300, affare LXVI.

Il Deputato nobile che non voleva pagare

Una consuetudine, che si fa risalire agli inizi del 1600^[a], prevedeva l'obbligo per tre nobili della città, nominati in precedenza dai predecessori, a dover coprire finanziariamente le spese che dovevano essere sostenute per le *feste di gioia* in occasione della ricorrenza del 2 luglio. In rapporto con il Palio alla tonda i tre nobili, per una sola volta nella propria vita, dovevano depositare presso il Camarlengo della Biccherina, prima, e della Comunità civica, dopo, 30 talleri ciascuno, destinati appunto a coprire interamente le spese organizzative.

[a] «Per quante reiterate ricerche abbia io fatte nell'Archivio di questa Venerabile Opera di Provenzano all'effetto di rinvenire la notizia della istituzione dei tre deputati alla corsa del due di luglio ... mi trovo in obbligo di significare ... che nulla di preciso e di autentico ho potuto trovare su tale oggetto, se non che con tutta certezza ho riscontrato che la detta istituzione ha avuto luogo sempre senza interruzione fino dai primi anni dopo l'erezione del Sacro Tempio, in cui si celebrò subito a celebrarle la Festa della Visitazione nel di due luglio ... giacchè nelle antiche note dei Deputati ... trovo che sino dall'anno 1605, che è intitolato l'undicesimo anno, erano nominati i detti Deputati, i quali oltre alle pubbliche feste di gioia profane avevano di quel tempo il carico ancora di provvedere alla Festa Sacra della Chiesa ..». È questo il testo di risposta, in data 17 maggio, inoltrato al Magistrato civico dal Rettore dell'Opera di Provenzano, il cav. Bandinello Cerretani de' Bandinelli Paporoni. Cfr. ACS, v.n. 100.

Questo obbligo non piacque a Giovanni Forteguerra, che, assieme a Fulvio Buonsignori e Vincenzo Salucci, era stato indicato come deputato per il 1805 e, nonostante i suoi tentativi di scoprire da chi fosse stato eletto^[b], si rifiutò di depositare la sua quota, tanto che il Magistrato civico si trovò costretto a dover investire della questione il Luogo Tenente Generale^[c].

A sostegno della sua tesi il Forteguerra teneva a precisare che mancando una legge sovrana che regolasse tale materia non si sentiva obbligato al deposito richiesto; dall'altra parte, da quella della Comunità, le preoccupazioni erano tali che al Luogo Tenente Generale veniva fatto presente che «*questo spettacolo interessa talmente il Popolo diviso nelle sue Contrade che il sopprimerlo potreb-*

[b] La questione sorse già nell'estate 1804 allorchè l'11 luglio la comunità civica ricevette un'istanza dal Forteguerra, che voleva conoscere il nome del Deputato che lo aveva nominato e le relative leggi che lo obbligavano al pagamento di un terzo delle spese per il successivo luglio. L'istanza non trovò motivo per essere evasa. Cfr. ACS, deliberazioni ad annum.

[c] Cfr. ASS, Governatore, 361, affare 56, lettera della Comunità in data 21 maggio. Sul caso Forteguerra cfr. CATONI, cit., pag. 250, nota 286 a pagg. 269-270.

be cagionare un mal contento generale, delle fastidiose conseguenze e reclami; e la Cassa Civica non è in grado di caricarsi di questa spesa» per cui «è troppo chiaro che se ne venisse dispensato uno dei Deputati, non vi sarebbe più chi volesse assumere un tal carico, e anche gli altri due Deputati ... che già hanno depositata la loro tangente, non mancherebbero di ritirla»^[d].

La decisione del Luogo Tenente Generale Guillichini, oltre a dar ragione alla Comunità, presenta anche un importante aspetto giuridico, poichè nonostante non vi sia una legge scritta in materia, come avanzato dal Forteguerra, la consuetudine e la tradizione, mai interrotta, risultano tali da sopperire alla mancanza^[e].

[d] Ibidem.

[e] «Niun titolo o ragione plausibile potendosi addurre per recedere dal sistema praticato costantemente fino da remotissimo tempo nella elezione dei tre Deputati a carico dei quali deve eseguirsi la Carriera in piazza nel due luglio d'ogni anno, il Sig. Luogo Tenente Generale e Luogo Tenente Generale premuroso che non soffra alterazione questo pubblico spettacolo, che tanto interessa il Popolo Sanese, vuole che sia tenuto fermo l'indicato sistema e l'obbligo consecutivo, che ne deriva nei Deputati, di depositare ciascheduno trenta tolleri nella Cassa Civica. In conseguenza di che ... la Magistratura non deva fare attenzione alle difficoltà che taluno dei Deputati potesse opporre per esimersi da tale obbligo, il quale, quantunque non provenga da Legge scritta, pure è abbastanza garantito dall'inveterata consuetudine, e dall'oggetto pubblico che lo ha introdotto e mantenuto fino ai tempi presenti» Cfr. ACS, v.n. 303, affare XLII, Lettera del Luogo Tenente Generale

Guillichini inviata al Provveditore Brancadori, in data 24 maggio. La minuta si trova in ASS, Governatore 361, affare 56 e l'originale in ASS, Quattro Conservatori, 1133, n. 154.

Nuovo vestiario per i fantini

Il crescente abuso, che veniva effettuato da parte dei Capitani sui colori del *vestiario* dei fantini, rese inevitabile la modifica avanzata con deliberazione del 15 luglio^[a], con la quale, non solo si obbligavano i capitani a presentare il giubbetto il giorno precedente la corsa, ma si stabiliva anche che lo stesso fosse di «*tela, e comprensivo unicamente dei colori trionfanti di ciascuna Contrada*»^[b]. Curioso il motivo per cui si prescrive, per la prima volta, che i

calzoni siano lunghi: «*per togliere la mostruosità delle calze sudice*»^[c]

Con lo stesso affare si obbligano le Contrade, nel momento in cui *costruissero* nuove bandiere, a sottoporre il disegno all'approvazione dei Deputati degli Spettacoli. Il tutto appare in una Notificazione a stampa, dove si notano altri particolari sul vestiario dei fantini. Il giubbetto, infatti, dovrà essere sì di tela ma «*a grandi sdrisce unicamente comprensive dei Colori trionfanti*» e l'insegna, o «*Arme*», «*dovrà essere dipinta in Cartone e cucita nel tergo dei vestiti*»^[d].

[a] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum. Sul nuovo vestiario cfr. anche: GRASSI, *Le Contrade*, cit., pag. 208. COMUCCI, cit., pag. 283; ZAZZERONI, cit., pag. 46.

[b] «... *si sono fatti lecito, i Capitani delle Contrade, di alterare il sistema ... nel fare i vestiti ai fantini travisandoli in modo che resta difficile il riconoscerli, avremmo stabilito di intimare ... che da qui in avanti il vestiario di detti fantini sia di tela, e comprensivo unicamente dei colori trionfanti di ciascuna Contrada lasciato ogn'altro colore abusivamente introdotto anche nelle bandiere, e che i calzoni siano lunghi, e che ad oggetto di evitare ogni inconveniente, siano tenuti a portare detti vestiti la vigilia di ciascheduna corsa nella Cancelleria dell'ufficio Comunitativo per essere sottoposti all'approvazione dei Deputati agli Spettacoli, altrimenti non potranno essere ammessi alla Carriera, ed una tale approvazione di detti Deputati debba intervenire rapporto alle bandiere, che si facessero da qui in avanti dovendo perciò essere prima portato, e presentato nell'Ufficio predetto Comunitativo il disegno delle medesime*». Cfr. ASS, Governatore, 362, affare 43, lettera della Comunità in data 16 luglio. L'approvazione è del 19 luglio; cfr. *ivi e*, in copia originale, ACS, v.n. 303, affare LXVI.

[c] Cfr. il rapporto del Cancelliere Fineschi ai «*residenti nel Magistrato Civico*» in ACS, v.n. 100.

[d] Cfr. il documento n. 17 a pag. 96.

Come sarebbero stati eletti i Capitani secondo la proposta del Capitano del Popolo

Problemi inerenti le elezioni annuali dei Capitani del Bruco^[a] e della Selva^[b] costrinsero il Capitano del Popolo a presentare un'istanza il 23 luglio 1807 con cui si chiedeva di modificare radicalmente il sistema per eleggere il Capitano di ciascuna Contrada.

Veniva, infatti, proposto che si effettuasse un semplice sorteggio su una rosa di nominativi^[c], ma da

[a] Il 31 maggio in occasione dell'elezione del Capitano un tal Niccolucci voleva «*per forza*» vendere al miglior acquirente il suo voto (o «*lupino*») per cui, per evitare ulteriori confusioni il Rettore Giovanni Romboli rinviò al 7 giugno l'adunanza del Consiglio, «*ma neppure il detto giorno ebbe effetto per la causa sopra esposta*». Per cui il Romboli chiese l'intervento del Capitano del Popolo «*primieramente per il rispetto alla Chiesa e secondariamente per il buon ordine, perchè diversamente verrebbero alle mani con gli abitanti*» affinché vengano presi «*quei provvedimenti che sono necessari per venire all'elezione del nuovo Capitano*». Cfr. ASS, Governatore 369, affare 56.

[b] «*Luigi e Leopoldo fratelli Fedeli ... espongono come la sera del 7 giugno fu tenuto ... il Consiglio per l'elezione del Capitano e restò vinto un tal Francesco Casini, servente nello Spedale. Ma un tal Bernardino Franci, che andava raccogliendo i voti aveva un pugno di lupini, e per favorire il detto Casini cavava dal bossolo i lupini, e ve li metteva a suo capriccio o neri o bianchi secondo che la persona, che a lui pareva di favorire o no, ... ma nonostante la sua [del Franci] malizia il Casini non restò vinto ...*». Cfr. Ibidem.

[c] «*... per prevenire ogni inconveniente, e di*

parte del Luogo Tenente Generale non si accolse tale proposta perché «*...non crede di dover fare alcuna innovazione agli antichi sistemi delle Contrade, ma che bensì sarà cura del Governo di punire severamente gli autori di tumulti*», tanto più che «*la prevenzione dei clamori*» spetta «*alla saviezza e vigilanza del Signor Capitano del Popolo ...*»^[d].

Questa decisione può ritenersi un punto di arrivo e partenza per l'autonomia delle Contrade, le quali, già in quei periodi travagliati in campo sociale, riuscirono ad ottenere dalla più alta magistratura politica locale un importante riconoscimento.

togliere ogni occasione ai tumulti, che sogliono per lo più portare a delle funeste conseguenze, sia per l'avvenire intieramente abolito il sistema di eleggere il capitano delle rispettive Contrade con il partito dei lupini; ma che da qui innanzi sia solo in facoltà dei componenti la sedia di ciascheduna Contrada di nominare non meno di sei, e non più di dodici individui, il nome dei quali debba essere posto in una borsa ... e quello che sarà estratto il primo ... sia riconosciuto per Capitano ed abbia il diritto di eleggersi ... i due così detti Mangini, e quello poi che ne sortirà il secondo sia il tenente Capitano ... [e restino in carica] un anno soltanto senza che possano essere confermati, o nuovamente imborsati prima di tre anni ...» Cfr. Ibidem.

[d] Cfr. Ibidem, lettera del Luogo Tenente Generale al Capitano del Popolo in data 21 luglio.

scimento.

Considerare autonome da interferenze esterne le decisioni contraddiote, riguardo gli aspetti interni come ad esempio le elezioni dei Capitani, è un risultato che, letto con l'esperienza di oggi, pone in evidenza quanto particolare fosse, anche prima della dominazione francese, il concetto di *Contrada*.

Il problema dei palchi

Dopo il 1788 torna d'attualità la questione dei palchi, che esplode all'indomani del Palio di luglio. In un rapporto^[a], inoltrato al Gonfaloniere

^[a] Il rapporto si trova in ASS, Governatore, 366, ed è datato 16 luglio 1806. Questo il testo a firma del Provveditore delle Strade Francesco Tanini del falegname Ansano Bertini e del Capo Mastro Giovanni Gani: «*I palchi che si costruiscono presentemente nella nostra pubblica Piazza in occasione di Pubblici spettacoli e e massimi nelle Corse di Pali, fin dall'anno 1788 6 giugno furono inventati di una bene intesa armatura semplice e robusta di poter sussistere a qualunque peso per comodo e sicurezza delli spettatori; ma da detta epoca a questo giorno i possessori dei medesimi si sono fatti leciti di far costruire ed inalzare i medesimi a gente imperita, come al garzone del calzolaro, linajolo, fruttarolo e simili, i quali hanno nella massima parte distrutta quella stabilità e perfezione con la quale erano in principio costruiti. A forma della Notificazione che da questa Comunità si affissa attorno la Pubblica Piazza in occasione di spettacoli all'ora di mezzogiorno dello stesso giorno, che segue lo Spettacolo, devono essere tutti innalzati e terminati con più come loro l'obbligo, cioè ai proprietari dei medesimi d'attendere, che sia fatta la visita ai medesimi per notificarli quali ajuti si competono a quelli i quali crediamo ne abbiano bisogno per sicurezza del Pubblico. Per obbligo del mio impiego devo in dd. giorno ed ora portarmi alla Visita generale dei medesimi unitamente al Capo Maestro Muratore della Comunità e Ansano Bertini falegname ci troviamo impossibilitati d'eseguirli con quella esattezza e precisione che è dovuta ad un affare di tanta importanza per sicurezza del Pubblico, perchè in dd. prescritta ora, non hanno mai ultimato l'innalzamento dei medesimi e non si trova mai ne il Possessore del Palco, ne quelli che lo hanno innalzato e se vi si trova qualcuno sono Persone imperite ed impertinenti piazzaioli, che con parole improprie, anco con minacce, si fanno lecito di metterci all'impegno di venire alle mani, se non fossimo guidati dalla prudenza. Garantire il nostro decoro per rendere sicuro il Pubblico ci conviene fare eseguire i soccorsi ai palchi per mezzo degli Uomini del Capo Mestro e del Ber-*

Angiolo Brancadori, il Provveditore delle Strade della Comunità Francesco Tanini denuncia tutti gli inconvenienti incontrati nella *ricognizione* per la stabilità dei Palchi e suggerisce, altresì, quelle forme organizzative più idonee per svolgere il proprio compito. In particolare Tanini denuncia l'inosservanza della costruzione, affidata a «*gente imperita*», l'assenza dei proprietari dei palchi al momento della visita e le

tini legnajolo, e questo ne porta la vista con sequenza di terminare la visita appena che il Palio si presenta al Casato. Nello scorso due di luglio si pigliò il compenso di levare questi gradini dei palchi, che si trovarono cattivi, e siccome non vi si trovarono ne i Possessori dei Palchi, ne quelli che l'innalzano, furono mandati nel Corpo di Guardia dai Famigli, acciò non seguissero disgrazie, da ciò ne avvenne che i Possessori dei Palchi reclamarono ed ebbero la temerarietà di vituperarci, e venire inclusive alla propria Casa, e dire mille impertinenze per averli mandati i sudd.tti gradini al Corpo di Guardia, acciò non fosse cimentato il Pubblico a qualche disgrazia. Per riparare ai sopraddetti inconvenienti, preghiamo le SS.LL. Ill.me a volersi degnare di ordinare che sia affissa quanto prima una Notificazione forte per prevenire il Pubblico, nella quale si dica che i Palchi debbano essere innalzati da persone perite e non da calzolari, linajoli, fruttaroli; che sieno rifatti i pezzi cattivi, ed anche i dubbi, rifatti i puntelli corti; ed intanto sia ordinato al capitano dei Famigli che alle ore undici faccia egli una passata ai Palchi, veda quelli che sono finiti di erigere, e quelli che non sono terminati gli faccia levare, ne abbiano luogo più a costruirli per quel giorno; in oltre sieno demoliti i Palchi, ai quali non si trovi il Proprietario. Preveniamo intanto le SS.LL. Ill.me che senza un Regolamento che tolga gli abusi attuali, non siamo in grado di corrispondere alle disgrazie che potessero accadere in tali occasioni ...».

minacce, «*con parole improprie*», subite perché, assieme al Capo Mastro Gani ed al falegname Bertini, aveva sequestrato i «*gradini cattivi*» che non consentivano una perfetta stabilità per il «*Pubblico*». C'è bisogno, come suggerisce il Provveditore Tanini, di una nuova Notificazione a completamento della precedente del 1788 e, per questa ragione, il Gonfaloniere inoltra la richiesta formale al Luogo Tenente Generale^[b], che approva senza obiezioni il testo della nuova Notificazione^[c].

[b] Cfr. ASS, Governatore, 366, affare cit. Questo il testo in data 25 luglio 1806: «*Nella costruzione dei Palchi, che si erigono nella Pubblica Piazza di questa città all'occasione delle corse alla Tonda avviene pur troppo che le Persone incaricate a farne la recognizione, e visita, non vi trovano ne i Costruttori, nè i Proprietarj, e conseguentemente manca chi riceva gli ordini, quando occorre farvisi dei lavori per renderli stabili. Si prolunga poi talmente la visita, che quasi tutte le volte appena vi è tempo di terminarla prima della Corsa. Oltre di che, siccome si è introdotto l'abuso di farli costruire da Persone non pratiche e fuori della professione, non si trovano mai costruiti come dovrebbero essere, e di più dd. Persone di fanno lecito ancora di insultare con parole chi è addetto a fare la visita pred. come l'E.V. potrà rilevare dall'ingiunto rapporto del Provveditore di Strade, del Capo Mastro Giovanni Gani e falegname Ansano Bertini. Per riparare pertanto ad ogni inconveniente avremmo determinato di pubblicare la Notificazione che ci facciamo l'onore di includere pregando la bontà dell'E.V. a degnarsi di approvarla, e permettere che si possa stampare e pubblicare».*

[c] Per il testo della Notificazione cfr. documento n. 18 a pag. 97.

I documenti

Documento n. 1^[a]

Palio agosto 1787: distinta delle entrate ed uscite per l'organizzazione della "ricorsa"

«Perzone che anno dato per la ricorso del Palio alla tonda: Federico Moro £ 53.6.8; Osteria del Re 6.13.4; Osteria della Scala 6.13.4; Osteria delle Donzelle 4.0.0; Osteria del Sole 3.6.8; Osteria de Miracoli 2.0.0; Osteria della Lesina 1.0.0; Giorgi fornaio 4.0.0; Betti fornaio 4.0.0; Lelo fornaio 3.6.8; Francese fornaio 3.0.0; Fornaio de Galli 1.6.8; Il giro di tutti i Palchetti al Teatro 18.6.8; Il giro di tutte le Botteghe della Piazza 20.13.4; la Converziazione di Casa Bargagli 13.6.8; Mossin Fildere 6.13.4; un altro inglese 6.13.4; la Converziazione di Casa Sergardi 4.0.0; In diverze botteghe 10.0.0; Sig.re Giuseppe Brancadori 3.6.8; Sig.re Domenico Ugulgeri 3.6.8; da diverzi cavalieri 10.6.8; da tutte le Case della nobiltà e di quelle della Seconda Classe 22.13.4; e più in altre Bottege 18.0.0; e più in altre diverze bottege 12.0.0; da diverzi Signiori 11.6.8; al albergo del Sole 10.6.8; al albergo del Marchi 3.6.8; altri denari in alte diverze giornate 30.0.0; e in più nel ultimi giorni 16.13.4». Complessivamente le entrate ammontarono a £ 313.13.4, non sufficienti, come vediamo, a coprire le £ 490 di uscita. Questo il dettaglio delle 8 voci consistenti il bilancio di uscita di quel Palio d'agosto: «Premio del Palio £ 240.0.0; altre spese tassate in Magistrato 22.0.0; Palco dei giudici 50.0.0; interramento della Piazza 80.0.0; Drappellone e setino e pittura 36.0.0; le trombe e cavalli 12.0.0; Madrigali e fiori 40.0.0; Per il bargello e fiocchi alle trombe e tamburi 10.0.0». Cfr. ACS, v.n. 231, affare LIX.

[a] Cfr. nota 4 a pag. 2.

Documento n. 2^[a]

Supplica per ottenere un contributo dal Governo dello Stato senese

«Girolamo Gori e Compagni servi umilissimi delle Signorie Loro Ill.me li rappresenta come deputati del dì 16 agosto cadente per la ricorsa del Palio alla tonda essendo alloro e alli altri antecessori solito passarli da S.A.R. lire venti di sua contribuzione nel occasione predetta onda in quest'anno per mezzo di una lettera S.A.R. non intende passar più le dette lire venti stante che tutte le spese pubbliche a incaricato codesto Magistrato. Onde i medesimi supplicano le Sig.re Loro Ill.me a volere passare alloro la detta somma solita essere passata in questa occasione». Cfr. ACS, v.n. 231, affare LIX; ASS, Governatore, 912, affare 211.

[a] Cfr. nota 8 a pag. 2.

Documento n. 3^[a]

Lettera della Comunità Civica per ottenere una deroga all'art. 66 del Bando del 1786

«La clemenza di V.A.R. è stata fin qui solita fare elargire dalla Cassa di questa Regia Dogana la somma di lire venti a quelle persone che si assumevano il peso e che ottenevano insieme la grazie di fare ricorrere il Palio alla tonda in questa pubblica Piazza il dì 16 del mese di agosto. Con lettera della Segreteria di Firenze diretta all'Amministratore Generale del secondo Dipartimento in data del 4 agosto caduto si dichiarò la R.A.V. che avendo col nuovo Regolamento Comunitativo per questa Città provveduto alle pubbliche Feste solite farsi nella medesima, non intendeva perciò di elargire alcuna somma per la ricorsa suddetta. Girolamo Gori e Giuseppe Parranchi, avendo ottenuta in quest'anno la grazia di far ricorrere il Palio di cui si parla, con Rescritto del 17 luglio, e non avendo altresì potuto ritirare da questa Regia Dogana la somma di lire venti, dimandarono a noi che li fossero fatte pagare dalla Cassa Comunitativa. Proibendo per tanto il prelodato Regolamento Comunitativo all'art. 66 l'accordare a chicchessia, e per qualunque ragione alcuna gratificazione, nella quale categoria pare che possino considerarsi le lire venti richiesteci, ci credemmo nel previo dovere doversi uniformare al medesimo, e per ciò negammo ai prenommati Gori e Parranchi il pagamento di esse. Domandando adesso per mezzo dell'annessa supplica che V.A.R. voglia degnarsi ordinare che da questa Cassa Comunitativa siano loro pagate le prenominate lire venti, a noi sembra, che possiamo sperare di risentire gl'effetti della sua Real clemenza, poiché i supplicanti allorquando dimandarono et ottennero la grazia di poter in quest'anno fare ricorrere il Palio suddetto, è molto verisimile, come essi espongono, che avessero in veduta oltre all'altre somme solite somministrarsi volontariamente dai Geniali di detta Festa, anche l'enunciate £ 20, che erano sempre state pagate, come si è detto, dalla Cassa di questa Regia Dogana in simile occasione. Favorisce ancora la dimanda dei supplicanti il reflusso, che la Festa fu eseguita colla dovuta decenza, senza alcun sconcerto, e con universale soddisfazione, e che oltre al divertimento produsse un non indifferente vantaggio al pubblico, privato interesse, avendosi per ragione di questa ricorsa concorso in questa Città un maggior numero di Forestieri. Quando adunque creda la R.A.V. che da questa Cassa Comunitativa e non da quella della Regia Dogana devino loro pagarsi le £ 20, che dimandano, saremmo di sentimento che li venisse di essa accordato il pagamento per questa volta, e con che non passi in esempio, umiliando perciò il seguente Rescritto: = Concedesi come si dimanda e propone la Magistratura Civica =». Firmato dai Deputati Fortunio Cinughi e Giuseppe Costantini. Data to 4 settembre 1787. Cfr. ACS, v.n. 231, affare LIX.

[a] Cfr. nota 9 a pag. 3.

Documento n. 4^[a]

**Lettera della Comunità Civica
per le disposizioni economiche della *ricorsa***

«... *Le condizioni dell'anno passato, di tutti l'anni scorsi ancora sono, ché eglino [ci si riferisce agli organizzatori della ricorso] devino depositare, antecedentemente alle disposizioni da darsi, in questa Cassa l'importare del Premio della Corsa, che ascende a taleri quaranta, ed oltre a ciò pensare essi al proprio a tutte le spese accessorie, e necessarie per l'esecuzione del Palio, come sarebbero interramento della Piazza ed il pagamento di moltissime persone addette al servizio della Festa, per la quale personalmente s'impegnano. E perché non accadino disordini sul fatto per mancanza di denaro o per troppo risparmio d'economia, specialmente su la maniera importantissima d'interrare la Piazza è cosa conveniente, e suole praticarsi, che le Persone le quali si fanno l'Autori principali della ricorso, depositino anche l'importare delle spese almeno di quelle che sono le più indispensabili per il buono ordine dello Spettacolo a cui è incaricato di prendere quest'Ufficio Comunitativo. Conviene avvertire ancora che era solita la Regia Dogana di questa Città donare annualmente nell'anni addietro la somma di £ 20 a chi si dava il carico di fare ricorrere il Palio, ma coll'anno decorso essendo state queste negate, ne fu gravata questa Cassa Comunitativa in vigore del Rescritto del 20 settembre 1787 per una sol volta solamente e con che non passasse ciò in esempio, onde non devono i supplicanti contare in alcuna maniera in quest'anno su un tale assegnamento di £ 20, né considerarle una delle solite condizioni dell'anno passato ...» ASS, Governatore, 251, affare n. 55.*

[a] Cfr. nota n. 10 a pag. 3.

Documento n. 5^[a]

Delibera della Comunità Civica del 27 luglio 1790

«... Consigliò il Gonfaloniere, che atteso il deposito fatto da Guidi e compagni nelle mani del Camarlingo di tre vezzi di piccole perle, di una croce, e pendenti d'oro e granati, stimato il tutto dall'Orafo Filippo Partini per £ 645, e sigillato in involto col sigillo dell'Uffizio, collo stemma gentilizio del Cavaliere Bernardino Bandinelli e con altro del Cancelliere Giuseppe Bandiera, sarebbe di sentimenti di autorizzarsi ...». ACS, Deliberazioni ad annum, sessione del 27 luglio 1790.

^[a] Cfr. nota n. 11 a pag. 3.

Documento n. 6^[a]

Delibera della Comunità Civica dell'8 luglio 1788

«Propose l'Ill.mo Sig.re Gonfaloniere che per prevenire gli sconcerti, che in occasione di Palj nella pubblica Piazza sogliono talvolta accadere mediante i Partiti, e convenzioni, che fanno i fantini delle Contrade ammesse alla corsa subitoché è qualche giorno innanzi a loro notizia il posto che debbono occupare alla Mossa, sarebbe di sentimento, uniformemente ancora alle premure dell'Ill.mo Sig.re Deputato Civico, che la Tratta dei Posti, che devono occupare i cavalli delle rispettive Contrade ammesse alla carriera si eseguisca il giorno medesimo della Corsa nel Palco dell'Ill.mi Sig.ri Giudici della Mossa e dell'Arrivo, subitoché avranno le Contrade incominciate le Loro Comparsa nel giro della Piazza; che in seguito ne sia passata nota al Tenente di Piazza, affinché terminate le Comparsa chiami i cavalli delle Contrade secondo l'ordine, che dovranno rispettivamente occupare alla mossa; che altra nota simile sia consegnata ai Sig.ri Giudici, e che altra sia alligata al solito Processo; e finalmente che la solita tratta, la quale è solita farsi per l'assegnazione dei Cavalli, non influisca in conto veruno nel Posto al canape, ma unicamente sull'ordine col quale dovranno le Contrade fare la loro comparsa». Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

[a] Cfr. nota n. 17 a pag. 4.

Documento n. 7^[a]

Delibera della Comunità Civica del 9 giugno 1789

«Letta Deliberazione dell'Ill.mo Magistrato Civico del dì 8 luglio 1788 relativa al nuovo metodo per l'assegnazione del Posto de' Cavalli al Canape in occasione della Corsa solita eseguirsi nella Pubblica Piazza ne' giorni 2 Luglio e 16 Agosto, consigliò l'Ill.mo Sig.re Gio. Biringucci, esser conveniente per le ragioni accennate in detta Deliberazione che la Tratta per la distribuzione de' Posti ... segua nel giorno stesso della Corsa, ma sembrarli altresì non affatto sicuro il metodo adottato, come quello che può dar luogo a varj inconvenienti per il tempo troppo ristretto, in cui viene eseguito, ed esser perciò di sentimento, che la Tratta per la distribuzione de' Posti debba eseguirsi nella Cancelleria Comunitativa nella mattina del giorno, in cui dovrà corrersi il Palio e ciò alla presenza de' Sigg.ri Deputati del Palio, o sieno i Giudici della Mossa medesima, e di uno almeno de' Residenti nel Magistrato Civico; che, seguita la Tratta da non palesarsi ad alcun'altro estraneo, si facciano subito tante note ove siano descritte le Contrade secondo l'ordine, con cui dovranno i Cavalli loro presentarsi, e stare alla Mossa, e che di dette Note una se ne consegnino ai predetti Sig.ri Deputati, o Giudici della Mossa, altra al Tenente di Piazza, ed altra per mezzo del Tenente medesimo, o del Caporale a chiascheduno de' Capitani delle Contrade di mano a mano che entreranno in piazza colle Loro Comparses affinchè abbiano tempo di comunicare il posto ai Loro fantini, acciò siano pronti a presentarsi al Canape senza confusione, e coll'ordine a chiascheduno assegnato, e nel resto osservasi il disposto nella deliberazione predetta. Andò a partito il consigliato e fù approvato per voti tutti bianchi.» ACS, Deliberazioni ad annum..

[a] Cfr. nota n. 20 a pag. 5.

Documento n. 8^[a]

Il verbale del processo contro il Leocorno

«Ceccarelli contro Gori e Contrada del Leocorno - L'anno del Signore 1788 ed il dì trenta Giugno. Il Magico Giuseppe Ceccarelli non tanto in nome proprio, quanto ancora in nome di Sebastiano suo figlio e per ogni loro ragione e interesse, ed in ogni altro, e per essi il Magico Signore Dottore Francesco Iuardo Lamberti di lui Procuratore in d. n. dice ed espone come avendo avuto la Contrada del Leocorno il suo cavallo per la corsa dell'imminente festa solita farsi in questa Città in onore di Maria Santissima il dì due del futuro mese di luglio il Fantino della detta Contrada detto Biggeri si è fatto lecito provare per la terza volta il proprio cavallo contro il deposto della Legge del 10 maggio 1721 al paragrafo primo nove dispone che in tempo di prova non possa dalle Contrade farsi fare al Cavallo rispettivo che sole tre o al più quattro girate sotto la pena di £ 100 arbitrio e della refezione di tutti i danni al Padrone del cavallo che perciò avendo fatte fare molte girate più delle prescritte dalla detta Legge, nella penultima delle quali è caduto il detto cavallo, e si è sciupato nella pancia dalla parte destra, ed altre ammaccature, si protestò, e protesta in dd. mm. e nn. di tutti i danni sofferti dal cavallo predetto istando mandarsi citare il Magico Girolamo Gori Capitano della Contrada del Leocorno fra tre giorni a rispondere per la prima di ragione a veder dichiarare detta protesta avere afflitto ed affliggere come di ragione ed a far sua di ragione, e detta dichiarazione fatta astè condannarsi la Contrada del Leocorno e suo capitano al refacimento di tutti i danni e spese che potranno occorrere, pelle quali spese e danni fece istanza rilasciarsi l'esecuzione contro la detta Contrada e suo Capitano. Quali Ill.mi Sigg.ri Gonfalonieri e Priori Sedenti mandarono a citarsi a forma del domandato. A dì trenta Giugno 1788 - Comparsè il Signore Dottore Lamberti in dd. nn. ed alla presenza, e mandato dei dd. suoi ... (?) presenti renunciò e renunzia alla sopradetta protesta semprechè venga pagato dalla Contrada del Leocorno, e suo Capitano tanto l'onorario dovuto al Loro Sig.re Pro.re quanto le spese di tutti gli atti non altrimenti nè in altro modo.» Cfr. ASS, Balìa, 1121.

[a] Cfr. nota n. 22 a pag. 5.

Documento n. 9^[a]

La richiesta della Comunità Civica del 1789

«Il premio per la Carriera de' Barberi, che per antichissima consuetudine si eseguisce in questa Città nel dì 15 Agosto di ogn'anno, è di una Bandiera di Velluto Cremisi con Gallone d'oro di Leone sostituita per Rescritto de' 13 giugno 1780 a quella di antico broccato con fregio di classe d'argento. Il prezzo di detta Bandiera, computate ancora le spese occorrenti per la Corsa, ammonta a £ 910 a carico di questa Comunità Civica. Noi abbiamo sicura notizia che i Padroni del Cavallo vincitore fanno poco uso del Drappo, e che, quantunque il di lui vero prezzo superi le Lire ottocento, sono per ordinario costretti a rivenderlo per Lire cinque in seicento al più, onde ad esempio della Dominante, e di altre Città del Granducato, crederemmo miglior consiglio, e più vantaggioso nel vincitore di fissare il premio in contante, e precisamente nella somma di cento tolleri liberi da qualunque spesa, che abusivamente fosse stata introdotta a carico del padrone del cavallo vincitore. Mediante questa riforma si avrebbe un avanzo di £ 230, che unitamente ad altra piccola somma su questa Cassa Civica potrebbe servirsi pel Palio, che nel dì 16 Agosto suole per ordinario corrersi dai cavalli delle Contrade nella pubblica Piazza. Il premio per la Contrada vincitrice, e le spese che occorrono in detta occasione ammontano a £ 490 in tutto. Siccome per questo secondo Palio non vi sono pubblici assegnamenti, si fa di anno in anno previa la Grazia, a spese di una o due di quelle Contrade, alle quali piace di assumersi un tal peso, e perché queste Contrade mancano anch'Esse di assegnamenti corrispettivi, pongono a contribuzione i geniali Concittadini, e i Forestieri che in detto tempo si trovano in Siena, e quelli che accorrono allo Spettacolo. Questa specie di questua, e questa contribuzione quantunque sia veramente affatto volontaria, a noi non par conveniente, e molto meno conveniente ci sembra, che i Forestieri debbano trovarsi nel caso di spendere per una Festa pubblica, che ai medesimi non appartiene, e di cui debbono potere senza verun aggravio e molestia. Quanto V.A.R. si degnasse di approvare la riduzione del Premio per la Corsa del dì 15 agosto alla indicata somma in contante di cento Toller, e di permettere, che stesse a carico della Comunità Civica la spesa per il Palio del dì 16 agosto detto non sortirebbe questa Cassa, che l'aggravio di circa £ 260; e la spesa per una volta solamente dell'acquisto alla Bandiera, che servisse di mostra, la quale potrebbe con vantaggio ottenersi da alcuno de' Proprietarj de' Cavalli, che conseguirono il premio in questi ultimi anni. Questo piccolo aggravio resta largamente ricompensato dal profitto che ne deriva alla Città mediante il concorso de' Forestieri, che nell'occasione di dette Feste vi si trattengono per molti giorni, motivo per cui fu introdotto questo secondo Palio, e che ci determina a proporre la continuazione. Siccome poi le circostanze di qualche anno potrebbero richiedere, che non fosse espediente l'esecuzione della predetta seconda Carriera, così crederemmo anche opportuno che V.A.R. avesse la clemenza di rilasciare in facoltà del Magistrato Civico il determinare di anno in anno con sua legittima deliberazione, se debba, o no corrersi detto Palio. In tal maniera non sarebbe questo un peso permanente, e indispensabile, e potrebbe la Comunità liberarsene qualunque volta l'esigessero le di lei economiche situazioni, o altri prudenziali riflessi. E in attenzione delle Sovrane determinazioni di Vostra Altezza Reale profondamente inchinati al Real Trono ci gloriamo di essere. Dall'Ufficio della Comunità di Siena, 31 marzo 1789 - Firmato Placido Placidi, Primo Priore per il Gonfaloniere assente; Pietro Sarti, Cancelliere.» ACS, v.n. 287, affare XXXII; la minuta in ACS, v.n. 233, affare XV.

[a] Cfr. nota n. 30 a pag. 7.

Documento n. 10^[a]

La lettera del Luogo Tenente Generale di Siena del 1789

«La Magistratura della Comunità Civica rappresenta ... che per antica consuetudine nel dì 15 Agosto di ciascun anno suole corrersi in questa Città un Palio consistente in una Bandiera di velluto cremisi con gallone d'oro, il di cui valore ammonta a Lire 910 a carico di quella Cassa. E avendo giunta notizia che i Padroni del cavallo vincitore fanno poco uso del drappo, e lo rivendono spesse volte per il prezzo di circa Lire 600; propone nell'esempio ancora di ciò che si pratica in Firenze, ed in altre città del Granducato di fissare il premio in contante nella somma precisamente di cento tolleri liberi da qualunque spesa. Dell'avanzo poi che mediante tal riforma si avrebbe nella somma di Lire 230, progetta di valersene per l'altro Palio, che suole corrersi ordinariamente nella Piazza grande il dì 16 dello stesso mese di agosto. Ma occorrendo per questo secondo Palio la somma di lire 490 in tutto, che in passato si è ricavata da una questua meramente volontaria, ma poco decente, a carico dei Cittadini, e Forestieri; propone altresì che vi supplisca quella Cassa, la quale in sostanza non soffrirebbe che l'aggravio di circa Lire 260, e la spesa per una volta sola della Bandiera che servisse di mostra per il Palio del dì 15 agosto; sembrandoli che non deva valutarsi questo piccolo carico a fronte del vantaggio che risente la Città mediante il concorso dei Forestieri che vi si trattengono nell'occasione delle Feste, motivo per cui fu introdotto il detto secondo Palio, la di cui continuazione per altro crederrebbe che dovesse rilasciarsi alle facoltà del Magistrato Civico di determinarla di anno in anno avuto riguardo alle circostanze dei tempi, e dello stato economico della Cassa. Nulla avendo da osservare, ed opporre alla proposizione della Magistratura il Soprintendente Generale alle Comunità nell'annesso Biglietto, trovo io puro con l'Auditore del Governo prudentiale e regolare il progetto, ben inteso però che annualmente sia domandata secondo il solito la licenza al Governo per la corsa del Palio nel dì 16 agosto, potendo accadere che qualche volta vi fossero dei giusti motivi per non permetterla. Crederei per tanto che V.A.R. potesse degnarsi rescrivere = approvasi, e facciasi come si propone dal Luogo Tenente Generale del Governo di Siena, il quale ne darà le partecipazioni relative per l'esecuzione = E col più profondo rispetto mi glorio di essere Vostra Altezza Reale. Siena li 11 maggio 1789. Firmato F. Siminetti. Vistato da Terrosi.» ASS, Governatore, 922, affare n. 133.

^[a] Cfr. nota n. 31 a pag. 8.

Documento n. 11^[a]

Il “sollecito” della Comunità di Siena

«Per mezzo di Partecipazione umiliata da Noi a Sua Altezza Reale sotto il 31 marzo decorso le proponemmo alcune variazioni da farsi per i Pali del 15 e del 16 di Agosto, che in ciascun anno sogliono ricorrersi in questa Città. Consistevano esse nel permutare in Lire seicento di contante moneta il premio che fin qui davasi al vincitore della Carriera dei Barberi alla Lunga del 15 di detto mese, di una bandiera di Velluto Cremisi con Gallone d'Oro, e nel voltare il risparmio, che facevasi per questa parte nella destinazione al palio del 16 del mese medesimo con i cavalli alla Tonda in Piazza a carico della Comunità nostra, la quale, fatti l'opportuni congruagli, rimetterebbe del proprio la somma di circa £ 260 per formare il premio della Carriera alla Tonda. Sono in detta Partecipazione estesamente esposte le ragioni per le quali Noi crediamo convenirsi tali cambiamenti, ed i vantaggi per la detta che compenserebbero largamente questo piccolo aggravio per la Comunità Civica. Se la Reale Altezza Sua si degnasse approvare le nostre Proposizioni facilissima impresa è, e che non ha bisogno di tempo alcuno per mandarle ad effetto, salvo che un breve tempo per la Notificazione al Pubblico del nuovo metodo. Ma se mai non piacesse per qualsiasi ragione a S.A.R. d'interporvi il di lui assenso, e convenisse continuare come prima, Noi vediamo che principia a scorciarsi il tempo, che è necessario per presentare e perfezionare la lavorazione del solito Drappo, che senza ordinarlo apposta (spirato essendo il Contratto col mercante Calcei) difficile è trovarsi, se non usato, da qualche passato Vincitore, lo che produrrebbe del male contento, ed anche del sussurro nel Pubblico. Conoscendo noi che la tardanza d'ora in avanti a risolversi l'affare, al quale si tratta potrebbe nel caso sopra espresso apportare qualche sconcerto Pubblico da bramarsi che non accada; ci facciamo lecito pregare l'E.V. a volersi degnare di procurare la spedizione della nostra anzi detta Rappresentanza col fare presenti a S.A.R. questi nostri rispettosi riflessi, o coll'usare qualunque altra maniera, che all'E.V. sembrasse di migliore consiglio ... Dalle Stanze della Comunità di Siena 19 maggio 1789. Firmato Placido Placidi priore per il Sig.re Gonfaloniere assente - Pietro Nenci, secondo Cancelliere». ACS, v.n. 287, affare XXXII; la cui minuta in ACS, v.n. 233, affare XV.

^[a] Cfr. nota n. 32 a pag. 8.

Documento n. 12^[a]

La richiesta della Comunità Civica del 1790

«*Sacra Maestà Apostolica - Il premio per la carriera de' Barbari, la quale per antichissima consuetudine si eseguisce in questa Città nel dì 15 Agosto di ogn'anno, è di una Bandiera di velluto cremisi con Gallone d'oro di Leone, sostituita per Rescritto del 13 giugno 1780 a quella di antico broccato con fregio di teletta in argento. Il prezzo di detta Bandiera, computate ancora le spese occorrenti per la Corsa, ammonta a £ 910 a carico di questa Comunità Civica. Noi abbiamo sicura notizia, che i padroni del Cavallo vincitore fanno poco, o verun uso del Drappo, e gallone, e che quantunque il vero loro prezzo superi le Lire ottocento, sono per ordinario costretti a rivenderlo per Lire cinque in seicento al più, che però ad esempio della Dominante e di altre Città del Granducato, crederemmo miglior consiglio, e di più vantaggio al vincitore di fissare il premio a contante, e nella somma di cento Tollerì liberi da qualunque spesa, che abusivamente fosse stata introdotta a carico del Padrone del cavallo vincitore. Mediante questa riforma si avrebbe un avanzo di £ 230, che unite ad altra piccola somma su questa Cassa Civica, potrebbero impiegarsi pel Palio detto alla Tonda, che nel dì 16 di agosto suole per ordinario corrersi nella pubblica Piazza per mezzo di quelle dieci Contrade, che per quest'oggetto si traggono a sorte, ed a ognuna delle quali viene parimente dalla sorte assegnato il cavallo, di cui debbon far uso nella Corsa. Il premio per la Contrada vincitrice è di quaranta Tollerì, che uniti alle rimanenti spese necessarie in sì fatte occasioni, ammontano a £ 490. Siccome per questo secondo Palio non vi sono pubblici assegnamenti, si fa di anno in anno a spese di una, o due di quelle Contrade, che spontanee si assumono un tal peso; e perchè queste Contrade mancano anch'esse di assegnamenti corrispettivi pongono a contribuzione i geniali Concittadini i Forestieri che in detto tempo si trovino in Siena, e quelli che accorrono allo spettacolo. Questa specie di questa, e questa contribuzione, benchè sia per vero dire affatto volontaria, a noi non par conveniente, e molto meno conveniente ci sembra, che i Forestieri debbano trovarsi nel caso di spendere per una Festa pubblica, che ad essi non si appartiene, e della quale dovrebbero godere senza aggravio, e molestia. Quando V.M. si degnasse di approvare la riduzione del premio per la corsa del dì 15 Agosto alla somma in contante di Cento Tollerì, e di voltare a carico di questa Comunità la spesa per il Palio del dì 16 Agosto di ogn'anno, non s'offrirebbe che un aggravio di circa Lire 260, e la spesa per una volta soltanto dell'acquisto della Bandiera, che dovrebbe servire di mostra. Siffatto piccolissimo aggravio, e ricrescimento di spese ordinarie, resterebbe largamente ricompensato dal profitto, che alla Città ne deriva dal concorso dei Forestieri, che nell'occasione di dette Feste si trattengono in Siena per molti giorni, motivo per cui fu introdotto questo secondo Palio, e che ci determina a proporne la continuazione. Siccome poi le circostanze di qualche anno potrebbero richiedere, che non fosse espediente l'esecuzione della indicata seconda carriera, così crederemmo anche opportuno, che V.M. si compiacesse di rilasciare all'arbitrio del Magistrato Civico il determinare di anno in anno con legittima sua Deliberazione, e previe le solite Partecipazioni, se debba o nò corrersi detto Palio. Anche l'anno passato noi avemmo l'onore di umiliare a V.M. una consimile Proposizione, e se ci avanziamo adesso a rinnovarla, ciò è perchè in quest'anno abbiamo avuto luogo di confermarci viemaggiormente, che la Cassa Civica può senza inconveniente soffrire questa di niun rilievo annua spesa, e perchè ci è troppo noto, che il fissare detto Palio con sistema stabile, e conveniente, incontrerebbe l'universale gradimento giacchè ogni Classe di Cittadini, prende parte in questa Festa popolare, che serve a mantenere quella moderata ilarità, e brio, che è proprio del Popolo Senese, il quale nelle più fauste ricorrenze; ha potuto più facilmente per mezzo delle sue Contrade dimostrare in modo non equivoco il suo vero, e sincero attaccamento al trono, e alle Sacre Persone degli Augusti, e bene amati suoi Reali Sovrani ... Dall'Ufficio della Comunità di Siena 15 giugno 1790. Firmato Scipione For-*

[a] Cfr. nota n. 33 a pag. 8.

teguerrì Gonfaloniere, Pietro Sarti Cancelliere.» Cfr. ACS, v.n. 288, affare LX, la cui minuta in ACS, v.n. 234, affare XXXII.

Documento n. 13^[a]

La lettera del Luogo Tenente Generale del 1790

«La Magistratura della Comunità Civica con l'ingiunta partecipazione rappresenta che per antica consuetudine nel dì 15 Agosto d'ogni Anno si suole correre in questa Città un Palio consistente in una Bandiera di velluto cremisi con gallone d'oro del valore di circa Lire 910 a carico di questa Cassa. Ed avendo sicuri riscontri che i Padroni del Cavallo vincitore fanno poco caso del drappo, e lo rivendono per lo più per il prezzo di circa Lire 600 propone sull'esempio di quanto si pratica in Firenze, ed in altre città di fissare in contante il premio nella somma precisa di Cento Tollerati liberi da qualunque aggravio. E con l'avanzo poi che si avrebbe, mediante detta riforma, nella somma di lire 230, progetta di valersene per l'altro Palio che suol corrersi ordinariamente nella Piazza grande il 16 dello stesso mese di Agosto. Ma occorrendo per questo secondo Palio altre Lire 490 in tutto, che in passato si è ricavata da una questua meramente volontaria, ma poco decente, a carico dei Cittadini, e forestieri, propone che vi supplica quella Cassa la quale in sostanza non soffrirebbe che l'aggravio di circa Lire 260, e la spesa per una volta della bandiera che servisse di mostra per il palio del dì 15 d'Agosto. Sembrandogli che non debba valutarsi questo piccolo carico a fronte del vantaggio che risente la Città mediante il concorso dei Forestieri che vi si trattengono per le Feste, motivo per cui fu introdotto questo Secondo Palio la di cui continuazione per altro crederebbe che dovesse rilasciarsi nelle facoltà del Magistrato Civico per determinarla di anno in anno, avendo riguardo alle circostanze dei tempi e dello Stato economico di quella Cassa. Tanto più poi che soggiunge di essersi determinata a rinnovare tale istanza avanzata nell'anno passato, quanto che potuto confermarci nel presente, che tale spesa di niun rilievo non può dosappuntare l'economia comunitativa, ed è certo che il fissare d.o Palio con un sistema stabile e conveniente incontrerebbe il gradimento universale della Città. Non è stato sentito sopra questa nuova domanda il Soprintendente Generale delle Comunità, perché dall'annessa sua informazione fatta all'altra rappresentanza dalla Magistratura Civica dell'istesso tenore si rileva il di Lui favorevole sentimento specialmente per il riflesso di evitare l'annua questua per la ricorsa del Palio. Per quanto il Progetto come sopra umiliato per la ricorsa di cui si tratta fosse trovato pregiudiziale, e regolare ancora dall'Aud.re del Governo, e dal descritto Luogo Tenente Generale Siminetti come rilevo dalla di lui partecipazione degli 11 maggio 1789 piacque non ostante a V.M.A. riscrivere ne' 23 dell'istesso mese = Non s'innovi =. Qualora per altro credesse la M.V.A. conveniente di esaudire le nuove istanze della Magistratura Civica e contestare così il pubblico che lo desidera, in un oggetto di tanto poco momento, potrebbe nelle circostanze presenti contribuire non poco a mantenere nella Città il buon ordine e la tranquillità che vi si gode. Independentemente ancora da questo riflesso non saprei trovare difficoltà che fosse adattato ancora in Siena il sistema che si pratica in Firenze di surrogare alla Bandiera il premio in contanti e che riuscirebbe di maggior gradimento dei vincitori, come pure mi sembra che meriti attenzione la proposizione di togliere con una piccola spesa che la Comunità stessa assumerebbe volentieri a proprio carico l'inconveniente della questua annua che si fa per la nuova corsa forse con poca soddisfazione de' Forestieri che si trovano quasi obbligati a contribuire alla spesa dei divertimenti dei quali vengono a godere. Crederei pertanto che V.M.A. potesse degnarsi di riscrivere = Approvasi, e facciasi come si propone, ed il Luogo Tenente e Governatore Gen.le parteciperà gli ordini opportuni =. Siena li 2 luglio 1790 - Firmato Vincenzo Martini» ASS, Governatore, 928, affare 203.

[a] Cfr. nota n. 34 a pag. 8.

Documento n. 14^[a]

Elenco delle pubblicazioni a stampa edite in occasione della venuta dei Sovrani

Appendice alla descrizione già pubblicata delle feste fatte nella venuta in Siena delle loro Altezze Reali Ferdinando III d'Austria Granduca di Toscana e Luisa Maria di Borbone sua consorte, dai torchj Pazzini Carli, Siena, 1791.

Canzone per l'illuminazione della piazza grande di Siena fatta dalla Comunità civica e festa da ballo, che unitamente alla medesima si dà dalle sette contrade escluse dalla sorte nella carriera in un artificiale anfiteatro nell'occasione della venuta in Siena delle LL.AA.RR. Ferdinando III d'Austria e Luisa Maria di Borbone Sovrani di Toscana, Siena, Pazzini Carli, 1791.

Descrizione poetica della festa popolare data dalla Nobiltà nella Lizza e Fortezza di Siena in segno di sua gioja, e cordiale applauso per il faustissimo arrivo in detta Città delle LL. Altezze Reali Ferdinando III Granduca di Toscana e Maria Luisa principessa di Napoli sua consorte, Dai Torchj Pazzini Carli, Siena, 1791.

Festa da eseguirsi dalle 10 contrade nella Piazza Grande di Siena per la Corsa del Palio dell'Agosto MDCCLXXXI in occasione della faustissima venuta delle Loro Altezze Reali Ferdinando III d'Austria Granduca di Toscana e Luisa Maria di Borbone sua consorte, Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

In aspettazione delle loro altezze reali Ferdinando III Principe reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana e Luisa Maria di Borbone, Real Principessa di Napoli sua consorte, Feste pubbliche destinate dalla Città di Siena in contrassegno della sua gioja e devozione, Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

In occasione che la Contrada della Civetta offre in Siena lo Spettacolo di un Carro Trionfale rappresentante Pallade colle Scienze e belle arti al solennizzarsi con istraordinaria pompa le feste d'agosto alla presenza degli amabili Sovrani di Toscana l'anno 1791, Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

LAMPREDI U., *Descrizione poetica della festa popolare data dalla nobiltà senese nella Lizza, e Fortezza di Siena in seguito di sua gioja per il faustissimo arrivo in Siena delle LL. Altezze RR. Ferdinando III Granduca di Toscana e Maria Luisa Principessa di Napoli sua consorte, Siena, Pazzini Carli, 1791.*

Le feste di Pale. Rappresentanza della Contrada dell'Oca nella corsa di Piazza nell'anno 1791 per la venuta in Siena di Ferdinando III e Luisa Maria Sovrani di Toscana. Cantata. Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

Pel faustissimo arrivo in Siena dell L.L.A.A.R.R. Ferdinando III e Luisa Maria di Borbone, Granduchi di Toscana, la Nobil Contrada dell'Aquila rappresenta col suo cocchio la Reggia di Giove. Siena, Dai Torchj Pazzini Carli, 1791.

PROVVEDI A., *Relazione delle Pubbliche feste date in Siena negli ultimi cinque secoli, Siena, Stamperia Bindi, 1791, pp. 139-144.*

[a] Cfr. nota n. 46 a pag. 13.

Documento n. 15^[a]

I carri delle Contrade

Civetta

Rappresenta in un Carro Trionfale la Dea Minerva, a cui stanno d'intorno le Arti Liberali. Precedono molti Genj intrecciando corone di lauro.

Direttore della Macchina: Luigi Bonanni

Torre

Rappresenta in un Carro il Monte Parnaso, nella cui sommità siede Apollo colle Muse corteggiato da nove Poeti Greci i più celebri. Molti altri poeti vestiti tutti uniformi alla francese precedono, e seguono il Carro.

Direttore della Macchina: Luigi Righi detto Romolino

Aquila

Rappresenta in un Cocchio il Convito de' Numi nella Reggia di Giove: vi si vedono le prime Deità assise alla Mensa Celeste bevendo l'Ambrosia, che deve esser loro somministrata da Ganimede, per il cui rapimento Giove ha spedito la sua Aquila. Precedono il Carro Ercole, Bacco, e Arianna col loro seguito, Perseo, Castore, e Polluce, e molti altri Semidei, Ninfe e Fauni. Giunto il detto Cocchio al Casino, alla presenza de' Reali Sovrani apresi una Nuvola, dalla quale esce fuori l'Aquila col giovinetto Ganimede fra gli artigli, la quale volando fino a' piedi di Giove deposita il nuovo Coppiere in mezzo a' Numi: mesce egli in seguito l'immortal liquore a tutti gli dei, i quali invitati da Giove fanno lietamente un Brindisi a' nostri Reali Sovrani.

Direttore e Inventore della Macchina: Antonio Rosi

Valdimontone

Rappresenta in un Cocchio il Commercio ristabilito in Toscana dall'Augusto Imperator Leopoldo II, ed assicurato sotto gli auspici di Ferdinando III nostro benefico Sovrano. Oltre gli Emblemi del Commercio personificato si vedranno altre sei figure, la Fama, la Toscana, un Etiope, un Olandese, uno Spagnuolo, un Levantino. Sarà preceduto il Carro da una Comparsa composta delle più celebri Nazioni delle quattro parti del Mondo.

Direttore, Inventore e Pittore della Macchina: Giuseppe Lusini

Nicchio

Rappresenta in un Cocchio il Trionfo di Cerere accompagnata dalle quattro Stagioni con banda di strumenti, e seguito di pastori a piedi inghirlandati di fiori.

Direttore e Inventore della Macchina: Antonio Rosi

Leocorno

Rappresenta in un Carro la Fucina di Vulcano situata alla spiaggia del Mare con varj Marinari. Si vedono i Ciclopi intenti a lavorare l'Arme de' Reali Sovrani.

Direttore della Macchina: Angiolo Bezzi

Pantera

Rappresenta in un Carro il Tempio della Gloria d'Ordine Jonico, con scalinata ornata di Pilastri, colonnati, in mezzo del quale si vede la Statua della Gloria con Ara e varj strumenti significanti un sacrificio: a' piedi della Scalinata uno de' capi

[a] Cfr. nota n. 47 a pag. 13.

de' Selvaggi, che stanno intorno, offerisce a' Sacerdoti per farne Olocausto una Pantera predata, situata in una vaga Prateria. Altra schiera di Selvaggi, che circonda il Carro, esulta per un sì fausto avvenimento.

Direttore della Macchina: Luigi Righi detto Romolino

Bruco

Rappresenta le Feste Megalesi: vi si vedono il Monte Ida, un Tempio antico mezzo rovinato, la Dea Cibele, Vestè, l'Ara col fuoco custodito dalle Vestali, ed altri geroglifici, che esprime la Mitologia. Si simboleggia la fermezza dell'amore, e dell'obbedienza de' Senesi verso i Sovrani. precedono il carro i Coribanti Sacerdoti della Dea suonando Sistri, cembali ecc. Le Vestali avanti gli Augusti Sovrani si alzano sulla fronte il lungo velo verginale per ossequiarli.

Direttore della Macchina: Angiolo Bezzi

Selva

Il Cocchio simboleggia il genere di Vita Silvestre dei primi Greci. Le Querce fatiche di Dodona, Diana, Endimione, ed Orfeo rappresentano il culto degli Dei, la Caccia, l'Amore e la Musica, principali occupazioni di quel popolo agreste, con seguito di Selvaggi appiedi.

Direttore della Macchina: Luigi Bonanni

Oca

Rappresenta in un Carro le Feste di Pale Dea degli Armenti celebrate in un Sacrificio dai pastori e Pastorelle dell'Arbia in occasione di vedersi felicitati dalla presenza de' nuovi RR. loro Sovrani. La pubblica felicità vedesi assisa sotto il Tempio della Dea: il Coro dei Pastori e Pastorelle esultanti esprimono la loro gioja.

Direttore della Macchina: Luigi Righi detto Romolino

Documento n. 16^[a]

Processo ai Capitani: gli atti del Concistoro^[1]

Sabato 1. febbraio 1800 - In conseguenza del dispaccio dell'In. senato fiorentino del di 29 gennaio e diretto all'ecc.mo Capitano del Popolo, e da questo ricevuto in questa stessa mattina, qual dispaccio è riposto nel filo corrente delle scritture concistoriali sotto n. .. furono intimati per mezzo del Donzello Lambardi di sportarsi alle ore tre pomeridiane nella Sala del Concistoro i Sigg. Francesco Tanini, Sacerdote Bartolomeo Tanini, avvocato Giov. Martinozzi, Santi Guidi, Giacomo Cosci e Giuseppe Frullini. All'ora sopra indicata si trasferì nella detta Sala del Concistoro il Nob. Sig. Niccolò Finetti attuale Capitano del Popolo per adempiere quanto viene ordinato nel sopraccennato dispaccio onde fu fatto parimente venire il Sig. avvocato Giov. Martinozzi, Sacerdote Bartolomeo Tanini, Francesco Tanini, Santi Guidi capitano dell'Onda, Giacomo Cosci, capitano del Drago, Giuseppe Frullini, capitano della Torre e fu loro separatamente letta la loro rispettiva condanna e furono avvertiti di avere S.E. il Sig. Luogo Tenente Vincenzo Martini generosamente interposta la sua mediazione per far loro ottenere la condonazione della rispettiva pena, e di avere a tale effetto umiliatamente supplica a S.A.R. pendente la risoluzione della quale l'Inclito Senato sospendeva l'esecuzione delle pene avendo i Sigg. avvocato Giov. Martinozzi, Sacerdote Bartolomeo Tanini e Francesco Tanini dichiarato vocalmente di desiderare che vengano da chi ne ha la [...] udire le proprie discolpe e giustificazioni, avendomi il Sig. Capitano del Popolo ordinato di prendere la presente memoria. - **Domenica 2 febbraio 1800** - ... essendo stati ordinati dall'Ecc.mo Sig. Capitano del Popolo a portarsi nel Palazzo Concistoriale i Capitani delle rispettive Contrade: Carlo Fignani; Salvador Michi; Gaetano Pecci; Alessandro Michi; Angiolo Maggiorelli [Aquila]; Antonio Galli; Giov. Luggieri; Pietro Leopoldo Fedeli; Pietro Lampani; Angelo Biagini; Pietro Grassini; Antonio Vestri; Angelo Bufalini; Massimiliano Frate - per l'effetto di che nel sopra citato dispaccio dell' Inclito Senato Fiorentino, il prelodato Sig. Ecc.mo Capitano del Popolo dopo le ore tre pomeridiane scese nella sala del Concistoro e chiamati ad uno ad uno detti soggetti, meno che Antonio Vestri, il quale non si ritrovava in Siena, conforme fu asserito, venne a tutti partecipato che rimanevano destituiti dal loro posto di Capitano della rispettiva Contrada ed inabilitati perpetuamente ad occuparlo e parimenti venne loro fatta presente la generosa interposizione di S.E. il Sig. Consigliere di Stato e di Finanze Vincenzo Martini, Luogo Tenente Generale e governatore di questa città e Stato presso la R.A.S. per ottenere a detti condannati la condonazione di detta pena, conforme si ordina nel rammentato dispaccio, ed ordinò il Capitano del Popolo a me infrascritto cancelliere che ne prendesse la soprascritta memoria. - **26 aprile 1800** - Alcuni capitani delle contrade inabilitati a detto posto e destituiti dal medesimo - Pervenne in questo soprascritto giorno, biglietto dell'Ill.mo Sig. Auditore Commissario Giov. Fini del di suddetto diretto all'Ecc.mo Capitano del Popolo e che si ripone nel filo corrente sotto n. 2 con cui si partecipa che in risoluzione del processo compilato in questa città dal Cancelliere Michel'Angelo Giovani sono stati anche condannati i Capitani delle rispettive Contrade: Francesco Tanini; Santi Guidi [Onda]; Giacomo Cosci [Drago]; Giuseppe Frullini [Torre]; Carlo Fignani; Salvador Michi; Gaetano Pecci; Alessandro Michi; Angiolo Maggiorelli [Aquila]; Antonio Galli; Giov. Luggieri; Pietro Leopoldo Fedeli; Pietro Lampani; Angelo Biagini; Pietro Grassini; Antonio Vestri; Angelo Bufalini; Massimiliano Frati - alla destituzione del loro posto, e successiva perpetua inabilitazione ad occuparlo, onde il prelodato Ecc.mo Sig. Capitano unicamente per ciò che appartiene a detta inabilitazione potesse dare le convenienti disposizioni perché avesse luogo il compimento di giustizia. Che però il medesimo Sig. Capitano del Popolo diede ordine a me Cancelliere infrascritto che per mezzo di biglietto da ordinarsi ai Sig.ri Priori delle 17 Contrade di questa città

[a] Cfr. nota n. 2 a pag. 25.

[1] Cfr. ASS, Deliberazioni ad annum

fosse partecipata la destinazione ed inabilitazione al posto dei Capitani dei soggetti sopra indicati, conforme fu immediatamente eseguito con biglietto la di cui minuta si ripone nel filo corrente sotto il n. 3.

Documento n. 17^[a]

La Notificazione sul vestiario dei fantini

«L'illustrissimi Sigg. Gonfaloniere e Priori Residenti nel Magistrato Civico volendo togliere ogni abuso introdotto ai Capitani delle Contrade circa il Vestiario dei Fantini all'occasione delle Carriere sulla pubblica Piazza, previa l'Approvazione del R. Governo; Notificano come i Vestiti di detti fantini saranno da qui in avanti composti di Giubbetta, con maniche, e di Calzoni lunghi, e saranno come in passato di Tela a grandi sdrisce unicamente comprensivi dei Colori trionfanti di ciascuna Contrada, tralasciato ogn'altro colore abusivamente introdotto ancora nelle Bandiere. L'Arme inoltre della Contrada dovrà esser dipinta in Cartone, e cucita nel Tergo dei Vestiti, i quali perciò dovranno nel giorno precedente a ciascheduna Carriera essere portati nelle Stanze dell'Ufficio Comunitativo per sottoporgli all'Approvazione dell'Illustrissimi Sigg. Deputati agli Spettacoli; altrimenti non potranno essere ammessi alla Carriera. Ed in oltre all'oggetto stesso di togliere ogni abusivo Colore dalle Bandiere, all'occasione di farsi nuove, dovrà essere presentato nell'Ufficio Comunitativo il Disegno delle medesime, per esser similmente approvato dai prefato Sigg. Deputati; altrimenti non saranno ammesse alle pubbliche Comparses. Dalla Comunità Civica li 30 luglio 1805. Alessandro Bindi-Sergardi, Gonfaloniere – Gio. Domenico Fineschi, secondo Cancelliere.»

^[a] Cfr. nota [d] a pag. 71.

Documento n. 18^[a]

La notificazione sui palchi^[b]

«L'Illustrissimo Magistrato Comunitativo Civico con precedente partecipazione ed approvazione del R. Governo in virtù di biglietto del dì 26 luglio 1806 in effetto di togliere l'abuso introdotto di non trovarsi costruiti i Palchi nella Pubblica Piazza per servire allo Spettacolo della Corsa all'ora stata prescritta in addietro del mezzo giorno per poterne fare la conveniente recognizione, come pure l'altro abuso di farsi costruire da Persone non pratiche.

Fa pubblicamente notificare a chiunque vorrà erigere i detti Palchi, che dovranno da qui in avanti farsi costruire da Persone pratiche, capaci, e della professione, e ne dovrà essere terminata la costruzione alle ore undici da mattina di quel giorno, nel quale dovrà eseguirsi la Corsa, con obbligo al proprietario, o Costruttore di trovarsi presente, allorchè si porteranno le Persone incaricate a riconoscere la rispettiva stabilità dei medesimi, ed assicurarsi che non siano per succedere quell'inconvenienti, che possono facilmente accadere in mancanza di simili necessarie precauzioni, con comminazione che non essendo terminati di costruirsi all'ora indicata, o mancando di assistervi il proprietario, o Costruttore, non sarà permesso di poter continuare a fargli costruire, e saranno fatti demolire immediatamente a tutte spese di detti proprietarj, e qualora da alcuno si ardisse di insultare con parole, o con fatti le Persone incaricate alla visita come sopra, ne sarà fatto il Rapporto al Tribunale dell'Illustrissimo Sig. Vicario di Giustizia per tenerli a dovere.

Detti palchi poi dovranno costruirsi nella maniera, e forma prescritta dal Regolamento del 6 Maggio 1788, reso già noto al Pubblico, ed ai Proprietarj delle Botteghe, nè dovranno apporsi avanti i Palchi medesimi Sedie, o panche di sorta alcuna».

[a] Cfr. nota n. 43 a pag. 33.

[b] Copia di questa deliberazione si trova in ACS, Verbali Palio luglio 1819.

Documento n. 19^[a]

La Notificazione del 1802

«L'Illustrissimo Magistrato Civico per prevenire gli abusi che con dispiacere universale si sono introdotti nelle Carriere dei Cavalli delle Contrade sulla pubblica Piazza, e in aumento delle Notificazioni solite pubblicarsi all'occasione di dette Carriere con precedente approvazione del R. Governo ordina, che non sia permesso ai Fantini di ritenersi, e di battersi, finché dopo date le Mosse, e calato il Canape non abbiano intieramente oltrepassato tutto il Palco dei Signori Giudici alla pena mancando della Carcere, e arbitrio, in cui i contravventori incorreranno immancabilmente. – Dall'Ufficio della Comunità Civica, li 13 agosto 1802 – Antonio Forteguerra Gonfaloniere – Pietro Paolo Sarti Cancelliere».

^[a] Cfr. nota 14 a pag. 28.

I dossier

I nuovi palchi di Piazza^[a]

1. Perché i nuovi palchi

Il carteggio di questo importante e *rivoluzionario* sistema, che si conserva nell'Archivio del Comune ed in quello di Stato^[1], è talmente ricco ed ampio che ci permette di individuare con assoluta certezza i motivi e le disposizioni emanate per la realizzazione dei *nuovi palchi* in Piazza.

Se osserviamo come si articolava in precedenza il problema, rileviamo che l'innalzamento dei palchi era lasciato al libero arbitrio dei vari proprietari e l'autorità comunale, attraverso la *Biccherna*, provvedeva ad una visita sulla stabilità il giorno in cui venivano eretti, vale a dire in occasione del Palio. Nonostante la visita «*non di rado avviene la caduta di porzione di qualcuno de' palchi*» dovuta all'uso di legnami logori, ma che permettevano un «*risparmio di spesa*» ai costruttori.

Accanto a queste considerazioni tecniche rivolte alla sicurezza degli spettatori, si rilevava anche un giudizio molto critico sulla problematica estetica, giudizio espresso in occasione della relazione conclusiva dello studio. Sotto accusa era non tanto la forma «*irregolare ed inelegante*» che presentano i palchi, quanto piuttosto il fatto che gli stessi risultano «*coperti nella base di lacere tende, o qua e là di tele diversamente colorate*».

Da queste considerazioni, ma tenendo in massima considerazione la «*sicurezza del Pubblico*», la Comunità Civica, al fine di una revisione generale delle strutture lignee, propose gli opportuni *dialoghi* presso il Governo di Siena attraverso un *iter amministrativo* di tutto rispetto, ma non per questo privo di ostacoli.

2. Lo studio del progetto

La disputa dei palchi debutta nella sessione del Magistrato Civico del

^[a] Cfr. nota n. 13 a pag. 3.

^[1] L'intera documentazione si trova in ACS, v.n. 286, affare XXX, la cui minuta è in ACS, v.n. 232, affare XX. Il materiale venne ricopiato da Giuseppe Zazzeroni nella sua relazione sulla questione dei palchi stilata nel 1949. Cfr. anche ASS, Governatore, 916, rescritto n. 135, dove è contenuta anche la corrispondenza con l'Ufficio Generale delle Comunità.

12 febbraio^[2], allorché viene nominata una Commissione^[3] che avrebbe dovuto relazionare sulla proposta avanzata dal Fantastici^[4]. L'11 marzo la Comunità, riunita in sessione, decide all'unanimità, su consiglio di Giuseppe Tolomei, di inoltrare il carteggio presentato dalla Commissione^[5] al Luogo Tenente Ge-

^[2] Cfr. ACS, Deliberazioni ad annum.

^[3] La Commissione è composta dal Gonfaloniere Giulio Bargagli e da Fausto Sani.

^[4] Il Provveditore delle Strade e Fabbriche della Comunità, Bernardino Fantastici, riproponendo un esame precedente sotto la direzione della Biccherna, elaborò l'intero dossier, completato con altra relazione, in data 9 marzo, che riportiamo: «*In seguito delle proposizioni fatte dalle SS.rie LL. Ill.me sopra la riforma, ed uguaglianza de' palchi, che sogliono costruirsi nel giro della Pubblica Piazza nell'occasione delle Corse de' Palj, sopra di che esaminando il meccanismo, e le precauzioni per ridurlo al grado della maggior sicurezza, ed in questa parte facendo una speciale attenzione ai dadi di pietra destinati di apporsi ai Tempjali, ed ai puntulli, e lusingandomi che per questi possa restare approvato il primo Progetto fatto fin dal tempo del soppresso Uffizio della Biccherna* [NdA: non è stato possibile per il momento trovare né in ACS né in ASS il progetto a cui accenna il Fantastici], *che la spesa di questi debba farsi dalla Comunità, perciò all'effetto di somministrare alle SS.rie LL. Ill.me un'idea della spesa che prossimamente potrà occorrere per l'apposizione dei dadi accennati, ho misurato esattamente il giro superiore della Piazza, ove appunto si costruiscono i Palchi, ed ho rilevato, che esclusi i vuoti di quei Vicoli, che restano liberi per la discesa nella Piazza, si estende alla quantità di braccia 406. Fissata pertanto la distanza di un Tempjale dall'altro in braccia tre, e bene inteso che non debba permettersi alcun raddoppio, se non in quanto lo richiedessero le precise circostanze del luogo, per ottenere col risparmio del legname, al presente soverchiamente usato, anche un risparmio di dadi, vi occorrerebbe in tale ipotesi un numero di 274 dadi. Ma siccome in diversi luoghi saranno indispensabili alcuni raddoppi di Tempjali, onde in questo riflesso potrà estendersi il numero di questi dadi fino a trecento, i quali possono valutarsi ragguagliatamente alla ragione di lire una per ciascheduno posti in opera, onde importerà una spesa per la Comunità lire trecento. Firmato Bernardino Fantastici.*» ACS, v.n. 232, affare XX.

^[5] Questo è il testo della relazione di Giulio Bargagli e Fausto Sani presentata ai Priori della Comunità di Siena: «*In ossequio della commissione datasi dalle Sigg.rie Ill.me per esaminare e referire il nostro sentimento sopra la proposizione fatta dal Provveditore di Strade e Fabbriche, già esibita alle Sigg.rie LL. Ill.me con sua relazione del 5 del prossimo caduto mese di febbraio sopra la riforma dei Palchi soliti costruirsi nel giro della Pubblica Piazza nell'occasione delle Corse de' Palj in conformità del progetto e Disegno altra volta fatto fin dal tempo del soppresso Uffizio della Biccherna abbiamo l'onore di significare alle Sigg.rie LL. Ill.me che avendo esaminato il disegno, ed il modello fatto per questo medesimo oggetto, ed avendo considerato il meccanismo quanto più facile per la sollecita costruzione, altrettanto più stabile e sicuro, sarebbero perciò di sentimento che dovesse ordinarsi a tutti quelli che da qui in avanti vorranno costruire dei consimili palchi nel giro della Pubblica Piazza debbano uniformarsi a quel modello che dalla Comunità li sarà somministrato per esemplare, onde con tal mezzo procurando l'uniformità, e la maggiore eleganza di questo meccanismo resti altresì provveduto alla Pubblica sicurezza, ed a tutti quei disordini, che non di rado succedono dalla costruzione irregolare e malsicura che attualmente si pratica da quelli che fabbricano i palchi accennati. A scanso pertanto di qualunque equivoco, che incontrare si potesse nell'intelligenza del disegno, e nella precisa osservanza del modello, crediamo opportuno di aggiungere per maggiore schiarimento un dettaglio più circostanziato di questo riformato meccanismo. Dall'ispezione del disegno, e modello rispettivo si rileva che la proposta manifatturiera sostanzialmente si uniforma a quel medesimo sistema che attualmente si pratica, e soltanto discorda nelle dimensioni dei legnami, e nel metodo di assicurare i puntelli, e l'armatura principale, di dove appunto dipende tutta la sicurezza di questo meccanismo. La correzione adunque e tutta la riforma di questa manifattura si riduce alle seguenti necessarie avvertenze. Primo Per i Tempjali, o siano le Cosce appoggiate alla muraglia, dovrà osservarsi una grossezza non minore di un quarto di braccio in quadro. Questi Tempjali si dovranno applicare alla muraglia per mezzo di una grappa di ferro di lunghezza almeno un braccio di grossezza un quarto di soldo, o siano denari tre del braccio a*

nerale^[6] per ricevere l'opportuna approvazione atta a costringere i *Costruttori*

panno fiorentino, piegata ad angolo ottuso corrispondente all'inclinazione del piano, incassata e fermata per mezzo di viti per non tormentare soverchiamente il legname, con un occhietto squadrato da inserirsi nel gancio parimente squadrato che resterà stabilmente fissato, e piombato in quanto occorra nella muraglia medesima. Si avrà una speciale avvertenza di operare un livello uniforme nella collocazione dei ganci suddetti, per ottenere l'uniformità anche nei piani delle gradinate, siccome dovrà osservarsi che tutti i Tempjali nel punto d'appoggio colla muraglia restino a perfetto contatto colla medesima, senza la necessità di ricorrere al debolissimo ajuto delle zeppe per ridurveli, come fin qui è stato costumato, e sempre con pericolo. La lunghezza dei Tempjali non dovrà oltrepassare la guida già fissata nel giro della Piazza fra il corpo della medesima ed il marciapiede delle rispettive Botteghe, dove si dovranno collocare altrettante pietre squadrate, ed incassate per inserirvi la pianta dei Tempjali medesimi, i quali con questo mezzo resteranno più efficacemente contrastati e sicuri, in vece di quei piccoli chiodi e debolissime zeppe di legno che fin ad ora vi sono state apposte più per approssimazione che per ottenere la sicurezza dei medesimi. Secondo - Per distrattare la portata dei Tempjali suddetti e per somministrare un ajuto efficace al peso dei Palchi, si dovrà apporre un puntello a ciascuno di essi della grossezza medesima di quella già prescritta per i Tempjali medesimi. Questi puntelli si dovranno collocare precisamente nella metà di ciascuno di detti Tempjali, ai quali si dovranno adattare stabilmente per mezzo di una grappa di ferro la quale abbia un riscontro rifattato per inserirsi nel vano del puntello tagliato ad angolo conferente all'inclinazione del medesimo Tempjale, al quale si dovrà fissare per mezzo d'un perno di ferro conforme dimostra il disegno e più chiaramente il modello. Questi puntelli si dovranno collocare in altrettanti dadi di pietra per evitare il pericolo che per qualche accidente venghino rimossi, o alterati, come potrebbe accadere allorchè fossero collocati superficialmente, come tuttora succede, senza questo opportuno ritegno. Terzo - E perchè il Popolo resti regolarmente distribuito e non ammassato in certi punti di vista più particolari e più richiesti sarebbero di sentimento che il numero dei gradini che dovranno comporre i Palchi riformati, si dovesse ridurre a soli quattro, così chè diminuito un ordine di gradini nel giro della Piazza si otterrà una maggiore estensione del Popolo, ed in conseguenza una comparsa più decorosa ed uniforme dei Palchi medesimi. Per ottenere una maggiore facilità dell'uguaglianza delle Gradinate, saremmo di sentimento che tutti quei Tempjali che restano nel confine di una Bottega coll'altra, dovessero farsi a spese comuni dei rispettivi Confinanti, o di quelli che intraprenderanno la costruzione dei Palchi medesimi, lo che oltre la maggior regolarità della manifattura, produrrebbe una considerabile diminuzione di spesa pel risparmio del legname, dei ferramenti, e dei dadi di pietra. Quarto - E finalmente per togliere l'inelegante, e mostruosa comparsa dei parapetti dei Palchi medesimi, ove si osserva apposta una tenda lacera d'un colore, ove altra tenda consimile di un colore diverso, ove una tela dipinta in un ordine, ove altra tela confinante dipinta di un gusto totalmente diverso, saremmo di sentimento che generalmente in tutti i Palchi vi si dovessero apporre i parapetti di tela uniformemente dipinti ed allo stesso livello, e con un attico elegante, o con una conveniente balaustrata, conforme dimostra il citato disegno. Ma siccome questo progetto non induce nei Fabbricanti dei Palchi la precisa obbligazione di fabbricarli, quindi è che restando in loro libertà il costruirli o non costruirli, potrebbe facilmente accadere che alcuni di questi per non soccombere alla spesa della riforma, si astenessero piuttosto di fabbricarli, ed in tal caso ne seguirebbe l'inconveniente assai più irregolare e mostruoso che produrrebbero i vuoti intermedj fra un Palco e l'altro. Per evitare adunque un disordine che renderebbe non vaga ed elegante questa comparsa ad onta di tutte le premure e disegni ideati per ridurla più sicura e decorsa saremmo di sentimento che si dovesse partecipare questa nostra proposizione al Real Governo, perchè dal medesimo fossero intrapresi quei provvedimenti necessari per obbligare precisamente i Proprietari delle Botteghe a fabbricare i Palchi coerentemente a quell'esemplare che li sarà somministrato dalla Comunità, onde con tal mezzo venga efficacemente provveduto alla Pubblica sicurezza, ed alla conveniente decorazione.» ACS, v.n. 232, affare n. XX.

^[6] La relazione sui palchi in ACS, v.n. 286, affare XXX, in data 19 marzo 1788:

«Sogliono all'intorno di questa pubblica Piazza nell'occasione di Palj e spettacoli erigersi da particolari persone, ed a proprio carico, e profitto, dei Palchi a gradinate per commodo del popolo spettatore. La Comunità Civica ha, come lo aveva il soppresso Ufficio di Biccherna, l'obbligo di far visitare per mezzo di suoi Periti i Palchi predetti subito che sono innalzati per assicurarsi della loro stabilità e prevenire al possibile la rovina dei medesimi, o qualche scrosciame delle tavole destinate per i sedili. Ad onta di sif-

fatte diligenze, siccome è libero ad ognuno dei costruttori l'usare di quei legnami che gli tornano più in acconcio, e per risparmio di spesa da quel ben inteso meccanismo allontanarsi, che potrebbe esser atto a prevenire qualunque pericolo, non di rado avviene la caduta di porzione di qualcuno de' Palchi, il disturbo dello spettacolo, e ciò che più importa, il danno di quei, che a sorte vi hanno preso posto. Oltre a ciò compariscono i Palchi predetti di forma irregolare, ed inelegante, coperti nella base di lacere tende, o qua e là di tele diversamente colorate, per il che resta non poco diminuita la vaghezza della Festa. All'oggetto di riparare nel tempo medesimo all'uno ed all'altro inconveniente, riassumendo un pensiero che aveva l'Ufficio di Biccherna negli ultimi suoi tempi, crederemmo che convenisse prescrivere a tutti quelli, che erigono i Palchi di costruirli con meccanismo comodo, stabile, ed uniforme, negando assolutamente la licenza a coloro che adattar non si volessero alla riforma, che a noi parrebbe assai utile, e che abbiamo inoltre luogo di credere, che fosse per essere di pubblico gradimento. Prese adunque le opportune informazioni, e data al Provveditore di Strade Ingegnere Bernardino Fantastici la conveniente istruzione ci ha egli presentato il disegno, da cui a colpo d'occhio si rileva quale dovrebbe essere il meccanismo de' Palchi surriferiti, meccanismo che non sarebbe molto incomodo, nè dispendioso per i Proprietari dei Palchi attuali, giacchè sostanzialmente a quello si uniforma, che di presente si pratica, e soltanto discorda nelle dimensioni de' legnami, e nel modo di assicurare i puntelli, e l'armatura principale, donde appunto dipende tutta la stabilità. E perchè la R.A.V. possa precisamente restare informata delle correzioni ideate, abbiamo l'onore di esporle, che si restringerebbero queste alle appresso avvertenze: 1) Per i tempiali sarebbe necessaria una grossezza non minore di un quarto di braccio in quadro, e che fossero appoggiati alla muraglia per mezzo di una grappa di ferro lunga un braccio, grossa un quarto di soldo piegata ad angolo ottuso corrispondente alla inclinazione del Piano, incastrata, e fermata per mezzo di viti, con occhietto squadrato da inserirsi nel gancio parimente squadrato, che resterà fisso, e piombato, se occorra, nella muraglia medesima, coll'avvertenza di collocare a livello uniforme i gangi predetti per ottenere la regolarità dell'insieme, e l'uguaglianza anco nei piani delle gradinate, e coll'avvertenza inoltre che i tempiali nel loro punto d'appoggio restino a perfetto contatto col muro senza ricorrere al debile aiuto delle zeppe, come fin'ora si è con pericolo praticato. La lunghezza poi de' tempiali oltre passar non dovrebbe la guida già fissata nel giro della Piazza tra il corso della medesima e il marcia-piede delle rispettive botteghe. E a tale effetto sarebbe espediente collocare a spese della Comunità altrettante pietre squadrate, ed incurvate per inserirvi la pianta de' tempiali medesimi, i quali con questo efficace mezzo resterebbero contrastati, e sicuri, e verrebbero ad esser tolti di mezzo quei piccoli chiodi, e deboliste zeppe, che fin qui vi sono state apposte più per apparenza che per reale stabilità dei palchi. 2) Per ditarre poi la portata troppo lunga de' tempiali, e somministrar così valido ajuto al peso de' palchi, sarebbe necessario apporre un puntello ad ognuno di detti tempiali, della sopra riferita grossezza. E questi puntelli dovrebbero appunto collocarsi nel mezzo di ognuno de' detti tempiali, adattandogli stabilmente per mezzo di una grappa di ferro con un riscontro risultato per inserirsi nel vano del puntello tagliato ad angolo conformato coll'inclinazione del tempiale, a cui dovrebbe fissarsi mediante un perno di ferro, siccome il disegno dimostra. Converrebbe di più collocare questi puntelli in altritanti dadi di pietra da apporsi, a spese parimenti della Comunità, all'effetto di evitarne qualunque rimozione, o alterazione facile ad accadere, se collocati sieno superficialmente senza siffatto opportuno ritegno. 3) Perchè il popolo resti ugualmente distribuito, e non ammassato in certi punti di vista, saremmo ancora di sentimento, che il numero de' gradini dovesse ridursi a quattro, e perchè questi venissero in eguaglianza, e a livello tra loro, potrebbero forse indursi i costruttori de' palchi a fabbricare rispettivamente a spese comuni que' tempiali, che sono di confine d'un palco all'altro, lo chè, oltre la regolarità maggiore della manifattura, produrrebbe non lieve diminuzione di spesa pel risparmio di legname, ferramenti e dadi di pietra. 4) Finalmente per togliere la inelegante, anzi mostruosa comparsa de' parapetti de' palchi medesimi ricoperti, come dicevasi, di lacere tende, o di tele irregolari, e diversamente dipinte, crederemmo, che generalmente in tutti i palchi dovessero apporsi dai rispettivi proprietari dei parapetti di tela allo stesso livello, e dipinti tutti alla stessa foggia, sia con attico elegante, sia con vaga balaustrata, come apparisce dal disegno. Quando a V.A.R. non dispiaresse questo nostro pensiero, e il sopradescritto nuovo meccanismo, che abbiamo combinato coll'aiuto del Provveditore di Strade, e di un abile Perito legnaiolo, occorrerebbe ancora, che avesse la clemenza di autorizzare la Comunità a procurarne la esecuzione, ed a commettere la spesa delle pietre, e dadi per sostegno de' tempiali, e de' puntelli, la quale potrà ammontare, secondo le prese informazioni, a circa lire trecento. A noi par conveniente che la Comunità debba con questa piccola spesa contribuire anch'essa alla sicurezza, e de-

de' Palchi ad adeguarsi alle nuove disposizioni.

La stabilità dei palchi, posta in risalto con dovuta cura, l'obiettivo estetico, con il limite dei quattro gradini e la pittura di «*tutti [i parapetti] alla stessa foggia*», rappresentano, come abbiamo visto in precedenza, i motivi che portarono alla necessità di provvedere allo studio per la costruzione dei nuovi palchi, mentre la Comunità riusciva anche a prevenire contestazioni dei costruttori e proprietari de' Palchi proponendo, altresì, la soluzione. Nel caso, infatti, in cui qualche proprietario non avesse voluto adeguarsi alla nuova struttura indicata non sarebbe stata «*accordata licenza di erigere i palchi*», tenendo nei loro confronti una linea forte finché «*per non perdere il profitto della vendita dei posti ben presto si adatterebbero alla riforma*» e dando facoltà «*ad un legnaiolo di costruire a proprie spese e profitto i palchi in quei posti*» che sarebbero eventualmente rimasti vuoti. Soluzione questa che indica la dinamicità nel trovare rimedi a tutti i problemi, confidando anche nel fatto di una legislazione non ferrea come quella attuale.

coro de' pubblici spettacoli, oltre di chè non sarebbe praticabile, o almeno assai difficile distribuirli giustamente sopra tutti i costruttori de' palchi soggetti a variazione d'anno in anno. Degnandosi la R.A.V. di approvare queste nostre proposizioni, sarebbe nostra cura di passarne in tempo l'opportuna notificazione, istruzioni, disegno e modello ai costruttori e proprietari de' palchi, affinché potessero a loro agio riformarne il meccanismo colle avvertenze di sopra indicate. In ultimo ci crediamo in dovere di osservare a V.A.R. che non tutti forse gli attuali proprietari de' palchi vorranno adattarsi alla spesa, benchè piccola, della proposta riforma dei medesimi; e in tal caso comparirebbero nel circondario della Piazza dei vuoti e mancherebbe parte del popolo di que' posti, che solito era occupato. Ma questo inconveniente sarebbe al più del primo, e secondo anno, mentre quando la Comunità si mantenesse costante nel non accordare licenza di erigere i palchi, se non a coloro che si obbligassero alla costruzione nel modo proposto, è da credere che per non perdere il profitto della vendita de' posti, ben presto si adatterebbero alla riforma. E quando la R.A.V. stimasse conveniente di evitare qualunque rischio, che parte del popolo dovesse anche per poco tempo rimanere senza il comodo de' soliti posti, sarebbe facile il compenso dando per anni cinque almeno facoltà ad un legnaiolo di costruire a proprie spese, e profitto i palchi in quei posti, nè quali negassero di erigerli a proprio conto i proprietari delle botteghe, o coloro che sogliono attualmente costruirsi, e già ci è stata presentata dal falegname Giuseppe Ciucci l'ingiunta istanza [«Giuseppe Ciucci maestro legnaiolo si rendere pronto di costruire ed innalzare a proprie spese e profitto per anni cinque almeno i palchi nel circondario della Piazza nelle solite occasioni di Palj e spettacoli pubblici in tutti quei posti dove non volessero costruirsi dai padroni delle botteghe, e da coloro che sono soliti di fargli presentemente, si renderebbe anche pronto per il tempo suddetto di fabbricare i detti palchi secondo il modello che li venisse prescritto dalle SS. LL. Ill.me coll'obbligo in oltre di vendere i palchi medesimi a discreto prezzo da stabilirsi dal loro Sig.re Provveditore di Strade a quei Particolari, e padroni di botteghe, che volessero farne acquisto dentro i cinque anni, ed inalsarli a loro conto.»], dalla quale si rileva di più, che si assumerebbe l'obbligo di vendere i suoi palchi a quei proprietari delle botteghe situate nel circondario della Piazza, i quali, pentiti nella negativa, si risolvessero anche dentro il quinquennio di erigerli a proprio conto. Con tal metodo non avrebbe luogo la privativa dimandata dal Ciucci, se non per quel tempo precisamente, che piacesse ai proprietari predetti, o a quei particolari, che sono stati soliti fino ad ora di erigere i nominati palchi, e così non rimarrebbe ai medesimi tolta la libertà di provvedere al proprio interesse qualunque volta loro piacesse, e la detta privativa non sarebbe in sostanza che di puro nome. ...»

Ma anche alla fine del XVIII secolo questi problemi dovevano essere affrontati con altri congegni. Infatti, contrariamente a quanto si poteva pensare, dal *Real Governo* fu posto il veto proprio sulla soluzione appena illustrata e nella risposta alla Comunità del 2 aprile si suggeriva di presentare le firme dei «*soliti edificatori di detti Palchi*» in calce alla proposta della Comunità. Ciò perché il Luogo Tenente Generale riteneva che non si dovesse «*negare ... il diritto*» che possiedono «*le botteghe della Piazza di fare qualche lucro nell'edificazione dei palchi*» qualora «*non vogliono, o non possino*» assumersi «*la spesa del nuovo Palco*»^[7].

Va del resto evidenziato che a questa determinazione il Luogo Tenente Generale era giunto dietro il rapporto stilato il 22 marzo da Pandolfo Spannocchi, Soprintendente Generale delle Comunità Senesi^[8].

Davanti a questi *suggerimenti*, che altro non erano che vere e proprie disposizioni - un po' come avviene oggi con il Coreco per gli atti amministrativi -, la Comunità prese le immediate contromisure tanto che il 14 aprile era già in grado di deliberare, inoltrando allo stesso Luogo Tenente Generale un altro dossier informativo sulla questione^[9].

In questo nuovo carteggio erano specificate le *tappe* compiute per a-

^[7] «Rilevandosi dall'annessa rappresentanza delle SS.rie LL. Ill.me, che si tratta di negare l'esercizio del diritto, che hanno le Botteghe della Piazza di fare qualche lucro nell'edificazione de' Palchi nel caso che non vogliano, o non possino commettere la spesa del nuovo palco a forma del Disegno proposto, all'oggetto perciò di evitare l'apprensione di una dispendiosa coazione che volesse farsi concepire per questa novità da qualche ricorrente, S.E. il Sig.re Luogo Tenente Generale nella veduta di partecipare a S.A.R. l'affare intieramente completo desidera che le Sigg.rie LL. Ill.me si compiacciano di assumerne firma un trattato con i soliti edificatori di detti Palchi. Se i medesimi ne convengono resta per questa parte l'affare ultimato. Nel caso poi, che qualcuno di essi diserta di prestarsi a qualsiasi condizione si compiaceranno nel riproporre l'affare di progettare rispetto ai medesimi quella risoluzione che stimeranno conveniente. 2 aprile 1788, Firmato Cristofaro Terrosi.» Cfr. ACS, v.n. 232, affare XXVI.

^[8] «L'idea della Magistratura Civica esposta nella qui annessa partecipazione, contribuisce ad una maggiore eleganza dei Palchi, e conseguentemente a render più belli gli Spettacoli della Piazza e contribuisce, il che più importa, alla maggior sicurezza dei Palchi medesimi, e ad allontanare quei casi di rovine che alle volte sono successi. Siccome per altro si tratta per quanto rileva dalla partecipazione di negare l'esercizio del diritto che hanno le Botteghe di Piazza di lucrare qualche cosa nella edificazione di Palchi, nel caso che o non vogliano, o non possano commettere la spesa del nuovo Palco a tenore del proposto disegno, così per evitare l'apprensione di una dispendiosa coazione che volesse darsi da qualche ricorrente da questa novità potrebbe la Comunità avanti assumerne un trattato con i soliti edificatori di Palchi che non sono poi moltissimi. Se questi ne convengono l'affare resta attimato da se e nel caso poi che qualcuno di essi dissenta a qualunque condizione, potrebbe allora la Comunità riproporre per questi solamente l'affare. La spesa di 300 lire per una volta tantum che occorrerebbe a carico della Cassa Comunitativa la credo accordabile trattandosi di piccolissimo oggetto ed analogo altresì ai carichi della Comunità di Siena. Li 22 marzo 1788. Firmato Pandolfo Spannocchi» Cfr. ASS, Governatore, 916, rescritto n. 135.

^[9] Vedi nota n. 12 a pag. 107.

dempiere agli *ordini* ricevuti, con tanto di convocazione di tutti *i proprietari e costruttori*^[10], avvenuta il 7 aprile, ai quali, nell'occasione dei colloqui con il Cancelliere Comunitativo Pietro Sarti, furono illustrate le intenzioni della Comunità per la costruzione dei nuovi palchi. Le disposizioni però non venivano accolte da quattro persone che si appellavano agli ordini superiori provenienti da Firenze e per questo motivo la Comunità di Siena chiedeva ufficialmente, attraverso un *Rescritto*, l'autorizzazione per far eseguire «*sempre e costantemente*» la riforma. Infine, un aspetto tecnico-economico sollevato dai *palcaioli*: l'aumento di un gradino di ciascun palco, da quattro a cinque^[11].

[10] Questo è l'elenco dei proprietari che vengono interpellati dalla Comunità per accettare la riforma dei palchi:

Alessandri Luigi; Alessandri Sebastiano (non aveva eretto palchi nell'agosto 1787); Baldaccioni Gio. Batta.; Baldini Pietro; Bartalini Angiolo; Becattini Francesco; Bianchi Girolamo; Bilenchi Bernardino; Bonifazi Giovanni; Calvi Giuseppe e Marsilio (non avevano eretto palchi nell'agosto 1788); Cappannini Carlo (non accetta); Catani Giuseppe; Celli Pietro (non aveva eretto palchi nell'agosto 1787, perchè «*la situazione della di lui bottega, essendo situata nella Piaggia del Corpo di Guardia non è solito erigere il palio*»); Chierici Cipriano; Cinotti Gio. Batta.; Concialini Francesco; Corbi Gioacchino; Cortecci Antonio; Cosimi Pietro (non accetta); Duplè Lorenzo (non accetta); Fabbri Lorenzo; Fialdini Lorenzo; Fineschi Gaspero; Gravier Giacinto; Lamberti Gio. Batta.; Lomiller Curzio (non aveva eretto palchi nell'agosto 1787); Martelli Aurelio; Marzocchi Galgano; Masi Mattio; Mastacchi Francesco; Mattanini Angelo (per il defunto Gori Giuseppe); Mazzuoli Pietro; Mensini Angelo; Mensini Antonio; Mocenni Agostino; Mocenni Ansano (per conto di Mocenni Agostino); Mocenni Antonio; Mussi Bernardo; Nocchi Gio. Batta.; Pallini Domenico; Panichi Gaetano; Partini Filippo; Pettini Giuseppe; Pieralli Giuseppe; Pollini Lorenzo (non accetta); Querci Angiolo; Romagnoli Michele; Santini Francesco; Torselli Santi (non aveva eretto palchi nell'agosto 1787); Vannetti Lorenzo; Vichi Giuseppe; Viviani Giuseppe; Zamperini Girolamo. Cfr. ACS, v.n. 286, Affare XXX; l'originale è in ACS, v.n. 232 nelle carte di corredo all'affare XXVI.

[11] In questa occasione furono interpellati 53 costruttori e proprietari di Palchi e solo 4 di essi non aderirono alla riforma prospettata dalla Comunità. Questo il testo della relazione inoltrata al Luogo Tenente Generale in risposta alle osservazioni avanzate il 2 aprile: «*I costruttori de' Palchi nel giro della Pubblica Piazza nell'occasione del Palio ultimo del 16 agosto 1787 furono in n° di 45, come V.E. potrà restar servita di osservare nell'annessa Copia n. I della nota esistente in quest'Ufficio, e compilata dal Provveditore di Strade in atto di far la visita ai Palchi medesimi. Chiamati i soggetti descritti in detta nota, ed altri ancora, che nella medesima non si leggono perché nell'agosto passato non crederono di loro interesse erigere il Palco, e reso ad essi noto e dichiarato il pensiero che avrebbe la Comunità di variare il meccanismo de' Palchi predetti per più sicurezza degli Spettatori, e per maggior ornato della Piazza, e a tale oggetto, reso ai medesimi estensibile il modello del nuovo meccanismo, tutti si sono obbligati alla riforma, ed hanno inoltre mostrato assai gradimento per la medesima eccettuati: Pietro Cosimi, Lorenzo Pollini, Lorenzo Duplè e Carlo Cappannini, i quali sonosi dichiarati di non voler costruire il Palco dinanzi alle loro Botteghe, quando non siavi Ordine Supremo, che comandi in contrario. Dal fin qui esposto, e dalle precise dichiarazioni de' Costruttori de' Palchi, o Proprietari delle Botteghe, annesse in copia sotto il n. II, può V.E. rimaner persuasa che generalmente l'ideata riforma non incontra ostacolo nemmeno per parte di quelli che debbono per eseguirla soffrire qualche spesa, giacchè non par valutabile il dissenso dei quattro preaccennati contro i 49, che sonosi obbligati alla Riforma. Non ostante, siccome poi nell'esecuzione possono cambiar pensiero o variarsi i pigionali delle Botteghe, e i Costruttori de' Palchi, noi per evitar d'anno in anno quelle difficoltà, e contrasti che potrebbero insorgere, crediamo che sarebbe conveniente, che il Magistrato Civico venisse con*

Il 6 maggio Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, concede l'approvazione al piano stabilito dalla Comunità Civica di Siena per la nuova costruzione dei Palchi e solo un mese dopo, periodo del resto da considerarsi molto lungo per le pratiche burocratiche del tempo, il Tavolaccino della Comunità, Giovanni Romboli, porta «*a tutti i bottegai della Piazza*» la Notificazione^[12] che sancisce il primo Regolamento per la costruzione dei *nuovi palchi*.

Rescritto autorizzato a far sempre, e costantemente eseguire la proposta riforma, e a deputare un Legnajo per costruire i Palchi in que' posti, ne' quali non volessero erigerli dai Proprietari delle Botteghe, affinché comparissero de' vuoti troppo frequenti da un Palco all'altro, e perché il Popolo non restasse privo de' soliti Posti, per il che ci riportiamo intieramente alla ingiunta nostra Partecipazione de' 19 marzo pag. passato, aggiungendo soltanto in correzione dell'articolo terzo della Partecipazione predetta, che crederemmo bene, che i gradini di ciascun Palco dovessero fissarsi a cinque, giacché il proposto numero di soli quattro non sembra sufficiente ai Costruttori de' Palchi. E lusingandoci di avere adempiuto agl'Ordini ricevuti dall'E.V. per mezzo di lettera di codesta R. Segreteria del di 2 aprile corrente, col più profondo rispetto abbiamo l'onore di risegnare. Dall'Ufficio della Comunità di Siena, 15 aprile 1788. Firmato Giulio Bargagli, Gonfaloniere; Pietro Sarti, cancelliere.»

Originale in ACS, v.n. 286, affare XXX, la minuta in ACS, v.n. 232, affare XXIV.

^[12] «*Sua Altezza Reale all'oggetto di provvedere alla sicurezza, stabilità, e maggiore ornato de' Palchi, che sogliono erigersi nel circondario della Piazza grande in occasione di Palj, e Spettacoli Pubblici, si è degnata di approvare con Sovrano suo Rescritto de' 6 maggio prossimo passato, che dal Magistrato Civico non venga permesso per il tempo avvenire a qualunque siasi persona di erigere i Palchi predetti, quando non si trovino esattamente costruiti secondo il meccanismo, e avvertenze, che appresso.*

I. I Tempiali de' Palchi debbono essere di grossezza non minore di un quarto di Braccio in quadro e appoggiati alla muraglia per mezzo di una grappa di ferro lunga un braccio, grossa un quarto di soldo piegata ad angolo ottuso corrispondente alla inclinazione del piano, incassata, e fermata per mezzo di viti, con occhietto squadrato da inserirsi nel gangio parimenti squadrato, che resterà fisso, e piombato nella muraglia medesima; avvertendo di collocare a livello uniforme i gangi predetti per ottenere la regolarità dell'insieme, e l'uguaglianza nè piani delle gradinate, e coll'avvertenza inoltre, che i Tempiali nel loro punto d'appoggio restino a perfetto contatto col muro senza ricorrere al debile ajuto delle zeppe. La lunghezza poi de' Tempiali oltrepassar non deve la guida già fissato nel giro della Piazza tra il corso della medesima, e il marcia-piede delle Botteghe, e a tale oggetto saranno ivi collocate a spese della Comunità Civica altrettante pietre squadrate, e incavate per inserirvi la pianta de' Tempiali medesimi, che resteranno mediante questo efficace mezzo contrastati, e sicuri.

II. Per dittrattare la portata troppo lunga de' Tempiali, e per somministrare valido aiuto al peso de' palchi, si apporrà un puntello nel mezzo di ognuno di detti Tempiali della medesima grossezza di un quarto di braccio in quadro, fermato con grappa di ferro, e riscontro risaltato per inserirsi nel vano del puntello tagliato ad angolo conformato coll'inclinazione del tempiale, a cui dovrà fissarsi mediante un perno parimente di ferro.

Dovranno finalmente detti puntelli piantarsi in quei dadi di pietra, che a spese della Comunità saranno apposti dovunque occorra.

III. Cinque saranno i gradini di ciascun palco, e tutti per quanto si può allo stesso livello.

IV. I parapetti dei palchi dovranno essere uniformi, e dipinti a balaustrata.

Che però tutti i Proprietari, o Pigionali delle Botteghe situate nel circondario della Pubblica Piazza dovranno costruire a loro spese, o far costruire i Palchi, o ridurre quelli, che posseggono attualmente, secondo il meccanismo sopra descritto, e secondo il modello, e disegno esistente nella Cancelleria della Comunità Civica, che a tale oggetto sarà fatto ostensibile a chiunque lo desideri, ed anche rilasciato per tempo discreto.

Perchè poi non restino dei vuoti in quei luoghi dove sogliono, o dove conviene che si erigano i Palchi nelle ridette occasioni di feste, e Spettacoli Pubblici, e perchè il Popolo non manchi dei soliti Posti, quei Proprietari, o Pigionali delle Botteghe predette, che non volessero adattarsi alla spesa di co-

La questione sembra abbia terminato il suo cammino burocratico, ma non è così. Accade infatti che sul tavolo del Luogo Tenente Generale giunge, il 13 giugno, un ricorso firmato da 17 *costruttori e proprietari de' palchi* tendente ad opporsi alla Notificazione emessa dalla Comunità Civica il 6 giugno^[13] e

struire, o di ridurre i loro Palchi nel modo sopraenunciato, saranno obbligati a mente del precitato Sovrano rescritto de' 6 maggio prossimo passato a permettere, che nè loro rispettivi Posti vi si facciano erigere dal Magistrato Civico per mezzo di quel manifattore, cui accordata sarà tale imprese.

E perciò i Proprietari, o Pigionali delle Botteghe poste, come sopra, nel circondario della Pubblica Piazza, e tutte generalmente quelle Persone, le quali hanno fino ad ora eretti, o fatti erigere i detti Palchi, o nei Posti delle quali conviene che siano eretti per l'avvenire affinchè non apparisca alcun vuoto, dovranno dentro il tempo e termine di giorni otto da cominciare a decorrere da questo medesimo infrascritto giorno dichiararsi per gl'atti della Cancelleria della Comunità Civica, se vogliano, o no inalzare i palchi a forma del meccanismo sopra descritto, e a forma del disegno, e modello, che come sopra, sarà fatto a tutti estensibile.

Quelli, che si saranno dichiarati di non volere a proprio conto inalzare, o fare inalzare il palco nel modo prescritto, non dovranno, alla riserva del luogo per una Persona, o due al più, pretendere emolumento veruno da quel manifattore, che per ordine del Magistrato Civico lo erigerà invece di essi, ma potranno però, qualunque volta ai medesimi piaccia, recuperare il diritto d'inalzare a proprio conto, e profitto, il Palco dinanzi alle loro rispettive Botteghe, purchè per la stima, che ne sarà fatta dal provveditore di Strade e Fabbriche della Comunità Civica, facciano acquisto del palco, che dal manifattore deputato dalla Comunità predetta sarà stato costruito per collocarsi, come sopra, dinanzi alle loro rispettive Botteghe.

^[13] «Altezza Reale, *Gli infrascritti Possessori e Conduttori delle Botteghe poste nella pubblica Piazza di Siena, servi e sudditi umilissimi dell'A. V.R. col più profondo ossequio inclinati al Regio Trono le rappresentano, come nei mesi scorsi furono dai Ministri della Magistratura Comunitativa di detta Città interpellati di ridurre, e adattare ad un altezza, e disegno uniforme i Palchi che già ritenevano, ed erano soliti erigere all'occasione delle Corse dei cavalli solite farsi in detta Piazza, indicando Loro di potersi per tale effetto prevalere dell'istesso legname con cui erano costruiti, meno però quello che fosse stato insufficiente, ed inservibile per l'antichità, e debolezza; e gli oratori sulla veduta di tenue spesa, e sulla sicurtà di servirsi del legname dei loro palchi, di buona voglia vocalmente si dichiararono di procurare la bramata uniformità. Fin dal dì 6 giugno 1788 fu pubblicata una notificazione in cui speravansi vedere confermate tutte quelle misure, e disposizioni, in vista delle quali fu dai Supplicanti prestato il consenso, ma le altezze, ordine dei Palanchi, qualità, e grossezze del legname che in detta notificazione si prescrivono sono tutte contrarie a quelle dimostrate nel vocale congresso, e siccome ci è inserita la comminazione, che non costruendosi detti Palchi nella forma prescritta, sarebbero questi fatti a spese della Comunità, e verrebbero gli Esponenti privati dell'emolumento che per tale effetto percipivano, così in adempimento degli ordini si trovano costretti a soccombere ad una troppo grave spesa, essendo reso inutile, ed inservibile tutto il legname degli antichi palchi per adattarsi agli ordini sopraccitati. E come che gli Oratori si trovano aggravati da una non Lieve Pigione delle botteghe, e ciò in vista degli utili che possono percepire nell'erezione dei Palchi, se questi non possono nuovamente essere eretti dai Conduttori medesimi nella forma prescritta verranno privati di quei vantaggi che godevano e troppo caro verrebbe a pagarsi il nuovo ornamento che si vuol dare per servire alla pubblica decenza. Per evitare pertanto simili inconvenienti hanno stimato cosa prudente genuflettersi ai piedi dell'A. V.R. umilmente supplicandola a volersi degnare di ordinare alla magistratura Comunitativa di Siena di trovare il compenso per cui non siano obbligati a formar nuove spese e comprare nuovo materiale, qualora sia ritrovato e conosciuto in buon grado quello di cui si servivano negli anni precedenti o sivero di ordinare alla medesima Magistratura di provvedere a proprie spese il materiale occorrente, coll'obbligo agli Oratori di mantenere i Palchi, e rifarli di nuovo per proprio conto qualunque volta che lo richiederà il bisogno. Firmato: Antonio Cortecci, Gaetano Panichi, Giuseppe Catani, Girolamo Zamperini, Angiolo Querci, Galgano Marzocchi, Giovanni Bonifazi, Guaspero Fineschi, i fratelli Calvi, Giuseppe Maria Pettini, Lorenzo Pollini, Giuseppe Vichi, Lorenzo Fialdini, Girolamo Gori, Giuseppe Parronchi,*

nel quale si chiedeva in alternativa che fosse la Comunità a doversi far carico delle spese per l'acquisto del nuovo legname o che fosse loro concesso l'uso di quello vecchio. Proprio sul rifacimento del legname, che doveva servire per i cosciali, o *Tempjali* come venivamo chiamati, dei palchi, si basava lo studio della Comunità ed era evidente che la soluzione prospettata dai palcaioli doveva venire, come in effetti avvenne, bocciata sia dalla Comunità stessa che dal Luogo Tenente Generale. Ma perché i *costruttori de' palchi*, o, meglio, 17 di essi, poi scesi a sette unità, confidavano nell'accettazione del loro ricorso? Perché nella riunione in Comune, iniziata il 7 aprile e protrattasi probabilmente per almeno un paio di giorni, sostenevano che era stato affermato, contrariamente a quanto disposto dalla Notificazione del 6 giugno, che i *costruttori de' palchi* potevano usare il legname vecchio e che quindi per loro ci sarebbe stato un risparmio notevole di spesa e, conseguentemente, un forte ingresso di entrate. Poiché i *costruttori de' palchi* «*si trovano aggravati da una non Lieve Pigione delle botteghe, e ciò in vista degli utili che possono percepire nell'erezione dei Palchi*» la richiesta sembra loro legittima in quanto «*verranno privati di quei vantaggi che godevano*» ritenendo che «*troppo caro verrebbe a pagarsi il nuovo ornamento che si vuol dare per servire alla pubblica decenza*».

Immediata, e del resto scontata, la replica della Comunità^[14] che ebbe facile gioco nell'affermare il controsenso esistente nella protesta dei *palcaioli* nell'uso del legname vecchio, il cui utilizzo era consentito solo se non fosse «*insufficiente, ed in grado non buono*». Non solo, ma la Comunità riuscì a focalizzare l'attenzione sulla «*pubblica sicurezza*» che richiedeva la «*necessità del nuovo procedimento*» e, nell'esame specifico, del ricorso, venne fatto presente al Luogo Tenente Generale che «*dieci dei diciassette ricorrenti*» hanno già provveduto spontaneamente a costruire il palco come ordinato e ciò, a giudizio della Comunità, «*dimostra che essi pentitisi dell'avanzato ricorso*», oppure non constatando «*l'irregolarità hanno creduto bene di ritrattarsi*», per cui «*il numero dei ricorrenti si restringe così a soli otto numero ben piccolo da non meritare*» attenzione e, di conseguenza, il rigetto dell'istanza, che avvenne puntualmente il 28 giugno^[15].

Giovanni Galgani, Francesco Bernini.» ACS, v.n. 286, affare LIV.

[14] Cfr. la nota successiva.

[15] «*Altezza Reale, Ricorrono al Trono di V.A.R. diversi Possessori e Conduttori di Botteghe in Piazza in n. di 17 perché sia ordinato a questa Comunità di trovare un compenso, onde essi si possano prevale-*

Un *numero di ricorrenti* destinato però a dimezzarsi^[16], ma certamente i tempi devono essere risultati strettissimi se cinque *costruttori-pentiti* si troveranno senza la possibilità di erigere il palco^[17]. E' curioso rilevare che delle

re del vecchio materiale nella costruzione della nuova forma dei Palchi per li Spettacoli ordinata con Rescritto del 6 maggio decorso, qualora detto materiale sia ritrovato in buon grado, ossivvero, che la Comunità medesima provveda del proprio il nuovo materiale occorrente per l'esecuzione della approvata riforma. Espongono ancora che la prima volta, che eglino furono interpellati da quest'Ufficio Comunitativo per la nuova costruzione furono lusingati di potersi essi servire del materiale dei vecchi palchi, meno quello che fosse veduto insufficiente. Dall'esposto medesimo dei Ricorrenti si rileva che la Comunità nostra dichiarò loro chiaramente che parte del vecchio materiale non poteva essere adattabile alla nuova forma più stabile dei Palchi, giacchè essi si esprimono = meno quello insufficiente, ed in grado non buono = ed infatti presentatisi essi nell'Ufficio Comunitativo fu a ciascuno di loro reso etensibile il nuovo modello indicando ancora la misura e grossezza dei nuovi cosciali, e puntelli, e fu dichiarato loro che se qualcuno de vecchi fosse delle prescritte misure, poteva benissimo adattarsi al nuovo sistema, ma in caso diverso dovevano questi formarsi di materiale nuovo, e nel rimanente della struttura del Palco potevano senza difficoltà alcuna servirsi del vecchio legname, specialmente per le panche, ed essi persuasi della maggiore sicurezza e stabilità e di un più decoroso ed uniforme ornato per li Spettacoli della Piazza acconsentirono alla nuova riforma dei Palchi, come consta dalla dichiarazione che essi medesimi fecero, e che fu rimessa a V.A.R. nel ritorno di tutto l'affare per l'approvazione. Non è al presente stata fatta alcuna variazione al disegno comunicato avanti ai ricorrenti medesimi ed approvato di poi da V.A.R. e questo stesso è stato posteriormente pubblicato con Notificazione a tutti gl'Abitanti nelle Botteghe di Piazza assegnando a ciascuna di Loro il tempo di giorni 8 ad essersi dichiarati, se volevano costruire a proprio conto la nuova forma di Palco, altrimenti sarebbero stati fatti erigere dall Comunità con le condizioni già approvate da V.A.R. per quelli che non fossero comparsi, o che si fossero esposti di non volere assuonare a conto loro la costruzione predetta. In conseguenza di ciò sono la maggiore parte dei Bottegai della Piazza comparsi colla dichiarazione di costruire a proprio conto i Palchi nella forma prescritta nella proposizione approvata col prelodato Rescritto e per quei pochi che si sono dichiarati in contrario abbiamo dati l'Ordini opportuni per l'edificazione secondo ciò che si è degnata approvata la R.A.V. Ciò che implorano i supplicanti di fare uso dell'antichi cosciali e puntelli non è sicuramente accordabile loro, mentre si è trovato col fatto che la maggiore parte di questi sono assai deboli non tanto per la piccolezza bene lontana dalla misura nuovamente determinata, quanto ancora per la consunzione e bracce del legname medesimo, lo che ci ha confermato, e ci conferma nella necessità del nuovo Procedimento per la Pubblica sicurezza, e la sola facilità che si può praticare in queste circostanze e che già si è comunicata a tutti i Possessori medesimi delle Botteghe si è quella di non stare nell'ultimo rigore della precisa ed esam misura per quei vecchi legnami che potessero ridursi, ma solamente condescendere se questa sia un poco minore e che il legname non sia trovato a piacimento del provvedimento di questa Comunità. Ma ciò che può recar qualche meraviglia si è che dieci dei diciassette ricorrenti si sono spontanei dopo le porte precì dichiarati esser essiamente di voler costruire da se stessi il nuovo Palco nella forma nuovamente ordinata, lo che però dimostra che essi pentitesi dell'avanzato ricorso, o con osandone l'irregolarità hanno creduto bene di ritrattarsi. Questi sono: Giuseppe Maria Pettini, Girolamo Zamperini, Antonio Cortecchi, Angiolo Querci, Galgano Marzocchi, Giovanni Bonifazi, i fratelli Calvi, Gaspero Fineschi, Lorenzo Pollini, Pietro Cosimi [NdA: il ricorso era stato firmato da Francesco Bernini] onde il numero dei ricorrenti si restringe così a soli otto [NdA: si tratta invece di sette, vale a dire: Gaetano Panichi, Giuseppe Catani, Giuseppe Vichi, Lorenzo Fialdini, Girolamo Gori, Giuseppe Parranchi, Giovanni Galgani] numero ben piccolo da non meritare i benigni riflessi di V.A.R. per la revoca di una proposizione così maturata e per tante bontà di Pubblico commodo, sicurezza e decenza approvata da V.A.R. Siamo dunque di sentimento, che le precì, che abbiamo avuto l'onore di informare siano rescritte all'Ordini.» ACS, v.n. 232, affare n. XLIV.

[16] Ad accettare le risoluzioni della Comunità saranno in extremis Fialdini Lorenzo, Gori Girolamo, Panichi Gaetano e Vichi Giuseppe.

[17] Si tratta di Bonifazi Giovanni, dei fratelli Calvi, Cosimi Pietro, Fineschi Gaspero e Zamperini Giordano.

«quattro perzone» che nell'aprile avevano rifiutato di adeguarsi all'idea della Magistratura Civica, ben tre resteranno fedeli alla loro *linea dura*^[18].

Capitolo dunque chiuso sull'argomento? Nemmeno a parlarne, poiché, probabilmente, il ricorso avanzato deve aver rallentato la volontà di alcuni, seppur pochi, *costruttori de' palchi* in attesa delle decisioni che sarebbero dovute emergere da parte dell'Ufficio del Governo di Siena. E poiché il risultato conclusivo del braccio di ferro si era sviluppato a favore della Comunità Civica, il 22 luglio il Cancelliere aggiunto della stessa Comunità, Giuseppe Bandiera, si trovò costretto a stilare una Notificazione^[19], immediatamente pubblicata dal Tovaloccino Romboli, che si rifaceva ad una relazione^[20] presentata

[18] I quattro palcaioli che non accettarono di volersi adeguare alle proposte della Comunità Civica erano: Cappannini Carlo, Cosimi Pietro, Duplè Lorenzo e Pollini Lorenzo. Cosimi e Pollini firmeranno il ricorso, e solo Cosimi si «pentirà», ma nessuno dei quattro edificherà il palco nel luglio 1788.

[19] «D'ordine dell'Ill.mo magistrato della Civica Comunità di Siena ed in esecuzione del Veneratissimo Rescritto di S.A.R. del 6 maggio ultimamente decorso - Si notifica essere stato determinato il tempo e termine di giorni tre a tutti, e ciascheduno di quei pochi Proprietarj, e conduttori delle Botteghe situate nella Piazza grande di questa Città, i quali fino a questo giorno non hanno nominato il loro falegname nella Cancelleria Comunitativa, nè indicato precisamente di qual nuovo materiale vogliano essi servirsi per la modernamento ordinata nuova struttura de' Palchi acciò dentro detto tempo abbiano ciascuno di essi resa estensibile al Sig. Provveditore la nuova forma, misura, e qualità del nuovo legname da impiegarsi, e fatta nella cancelleria medesima la predetta nomina dell'Artefice loro rispettivo, onde tanto li Ill.mi SS.ri Deputati quanto il Sig. Provveditore della Comunità sappiano con chi trattare per le istruzioni e disposizioni da darsi sul luogo, affinché nella erezione de' Palchi da farsi nella Piazza nella congiuntura della ricorsa del Palio nel dì 18 del prossimo agosto a tenore del Rescritto del 19 del cadente non accadino equivoci, né venga in alcuna maniera ad eludersi l'Ordine contenuto nel precitato Benigno rescritto del 6 maggio pag. passato, colla comminazione che altrimenti spirato detto tempo, e non avendo eseguito quanto sopra si prescrive, non si attenderanno alcune proteste, o dichiarazioni, ma si procederà a vista senza altra intimazione, citazione, o monizione da quest'Ufficio Comunitativo ad ordinare la nuova forma del Palco a qualunque altro Artefice senza che il rispettivo contumace possa aver luogo di erigerlo in alcuna maniera a conto proprio, e si eseguirà ogni altro, che si comprende nel nuovo Regolamento de' Palchi approvato da S.A.R. col detto Benigno Rescritto, e notificato più volte ai Possessori e Conduttori medesimi delle Botteghe della Piazza». ACS, v.n. 286, affare XXX.

[20] «Poichè nella prossima Ricorsa del Palio in Piazza accordata farsi nel 18 del futuro mese di agosto in vigore di Rescritto del dì 19 del corrente luglio si eseguisca pontualmente la Proposizione approvata da S.A.R. con altro Rescritto del 6 del pag. passato maggio relativamente alla nuova costruzione de' Palchi, ci siamo date per uffizio della deputazione addossataci dalla SS. LL. Ill.me tutte le premure, e pensieri per ottenere da ciascun Proprietario, e Conduttore delle Botteghe di Piazza la reale effettuazione della nuova struttura de' Palchi in quelle misure, dimensioni e grossezze prescritte dal prelodato benigno Rescritto. A questo oggetto la massima parte de' Proprietarj, e Conduttori predetti hanno nominato ciascuno il Loro Falegname, con il quale noi medesimi, unitamente con il nostro Sig. provveditore, possiamo trattare, e tenere discorso per le opportune disposizioni, perchè non accadano equivoci in tutto ciò che riguarda l'esecuzione della nuova Riforma de' Palchi in Piazza, e abbiano il suo pieno adempimento i moderni Ordini Sovrani sopra tale articolo. Alcuni di essi Proprietarj, e Conduttori mendicando vari pretesti hanno reluttato di prestarsi a nominare il Loro Legnajolo, e d'indicare se hanno in pronto il legname da porsi in uso delle nuove misure, e noi abbiamo tutto il luogo di credere, che eglino mirino a temporeggiare a' solo fine di eludere la Legge con non costruire Palco di sorta alcuna, o s'ivvero tutto al più con erigerlo nella solita forma, e struttura. Per impedire simile inconveniente con-

dall'apposita Commissione^[21], e nella quale si evidenziavano i termini di urgenza per far sì che «*chi di essi [i palcaioli] non ha fin qui nominato il suo Falegname ... deva averlo fatto dentro il detto tempo di giorni tre*» poiché i «*Proprietarj, e Conduttori mendicando vari pretesti hanno reluttato di prestarsi a nominare il Loro Legnajolo, e d'indicare se hanno in pronto il legname da porsi in uso delle nuove misure*» prevedendo «*che eglino mirino a temporeggiare a' solo fine di eludere la Legge con non costruire Palco di sorta alcuna, o s'ivvero tutto al più con erigerlo nella solita forma, e struttura*».

Del problema non si hanno più testimonianze archivistiche, segno che la volontà energica della Magistratura Civica deve aver prodotto i suoi benefici, anche se in appendice al problema troviamo ancora uno spunto, addirittura una causa.

A giungere nelle sale della giustizia del tempo^[22] è Antonio Cortecchi, tra i firmatari del ricorso al Governo di Siena. Il Cortecchi non voleva pagare quanto dovuto a Pietro Montini, il quale aveva provveduto all'inverniciatura delle 13 braccia di parapetto del suo palco. Da qui l'azione contro il Cortecchi, giudicato sempre «*contumace*» e costretto a pagare quanto dovuto al Montini ed a tutte le spese processuali^[23].

tro ciò che prescrivono gli ordini, saremmo di sentimento, che fosse affissata per ordine di questo Ill.mo Magistrato Civico in diversi Luoghi di questa Pubblica Piazza una Notificazione, per mezzo della quale fosse assegnato a tutti, e ciascuno de Proprietarj, e Conduttori delle Botteghe il brevissimo termine di giorni tre, acciò chi di essi non ha fin qui nominato il suo Falegname da' dependere dall'istruzione nostra, e dal Sig. Provveditore, né mostrato di qual materiale voglia fare uso, deva averlo fatto dentro il detto tempo di giorni tre, colla comminazione espressa, che passato detto termine, senza altra Citazione, Notificazione, e monizione sarà permesso di fare eseguire il tutto da quest'Uffizio Comunitativo da qualunque altro Falegname a tenore di quanto si comanda dal predetto Veneratissimo Rescritto emanato in piedi della Proposizione del Magistrato Civico. Accludiamo alle SS. LL. Ill.me la minuta della Notificazione predetta, acciò vogliano esse compiacersi di apporvi in piedi la Loro Firma, a oggetto che ottenendo così il Loro assenso, possa questa dirsi approvata e pubblicarsi nelle debite forme per il fine sopra espresso». ACS, v.n. 286, affare XXX.

[21] Formata dal Gonfaloniere Bargagli e dal Priore Gani.

[22] Non è stato possibile comprendere davanti a quale Tribunale si sia svolta la causa, anche perché questo processo, come l'altro citato a pag. 5, si trova nel fondo archivistico della Balia, già archiviata dal Rescritto di Leopoldo al momento dei fatti. Cfr. ASS, Balia, 1121.

[23] «26 agosto 1788 - Comparve il Cancelliere Comunitativo, il quale referi che in esecuzione dell'Ordini Sovrani relativamente alla nuova costruzione dei Palchi per la corsa dei Palj in Piazza, e alle deliberazioni ed ordini delle SS. LL. Ill.me convenne che il Sig. Provveditore di Strade e Fabbriche con il consenso e scienza ancora dell'Ill.mo Sig. Gonfaloniere ordinarsi al Sig. Pietro Montini inverniciatore diverse tele e parapetti da porsi avanti ai rispettivi Palchi di diversi abitatori delle Botteghe in Piazza i quali reluttavano sotto vari pretesti differivano l'esecuzione di tutto il compimento dei Palchi loro a mente della Notificazione già pubblicata, acciò di far foga l'importo e di restar pagato dai rispettivi Abitatori delle Botteghe, che rice-

veranno le tele predette. Dice ancora, ed espone che diversi di questi hanno già pagato al già detto Montini il costo dei Parapetti indicati, ma Antonio Cortecci relutta il pagamento di quello, di quello che egli ha ricevuto dal d. Montini e che importa la somma di £ 8.13.4 a ragione di un Pavolo il braccio come costa dall'annesso biglietto del Sig. Provveditore, e siccome il Martini ne ricerca il pagamento da questo Ufficio Comunitativo, perciò. Il comparente fece, e fa reverente istanza alle SS. LL. Ill.me farsi precetto al mentinato Antonio Cortecci, che dentro il tempo, e termine di giorni tre abbia pagato in quest'Ufficio Comunitativo la predetta somma di £ 8.13.4 importare alla tela e parapetto del di lui palco da pagarsi di poi nelle mani del Martini, con comminazione che altrimenti, sarà confermato contro di esso il Precetto e rescritto il mandato esecutivo per la detta somma, e spese. Quali Ill.mi Sigg. Sedenti comandarono farsi precetto come sopra. Citato Giuseppe, anzi Antonio Coprtecci alla bottega in persona del medesimo sotto il 27 agosto 1788 da Giovanni Romboli Tavolaccino, come per referto. A dì 4 settembre 1788. Comparve il Cancelliere Comunitativo, il quale accusata la contumacia dovrà citarsi per la prima di settembre il Mag. Antonio Cortecci a vedersi confermare il Precetto e rilasciarsi contro di esso per la somma di £ 8.13.4 e per le spese ogni opportuno lecito mandato esecutivo e così in ogni. Quali Ill.mi Sigg. Sedenti mandarono citarsi. Citato il mag. Antonio Cortecci alla bottega in persona del medesimo sotto il 4 settembre 1788 da da Giovanni Romboli Tavolaccino, come per referto. A dì 5 settembre 1788. Comparve il Cancelliere Comunitativo, il quale accusata la contumacia fece istanza in tutto e per tutto come sopra e per le spese. Quali Ill.mi Sigg. Residenti nel Magistrato Comunitativo di Siena Sedenti veduto e veduto il precetto per parte della Comunità Civica al Mag. Antonio Cortecci, veduta la lettera del Sig. Provveditore di Strade del 24 agosto caduto, veduti i fogli, ed ordini relativi alla costruzione dei Palchi in Piazza e considerato, veduta la contumacia, col voto del Loro Sig. Assessore, mandarono confermarsi, conforme confermarono il Precetto fatto al d. Antonio Cortecci, e rilasciarsi, conforme rilasciarono contro il medesimo ogni opportuno lecito mandato esecutivo per la domandata somma di £ 8.13.4 e per spese e tutto non solo ma in ogni. [annotazione a margine: Pagò £ 8.124 e le spese 3.3.8] - A dì 9 settembre 1788. Sotto questo giorno furono pagate al Sig. Pietro Montini le £ 8.13.4 come in atti». ASS, Balia, 1121.

Il regolamento del 1796 articolo per articolo^[a]

Nell'analizzare il Regolamento del 1796 troviamo sotto il n. I le disposizioni per le prove libere in Piazza che, come abbiamo visto^[1], sono state motivo di un'azione giudiziaria: *«Che non si possa dalle Contrade sotto la pena di lire cento, arbitrio, e cattura determinata già dal Bando del 1721, fare provare i loro cavalli nella pubblica Piazza, se non due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera nelle solite destinate ore, e non far fare ai loro cavalli se non tre, o quattro girate di corsa al più con dichiarazione, che, se dalle dette Contrade, e loro fantini si facessero fare più prove con i loro cavalli delle permesse, come sopra, e nel fare le medesime i cavalli soffrissero qualche nocumento, le dette Contrade, e loro Uffiziali, oltre alle suddette pene, saranno tenuti di rifare al padrone del Cavallo tutti i mali, che per tal causa patisse.»* Eccetto che per una evidente differenza di terminologia l'articolo è lo stesso di quello del 1721, ma risale al 1707 per la regolamentazione delle prove e al 1698 per il risarcimento del danno al padrone del cavallo.

L'articolo II regola la costruzione dei palchi attorno alla Piazza: *«Che per rendere maggiormente vaga la Festa, ed a fine che non sia impedita la veduta della Corsa agli Spettatori sia espressamente proibito a ciascuno sotto le medesime pene il fare attorno lo steccato palchi, o porvi panche, tavole, o altro per sollevarsi da terra, ma sia solamente permesso il fare i palchi dalla parte delle botteghe nella maniera, forma, metodo, e misure prescritte dagli ultimi veglianti ordini del 6 maggio 1788, già noti al pubblico»^[2].*

L'articolo III ripropone tutte le norme per l'ingresso in Piazza delle Comparse e riunisce, per le disposizioni sul fantino, anche l'articolo IV del Bando del 1721: *«Che non potranno essere ammesse al Corso, nè comparire in Piazza quelle Contrade, le quali non avranno i loro Uffiziali vestiti civilmente, e che non averanno ancora il loro fantino vestito colla propria divisa della Contrada coll'elmo, o sia zucchino compagno in testa e con la loro impresa visibile nelle spalle».* Il comma che regola l'ingresso in Piazza alle comparse e *«loro Uffiziali vestiti civilmente»* risale al 1702^[3]. Il vestiario del fantino diventa obbligatorio nell'ago-

[a] Cfr. nota n. 26 a pag 19.

[1] Cfr. pag. 5.

[2] Cfr. pag. 100 e ss.

[3] Nel 1702 la comparsa di ciascuna Contrada doveva essere formata da 20 persone, da 24 nel

sto 1709, ma l'impresa visibile risale al 1708, mentre non ci è stato possibile trovare riferimenti precisi antecedenti al 1796 per l'obbligo dell'elmo. E' comunque da notare che nei verbali del Palio del 1694 si ha già una descrizione dei colori del «*vestito del fantino*» e per alcune Contrade viene anche segnata l'impresa.

Anche l'articolo IV si rivolge ai fantini, per il loro ingresso in Piazza: «*Che i predetti fantini nel venire in Piazza colle loro Contrade debbano comparire a cavallo in altro cavallo diverso da quello descritto per la corsa, munito di sella, e briglia, ed accompagnare le loro contrade per il solito giro della Piazza, e non possano incamminarsi per andare alla mossa prima, che collo sparo della bomba ne sia dato il segno*». Nel 1721 l'articolo era segnato con il n. V e comprendeva anche le norme sul nerbo^[4]. La regolamentazione *per andare alla mossa* è del 1717, dovuta alla presenza al Palio di Violante di Baviera per dare maggiore ordine, mentre l'obbligo al fantino, di montare un altro cavallo diverso da quello con cui deve correre, risale al 1721.

Sempre ai fantini è dedicato l'articolo V: «*Che la mercede dovuta ai fantini medesimi per la predetta corsa non debba oltrepassare la somma di lire venti, e di lire settanta nel caso, che vincano il Palio, e non altrimenti, e non in altro modo, e ciò per ovviare ai giri, e concordati, che portano la conseguenza di deturpare la Festa, e togliere la gara per la corsa del Palio, inconvenienti previsti già dal Bando del 1721*». La norma risale al luglio 1712, allorché sorsero i primi problemi dovuti agli accordi tra fantini.

Molto più breve, e di semplice lettura, rispetto al 1721, è questo articolo VI: «*Che sotto le pene, che sopra, le comparse delle Contrade, non esclusi i Capitani, dato che sarà il segno della ritirata collo sparo della Bomba, debbano unitamente portarsi colla loro Bandiera ai loro posti esistenti dentro lo Steccato, dai quali non possono partirsi fin che non sarà terminata la Corsa; dichiarando, che i loro posti saranno nell'appresso luoghi cioè: per quella Contrada, alla quale d'anno in anno toccherà in sorte di comparire la prima in Piazza, sarà alla svolta del Casato, e le altre nove collo stesso metodo, che sopra, occuperanno di seguito il rimanente dello steccato fino al*

1717 e nel Bando del 1721.

[4] L'uso del nerbo è stato regolamentato più volte nel corso degli anni. La sua prima apparizione si ha nel 1698, allora si parlava di *fruste di sovatto puro*; nel 1699 viene prescritto come doveva essere il manico: «*non trascenda la lunghezza d'un terzo di braccio*». Sempre il manico è motivo di intervento nel 1702 che deve essere «*di zampa di capriolo*». Di nerbo vero e proprio si parla nel 1703, ma è documentata la sua dizione già nell'agosto 1701.

punto, che potrà occuparsi dalle Contrade delle medesime Contrade». Il divieto di partirsi fin che non sarà terminata la Corsa ai componenti la Comparsa risale al 1671.

Altri due articoli del 1721^[5] vengono riuniti in questo VII: «*Che sotto le medesime pene, quando i cavalli saranno alla mossa, non si possa da alcuno stare dietro ad essi a percuoterli con bacchette, o altro simile istrumento, come pure, quando si desse il caso (che Dio non voglia) che nella corsa qualche fantino cadesse da cavallo, non li possa essere dato ajuto da alcuno per rimontare puramente in esso, non intendendo proibire, che non si possano soccorrere per levarli da qualche pericolo, in cui si trovassero*». Il divieto di percuotere i cavalli alla mossa risale al 1721; quello del soccorso ai fantini è del 1692.

L'articolo VIII nasce con il Palio: «*Che s'intenderà aver vinto e guadagnato il Palio quella Contrada, il cavallo della quale, data che sarà legittimamente la mossa, dopo la terza girata della Piazza, sarà il primo nel Corso a passare tutto il Palco dei Sigg. Giudici dell'Arrivo al punto della Banderola, che per tale effetto si pone di faccia al Palio medesimo, e che quella Contrada, la quale averà vinto il Palio, debba mandarlo a prendere per i suoi Uffiziali dopo la dichiarazione dei Sigg. Giudici delle Mosse e di quei dell'Arrivo essere stata buona mossa, e vinto legittimamente il Palio*». Nei confronti del 1721 questo articolo riunisce il n. X e XI ed entrambi risalgono al 1698. L'unica novità del 1796 riguarda l'inserimento della «*banderuola*» posta «*in faccia*» al palco dei Giudici^[6].

La regola che stabilì la nascita del Bando del 1721 è riproposta integralmente all'articolo IX: «*Che sotto le sopraddette pene i detti fantini, terminata che sarà la corsa, debbano fermare i loro cavalli, affinché col continuare a correre, non vengano a far danno alli spettatori, al quale effetto sarà dato il segno con lo sparo di altra bomba o due, dichiarando che simil segno di fermarsi sarà dato ancora nel caso, che non fosse buona mossa, acciò ciascun di essi fantini possa fermarsi, e ritornare al canape sotto le dette pene*».

^[5] Si tratta degli articoli VIII e IX.

^[6] Nel luglio 1730 si registrò un caso singolare in quanto il cavallo del Nicchio si arrestò all'inizio del Palco del Giudici e fu superato da quello della Selva, che venne dichiarata vincitrice. Evidente ritenere, anche se al riguardo mancano documentazioni ufficiali, che tra le due Contrade sia iniziata una diatriba su chi avesse legalmente vinto il Palio. La conclusione a cui giunse la Biccherna fu, oltre che ad assegnare la vittoria alla Selva, quella di innalzare una banderuola a segnalare il punto esatto in cui, come avviene oggi, i Giudici della Vincita devono stabilire il vincitore del Palio. Cfr. per tutti NARDI PAOLO, *Inventario dell'Archivio della Contrada della Selva con note storiche introduttive*, Siena, Periccioli, 1967, pag. 29.

Novità assoluta del 1796 è l'articolo X: «*Che i fantini con i loro cavalli debbano stare al canape alla mossa staccati e divisi l'uno dall'altro in modo che niun di essi possa arrivare l'altro con le mani, e fermarlo, o tenerlo prima della caduta del canape*». Le continue risse tra i fantini che hanno già portato alla modifica dell'ordine della mossa^[7] sono alla base di questa norma, che blocca così l'abuso che, con gli anni, si andava accrescendo proprio in mancanza di una precisa regolamentazione.

Risale alla nascita del Bando del 1721 anche l'articolo XI: «*Che dopo la Notificazione del Magistrato Civico, nella quale in occasione delle rispettive corse inviterà le Contrade a darsi in nota per la corsa medesima, dovranno esse adunarsi per fare l'opportuno Consiglio, e deliberare, se la Contrada voglia correre, o no coll'indicazione del Capitano, e nel caso che venga deliberata di volere correre, dovrà il Capitano di essa produrne copia di Deliberazione in forma valida, nell'Ufficio della Comunità Civica all'effetto che il giorno seguente tutti i capitani di quelle Contrade, le quali averanno deliberato di volere correre, compariscano personalmente avanti l'Illustrissimo Magistrato Civico, ove si estrarranno a sorte le Contrade per essere ammesse alla corsa*». Nel 1721 l'articolo corrispondeva al n. XIII, ma la norma dell'iscrizione delle Contrade al Palio risale al 1682.

Si riferisce sempre al precedente articolo XIII del 1721 questo articolo XII del 1796: «*Ed in rapporto alle corse del 2 di Luglio avranno diritto di essere ammesse alla corsa le sette Contrade, che sono avansate nell'anno precedente, e che se ne estrarranno solo tre, o maggior numero, nel caso che alcuna delle sette sopra indicate deliberasse di non volere correre. In rapporto alla corsa del 16 d'Agosto, o altra accidentale saranno tutte imborsate quelle che si daranno in nota come sopra, e si trarranno tutte le dieci Contrade, che dovranno correre*». E' opportuno segnalare però che le Contrade che rinunciavano a correre non si ritrovavano ammesse di diritto l'anno successivo, ma venivano anch'esse incluse nel sorteggio per completare il lotto delle dieci. Questo meccanismo è giunto alle soglie del XX secolo.

Nuovo solo nella sua formulazione l'articolo XIII: «*Che tutte le Contrade, che d'anno in anno, e volta volta verranno destinate per le suddette corse saranno obbligate sotto le sopraddette pene di depositare, ed avere depositato un giorno almeno avanti la scelta, e dazione dei cavalli lire dodici per la vettura dovuta al padrone del*

^[7] Cfr. a pag. 4-5.

cavallo, che toccherà in sorte alla rispettiva Contrada, non considerando in queste le lire sei che dovrà dare la Contrada vincitrice al padrone del cavallo a tenore di quanto è stato deliberato modernamente dall'Illustrissimo Magistrato Civico». L'adeguamento delle cifre si riferisce a quanto già esposto^[8], ma l'obbligo di versare una cifra per la vettura risale al 1688; nel 1721 l'articolo era segnato con il n. XIV.

L'ordine alla mossa delle Contrade è alla base dell'articolo XIV: «*Che il posto delle rispettive, e loro cavalli per stare alla mossa sarà destinato per via di tratta da farsi nelle stanze del Magistrato Comunitativo alla presenza dell'Illustrissimi Sigg. Giudici delle Mosse, e loro Cancelliere, qual tratta sarà pubblicata alle Contrade medesime soltanto nel punto, che saranno per entrare in Piazza il giorno medesimo della corsa, e ciò per ovviare alle trame, e complotti, che dai fantini si erano introdotti negli ultimi scorsi anni, fermo stante il metodo di entrare in Piazza con le Comparse secondo la tratta, già fattene nel giorno della dazione dei cavalli*». La norma, nel Bando del 1721 era rappresentata dall'articolo XV, si riferisce alle recenti modifiche del periodo 1788-1790^[9].

L'articolo XV: «*Che qualsivoglia persona di qualunque stato, grado, e condizione si sia tanto suddita, che forestiera sotto le sopradette pene, e della refezione di tutti i danni, che si potessero pretendere dalle Contrade, e loro Fantini, non ardisca nè per sè, nè per altri dare, o fare dare alcun impedimento ai Cavalli destinati per la Corsa, data, che sarà legittimamente la mossa, le quali pene pecuniarie, come sopra contenute nel presente Bando saranno applicate a forma degl'Ordine veglianti*», è identico al n. XVI del 1721. La norma risale al 1666 con modifiche attuate nel 1671.

L'ultimo articolo della Notificazione del 1796 è il XVI: «*Che ogn'altro ordine, o provvedimento non compreso nella presente Notificazione, e che le circostanze esigeranno sul fatto dependeranno dall'Illustrissimi Sigg. Giudici delle Mosse*». Con questo articolo la Comunità Civica delega ai propri deputati la possibilità di intervento per superare *le circostanze* e l'evolversi degli avvenimenti per il regolare svolgimento della Festa.

^[8] Cfr. a pag. 15 e ss.

^[9] Cfr. a pagg. 4-5.

Il regolamento del 1721

Bando sopra la corsa del Palio solita farsi annualmente nella Pubblica Piazza il dì 2 di Luglio in onore di Maria Vergine Avvocata, e Protettrice di questa Città dà tre Signori Festajoli Nobili eletti a tal effetto

Li Molto Magnifici Signori Quattro Proveditori della General Biccherna della Città, e Stato di Siena per S.A.R. e con partecipazione, e Benigno Rescritto dell'A.R. della Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa Vedova di Toscana, Governatrice della Città, e Stato predetto del dì 3 del corrente Mese di Maggio.

Volendo le Signorie loro per quanto sia possibile ovviare à gravi sconcerti, che sono succeduti per lo passato nelle Corse del d. Palio, e provvedere che non ne seguano in appresso degli altri; perciò

Col presente pubblico Bando fanno notificare a tutte le Contrade di questa Città solite correre al d. Palio, come dal Maestrato loro sono stati fermati, e stabiliti gl'infrascritti Capitoli, ed Ordini da osservarsi inviolabilmente da dd. Contrade per la sud. Corsa sotto le pene di che d'abbasso.

- I. Che conforme fu disposto dal Maestrato loro li 13 Agosto 1707 non si possa dalle dd. Contrade, sotto pena di lire 100 Arbitrio, e Cattura far provare li di loro Cavalli nella pubblica Piazza, se non che due volte il giorno, cioè la mattina dall'ore 11 alle 12, e la sera dall'ore 23 alle 24 con far fare alli di loro Cavalli tre, o quattro girate di Corsa al più, escluso però sempre il giorno, in cui deve corrersi il Palio, nel qual giorno, stante il concorso de' Forestieri, e perché dalle Comunità delle Masse possa mettersi la Terra nel Corso, non si possa in d. Piazza comprovar dd. Cavalli in conto alcuno sotto la pena di che sopra, per la qual pena saranno obbligate le dd. Contrade, e loro Officiali. E con dichiarazione di più, che se dalle dd. Contrade, e loro fantini si facesse far più prove con dd. Cavalli delle permesse come sopra, e che nel far le medesime li dd. Cavalli patissero qualche nocumento, le dd. Contrade, e loro Officiali, oltre alle sudd. pene, saranno tenuti rifare al padron del Cavallo tutti i danni, che per tal causa patissero.
- II. Che per render maggiormente vaga la festa, ed a fine non sia impedita la veduta della Corsa alli Spettatori, sia espressamente proibito a ciascuno, sotto le suddette pene il far attorno allo Steccato Palchi, o porvi Banche, Tavole, o altro per sollevarsi da Terra, ma sia solamente permesso il far dd. Palchi dalla parte delle Botteghe, purché però con li medesimi non passino la Gronda delle Tettoje di esse Botteghe, e non altrimenti.
- III. Che non potranno essere ammesse al Corso, né comparire in Piazza

- quelle Contrade, le quali, oltre agli Officiali, non averanno il numero di ventiquattro Soldati vestiti civilmente.
- IV. Che non potranno esser ammesse al Corso, né comparire in Piazza quelle Contrade, le quali non averanno il loro Fantino vestito con la propria loro Divisa, e con la loro Impresa visibile nelle Spalle.
- V. Che li dd. Fantini sotto le sudd. pene non possano servirsi per frusta, se non che d'un semplice nervo ordinario, e che nel venire in Piazza con le loro Contrade, debbano comparire a cavallo in altro Cavallo, fuori di quello descritto per la Corsa, munito di Sella, e briglia; e con esso accompagnare le di loro Contrade fin dentro allo Steccato, dal quale non possano partirsi per andare alla Mossa prima che con lo sparo del Mortaretto non sia dato il segno della ritirata.
- VI. Che la mercede dovuta à dd. Fantini per d. Corsa a mente del Benigno Rescritto di S.A.R. del primo Luglio 1712, al quale s'abbia intiera relazione, debba essere solamente di lire dieci, e di scudi dieci nel caso che vincano il Palio, e non altrimenti, né in altro modo.
- VII. Che sotto le pene di che sopra quelli delle Contrade, dato, che sarà il segno della ritirata, debbano unitamente portarsi con la loro Bandiera a i di loro posti esistenti dentro allo Steccato, dai quali non possano partirsi fino a che non sarà terminata la Corsa. Dichiarando che dd. loro posti saranno nell'appresso luoghi, cioè. Per quella Contrada, alla quale d'Anno in Anno toccherà in sorte di comparir la prima in Piazza, sarà alla svolta del Casato, per la seconda incontro alla Torre del Palazzo de' Signori Cerretani, per la terza incontro alle prime Case passata appunto la Costarella, per la quarta incontro al Vicolo d. di S. Pavolo, per la quinta passata appunto la Fonte, per la Sesta incontro al Vicolo d. de' Borsellai, per la settima incontro al Vicolo d. de' Pollajoli, per l'ottava alla svolta di S. Martino, per la nona incontro alla strada di Salicotto, e per la decima incontro alla Strada di S. Salvatore.
- VIII. Che sotto le suddette pene, quando li Cavalli saranno alla Mossa non si possa da alcuno star dietro ad essi a perquoterli con bacchette, o altro simile istrumento.
- IX. Che sotto le suddette pene, quando si desse il caso [che Dio non voglia] che nella Corsa qualche fantino cadesse da Cavallo, non gli possa esser dato ajuto da alcuno per rimontar puramente in esso, non intendendo però di proibire che non si possano soccorrere per levarli da qualche pericolo in cui si trovassero.
- X. Che s'intenderà aver vinto, e guadagnato il Palio quella Contrada, il cavallo della quale, data che sarà legittimamente la Mossa, dopo la terza girata della Piazza, sarà il primo nel Corso a passare tutto il Palco de' Signori Giudici dell'Arrivo.
- XI. Che quella Contrada, la quale averà vinto il Palio, debba mandarlo a prendere per li suoi Officiali.
- XII. Che sotto le sopradd. pene, li dd. Fantini, terminate che averanno le tre girate dalla Piazza debbano fermare li di loro Cavalli, affinché col con-

tinuare a correre non vengano a far qualche' danno alli Spettatori, al qual effetto sarà dato il segno con lo sparo d'altro Mortaletto, o due conforme più, e meglio parerà conveniente, dichiarando che simil segno di fermarsi sarà dato anche nel caso, che non fosse buona Mossa, acciò ciascuno di essi Fantini possa fermarsi, e ritornare al Canape sotto le dd. pene.

- XIII. E perché si è riconosciuto esser praticabile il far correre diciassette Contrade alla volta (che tale è il numero di esse) atteso che per esser poco popolate, non possano ciascuna di loro comparir decorosamente, e si' anco perché si rende assai difficile alli Postieri il provveder per le medesime tanti Cavalli uguali; Perciò in virtu' del presente Bando si ordina, e comanda che ciascuna Contrada sotto la suddetta pena di lire cento, arbitrio, e cattura in ciascun'Anno nel Mese di Maggio faccia adunare gli Abitatori di essa per fare l'opportuno Consiglio, nel quale venga deliberato se la Contrada voglia correre, o no al d. palio, e nel caso, che venga deliberato di correre, doverà il Capitano di essa produrne copia di deliberazione in forma valida nel Maestrato loro dentro al d. Mese di Maggio, ad effetto che il primo Giugno seguente, pel qual giorno s'invitano da qui avanti per ciascun'Anno all'ore quattordici tutti li Capitani di quelle Contrade per correre al sud. Palio: dichiarando che se a quelle Contrade, le quali averanno deliberato di voler correre come sopra, gli accaderà nella prima Tratta di restare nel Bossolo, doveranno esser preferite a tutte le altre Contrade nelle corse future; Purché però annualmente dentro al suddetto tempo abbiano deliberato, e presentato rispettivamente nel Maestrato loro la copia di d. deliberazione come sopra, dovendosene nulladimeno annualmente in d. giorno, ed ora far la Tratta di tant'altre, quante arrivino al compimento del numero di dieci; Talmente che l'effetto sia, che in ciascuna Corsa di Palio, che annualmente accaderà farsi, non possano correre né più, né meno di dieci Contrade, lasciando in libertà di quelle, che di tempo in tempo non correranno di poter mandare i suoi Soldati colle loro Contrade aggregate che correranno, al che fare s'invitano ad effetto che quelle possano comparir più decorosamente, ed in maggior numero che sia possibile.
- XIV. Che tutte quelle Contrade, le quali d'Anno in Anno verranno destinate per la suddetta Corsa saranno obbligate, sotto le suddette pene, dentro il dì 28 Giugno, e prima del suono dell'ore 22 di d. giorno depositare, ed aver depositato nella mani del Cancelliere del Maestrato loro lire otto per la solita vettura dovuta al Padron del Cavallo, che gli toccherà in sorte per d. Corsa.
- XV. Che le sudd. Contrade sotto le sudd. pene doveranno conforme al solito, ordinatamente una dopo l'altra, comparir in Piazza, e stare alla mossa in quel luogo, che gli toccherà in sorte nel giorno in cui si distribuiranno i Cavalli per d. Corsa, e non altrimenti, né in altro modo.
- XVI. E finalmente si notifica a qualsivoglia Persona di qualunque Stato, grado, e condizione si sia tanto suddita, come forestiera, che sotto le

sudd. pene, e della refezione di tutti i danni, che si potessero pretendere dalle sudd. Contrade, e loro Fantini, non ardisca né per se, né per altri dare, o far dare alcun impedimento ai Cavalli destinati per d. Corsa, data che sarà legittimamente la Mossa. Delle quali pene pecuniarie come sopra contenute nel presente Bando, se ne applicherà un terzo al Fisco, e Gran Camera Ducale di S.A.R. un terzo al Maestrato, che condannerà, e risquoterà le medesime, ed il restante al Querelante, o Inventore.

Si guardi adunque ciascuno dall'errare perché si procederà contro de' Trasgressori, ed inobbedienti con ogni rigore.

Dato in Biccherna questo dì 7 Maggio 1721
Vittorio Marcello Martini Canc.

Pubblicato da me Gaetano Santini Pubblico Banditore per tutti i luoghi soliti della Città di Siena questo dì 10 Maggio 1721

Gli indici

Indice dei nomi

- Abram** François, delegato francese della Piazza di Siena: 22, 23
Alessandri Luigi, palcaiolo: 106
Alessandri Sebastiano, palcaiolo: 106
Baciocchi Elisa, Granduchessa di Toscana e sorella di Napoleone: 63
Baldacconi Giovanni Battista, palcaiolo: 106
Baldasseroni G., scrittore: 7
Baldini Giovanni, proprietario di cavalli: 21
Baldini Pietro, palcaiolo: 106
Ballett, Comandante delle truppe francesi della Piazza di Siena: 23, 24
Bandiera Giuseppe, cancelliere della Comunità Civica: 37, 42, 81, 111
Bandinelli Bernardino, nobile: 81
Bandini Antonio, diarista: 20, 58
Bani Tommaso., capitano dell'Oca: 29, 61
Barbetti Giuseppe, contradaiolo della Chiocciola: 37
Bargagli Celso, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 30, 67, 100
Bargagli Giulio, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 101, 107, 112
Baronchi Giuseppe, Capitano della Pantera: 9
Bartalini Angiolo, palcaiolo: 106
Becattini Francesco, palcaiolo: 106
Bernini Francesco, palcaiolo: 111
Bertini Ansano, falegname: 74, 75
Betti, fornaio: 77
Bezzi Angiolo: 92, 93
Biagini Angelo: 94
Biancalana, fantino: 50
Bianchi Girolamo, palcaiolo - priore della Comunità di Siena: 12, 106
Bianchini Isidoro, detto Dorino, fantino: 41, 42, 45
Biggiari, (o **Biggeri**) fantino: 5, 41, 45, 84
Bilenchi Bernardino, palcaiolo: 106
Bindi Sergardi Alessandro, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 96
Biringucci Giovanni, priore della Comunità di Siena: 83
Bonanni Luigi: 92, 93
Bonifazi Giovanni, palcaiolo: 106
Borgognini Antonio, deputato ai pubblici spettacoli: 16
Brancadori Angiolo, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 74
Brancadori Giuseppe, Provveditore Ufficio generale delle Comunità: 16, 18, 52, 53, 55, 60, 70, 77
Brigidi A., scrittore: 23
Brogi Domenico, 61
Brogi Vincenzo, priore della Comunità civica: 56
Bufalini Angelo: 94,
Buonsignori Fulvio, nobile deputato della Festa - priore della Comunità di Siena: 24, 69
Calvi Giuseppe, palcaiolo: 106, 111
Calvi Marsilio, palcaiolo: 106, 111
Cannini Girolamo, priore della Comunità di Siena: 67
Canosa, comandante francese: 56
Cappannini Carlo, palcaiolo: 106, 107, 111

Carlo IV, re di Spagna: 62, 64
Carlo Lodovico, figlio di Lodovico I e Maria Luisa: 63, 64
Carvellini Antonio, capitano della Selva: 29
Casini Francesco, contradaio della Selva: 72
Catani Giuseppe, palcaiolo: 106, 111
Catoni Giuliano, scrittore: 18, 47, 58, 60, 68, 69
Ceccarelli Giuseppe, padre di Ceccarelli Sebastiano: 84
Ceccarelli Sebastiano, proprietario di cavalli: 84
Cecchini Giovanni, scrittore: 20, 60, 68
Celli Pietro, palcaiolo: 106
Cerretani de' Bandinelli Paporoni Bandinello, Rettore dell'Opera di Provenzano: 69
Chiaroni Giuseppe, scrittore: 23, 24, 58
Chierici Cipriano, palcaiolo: 106
Ciampolini Marco, scrittore: 13
Ciani Giulio, priore della Comunità di Siena: 12
Cinotti Giovanni Battista, palcaiolo: 106
Cinughi Fortunio, deputato dei pubblici spettacoli: 79
Ciocio, fantino: 41, 42
Comucci Alberto, scrittore: 28, 58, 60, 71
Concialini Francesco, palcaiolo: 106
Corbi Gioacchino, palcaiolo: 106
Corradi Giuseppe, scrittore: 62, 64
Corsi Girolamo, capitano della Chiocciola: 37
Cortecci Antonio, palcaiolo: 106, 111, 113
Cosci Giacomo, capitano del Drago: 94
Cosimi Pietro, palcaiolo: 106, 107, 111
Costa Agostino, incisore: 13
Costantini Giuseppe, Deputato dei pubblici spettacoli: 79
D'Ercole Michele, scrittore: 23, 26, 58
De Angelis Luigi, scrittore: 66
Del Taja Giulio, priore della Comunità di Siena - deputato ai pubblici spettacoli: 16, 52
Duplè Lorenzo, palcaiolo: 106, 107, 111
Fabbri Lorenzo, palcaiolo: 106
Falassi Alessandro, scrittore: 41, 65
Faluschi, diarista: 68
Fantastici Bernardino, Provveditore alle Strade della Comunità di Siena: 3, 100
Faticher Filippo: 33
Fedeli Leopoldo, contradaio della Selva: 72
Fedeli Luigi, contradaio della Selva: 72
Fedeli Pietro Leopoldo: 94
Federico Moro: 77
Ferdinando II, Duca di Parma: 62, 64
Ferdinando II, Granduca di Toscana: 29
Ferdinando III, Granduca di Toscana: 7, 8, 9, 11, 21, 22, 30, 46, 59, 63, 64, 66
Fialdini Lorenzo, palcaiolo: 106, 111
Fignani Carlo: 94
Fildere: 77
Fineschi Gaspero, palcaiolo: 106, 111
Fineschi Giovan Domenico, cancelliere della Comunità civica: 56, 71, 96
Finetti Niccolò, Capitano del Popolo: 94
Fini Giovanni, Auditore Commissario: 94
Finzi G., scrittore: 64
Fiorini Alberto, scrittore: 20
Forteguerra Antonio, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 28, 52, 59, 60

Forteguerra Giovanni, nobile deputato della Festa: 31, 69, 70
Forteguerra Scipione, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 8, 89
Francese, fornaio: 77
Franci Bernardino, contradaio della Selva: 72
Fra Massimiliano: 94
Fru Giuseppe, capitano della Torre: 94
Gabbricci Giorgio, scrittore: 23, 24, 58
Gabetti Alessio, capitano della Torre: 29
Gagliardi Giusto, diarista: 30
Galgani Giovanni, palcaiolo: 111
Gani, Priore della Comunità di Siena, 112
Galli Antonio: 94
Gani Giovanni, Capo mastro: 74, 75
Gasparri Bartolomeo, Capitano della Giraffa: 18
Giannini Domenico, diarista: 57
Giorgi, fornaio: 77
Giovan Gastone de' Medici, Granduca di Toscana: 29
Giovani Michelangelo, Cancelliere: 94
Gori cav., priore della Comunità civica: 56
Gori Girolamo, Capitano del Leocorno - organizzatore della ricorsa, palcaiolo: 2, 5, 78, 79, 84, 111
Gori Giuseppe, palcaiolo: 106
Granci Filippo: 33
Granci Francesco, maniscalco: 32
Grassi Virgilio, scrittore: 10, 20, 26, 28, 29, 31, 42, 58, 60, 65, 68, 71
Grassini Pietro: 94
Gravier Giacinto, palcaiolo: 106
Grifoni Salvatore: 61
Gualtier, generale francese: 7, 22
Guidi Santi, capitano dell'Onda: 94
Guillichini Angelo, Luogo Tenente Generale: 30, 31, 52, 53, 54, 55, 60, 70
Lalli Giovanni, Capitano della Pantera: 9
Lamberti Francesco Iuardo, avvocato: 84
Lamberti Giovanni Battista, palcaiolo: 106
Lampani Pietro: 94
Lampredi Urbano, scrittore: 47, 91
Lelo, fornaio: 77
Lenzi Maria.Lodovica, scrittrice: 34
Leoncini Alessandro, scrittore: 13
Leopoldo Pietro, Granduca di Toscana fino al 1790, e poi Imperatore d'Austria: 1, 2, 8, 40, 46, 107
Lodovico di Parma, Re d'Etruria: 26, 27, 29, 46, 53, 60, 62, 63, 64
Lomiller Curzio, palcaiolo: 106
Luchini Luca, scrittore: 26
Luggieri Giovanni: 94
Luisa Maria di Borbone, moglie di Ferdinando III: 9, 11
Lusini Giuseppe: 92
Maggiorelli Angiolo, capitano dell'Aquila: 58, 94
Marcaccio, fantino: 41, 45
Maria Luisa, Regina d'Etruria: 27, 31, 63, 64, 65, 66, 67
Marmotton, scrittore: 64
Martelli Aurelio, palcaiolo: 106
Martini Vincenzo, Luogo Tenente Generale: 8, 25, 58, 90, 94
Martinozzi G., avvocato - priore della Comunità civica - deputato degli spettacoli: 53, 54, 94

Martinucci Giovacchino: 61
Marzocchi Galgano, palcaiolo: 106, 111
Masi Mattio, palcaiolo: 106
Mastacchi Francesco, palcaiolo: 106
Mattanini Angelo, palcaiolo: 106
Mazzuoli Pietro, palcaiolo: 106
Montini Pitro, verniciatore: 113
Nardi Palo, scrittore: 117
Melani Luigi, Capitano della Pantera: 29
Mengozi Narciso, scrittore: 23, 26, 58
Mensini Angelo, palcaiolo: 106
Mensini Antonio, palcaiolo: 106
Michi Alessandro: 94
Michi Salvatore: 94
Milanesi Gaetano: scrittore: 60
Mocenni Agostino, palcaiolo: 106
Mocenni Ansano, palcaiolo: 106
Mocenni Antonio, palcaiolo: 106
Mussi Bernardo, palcaiolo: 106
Napoleone: 22, 26, 46, 62, 63, 64
Nardi Lucia, scrittore: 23, 24, 58
Necchi Giovanni Battista, palcaiolo: 106
Nenci Pietro, cancelliere della Comunità di Siena: 8, 24, 42, 87
Niccolucci, contradaio del Bruco: 72
Ottieri della Ciaja Angelo, deputato degli spettacoli: 52
Pallini Domenico, palcaiolo: 106
Panichi Gaetano, palcaiolo: 106
Parigini Alibrando, nobile, mossiere: 28
Parranchi Giuseppe, organizzatore della ricorsa, palcaiolo: 2, 79, 111
Partini Filippo, orafo: 81
Pecci Gaetano: 61, 94
Pepi Giulio, scrittore: 31, 60
Pettini Giuseppe Maria, palcaiolo: 106, 111
Piaggina, fantino: 42
Piccolomini Bartolomeo, Gonfaloniere della Comunità di Siena: 16
Pieralli Giuseppe, palcaiolo: 106
Pieri P., scrittore: 46
Placidi Placido, priore della Comunità di Siena: 85, 87
Pollini Lorenzo, palcaiolo: 106, 111
Profeti Sergio, scrittore: 28, 29, 33, 60, 68
Provvedi Agostino, scrittore: 10, 11, 13, 91
Querci Angiolo, palcaiolo: 106, 111
Querci Bernardino, capitano dell'Istrice: 29, 33
Ricci Guglielmo: 61
Righi Luigi, detto Romolino: 92, 93
Rinieri de' Rocchi Antonio, deputato degli spettacoli: 52
Romagnoli Michele, palcaiolo: 106
Romanelli Giuseppe, comandante delle truppe aretine: 58
Romboli Giovanni, Rettore del Bruco, Tovalaccino della Comunità di Siena: 72, 112, 113
Rossi Flaminio, diarista: 26
Rosi Antonio: 92
Rozat, comandante francese: 53, 55
Salucci Vincenzo, nobile deputato della Festa: 69
Sani Fausto: 101

Sansedoni Alessandro, nobile: 11
Santi Lionello [ma Pecchioli Arrigo], scrittore: 26
Santini Francesco, palcaiolo: 106
Sarti Pietro, Cancelliere della Comunità di Siena: 85, 89, 98, 106, 107
Silvi Giovanni: 61
Siminetti F., cancelliere del Luogo Tenente Generale - Luogo Tenente Generale: 36, 86
Soldani Ambrogio, scrittore: 20
Solignac, generale francese: 26, 53, 54
Sorri Angelo Maria, cancelliere della Chiocciola: 37
Spannocchi Francesco, generale: 58
Spannocchi Pandolfo, Soprintendente Ufficio Generale delle Comunità: 106
Sprugnoli Duilio: 4
Stratico, poeta: 47
Tailetti Alberto, scrittore: 26, 58
Tanini Bartolomeo: 94
Tanini Francesco, Provveditore delle Strade della Comunità di Siena: 74, 75, 94
Tendi Girolamo, proprietario di cavalli: 33
Terrosi Cristofaro, cancelliere del Luogo Tenente Generale: 16, 19, 86, 105
Tinti Gaspero, mossiere: 28
Tognarini Ivan, scrittore: 23
Tolomei Giuseppe, priore della Comunità di Siena: 101
Torselli Santi palcaiolo: 106
Trivulzi, generale francese: 56
Turi Gabriele, scrittore: 23
Ugulgieri Domenico: 77
Vannetti Lorenzo, palcaiolo: 106
Vaselli Crescenzo, priore della Comunità di Siena: 12
Vermigli Vincenzo, proprietario di cavalli: 28
Vestri Antonio: 94
Vichi Giuseppe, palcaiolo: 106
Viviani Giuseppe, palcaiolo: 106
Zamperini Girolamo, palcaiolo: 106
Zangheri, scrittore: 7, 9, 22
Zazzeroni Giuseppe, scrittore: 26, 33, 60, 68, 71, 100
Zocchi Giovan Battista: 21
Zweyer Carlo, aspirante Luogo Tenente Generale - comandante delle truppe aretine: 24, 58

Indice

Premessa	V
Capitolo primo	
Il debutto della <i>Comunità Civica</i> (1787-1791)	
1 Il Palio: una «zona franca» anche per Leopoldo?	1
2 La prima questione: le spese per il Palio di agosto	2
3 Il primo intervento della <i>Comunità Civica</i> : i palchi	3
4 Dai palchi alla mossa	4
5 Il Leocorno finisce in Tribunale	5
6 La <i>Comunità Civica</i> fa propria la nomina dei Giudici	6
7 Una fissazione l'organizzazione della «ricorsa»?	6
7.1 I primi due tentativi della <i>Comunità Civica</i>	7
8 Il Palio con il Granduca	8
8.1 Aprile: un Palio organizzato in un solo giorno	9
8.2 Il corteo di aprile	10
8.3 L'organizzazione del Palio di agosto	11
8.4 Il corteo di agosto	13
8.5 L'arrivo al Casin dei Nobili	14
Capitolo secondo	
Verso la fine del secolo (1792-1797)	
1 Premessa	15
2 Nuovo compenso per il noleggio dei cavalli	15
3 La notificazione del 1796	19
Capitolo terzo	
Il tormentato biennio che anticipa la fine del secolo (1798-1799)	
1 Il terremoto entra nella storia del Palio	20
2 Il deposito bloccato	21
3 Arrivano francesi e aretini	21
4 Il Palio del luglio 1799 corso ad agosto	22
Capitolo quarto	
Il Palio verso il <i>Maire</i> (1800-1807)	
1 1800: l'inibizione perpetua ai Capitani delle Contrade	25
2 1801: Nessun Palio corso, ma non per il veto dei francesi	25
3 1802-1805: un quadriennio di sostanziali modifiche	27
3.1 1802: la <i>Comunità Civica</i> per la prima volta organizza a proprie spese il Palio di agosto	27
3.2 Ai fantini è proibito tenersi alla mossa	28
3.3 1803: si corre a settembre per lutto	29
3.4 Stabilito il tetto economico per il fantino vincitore	29

3.5	1804: il replay voluto da Maria Luisa	30
3.6	1805: dalla grana del deputato, alla modifica del sorteggio per agosto, alle nuove regole per il «vestiario dei fantini»	31
4	Prima del Maire	32
4.1	Il Regolamento del 1806 per costruire i palchi	33
4.2	Un altro peso economico per le Contrade	33
5	Alla vigilia della nuova invasione francese	34

Gli approfondimenti

Le figure organizzative del Palio	36
Non c'è più la Biccherna ma il Palio non cambia	40
Gli episodi al canape del luglio 1788	41
Come si entrava tra i canapi prima delle modifiche del 1788	43
Gli incidenti di agosto 1788	45
Ferdinando III di Lorena	46
Palio e letteratura	47
Il«numero unico» del Leocorno	48
La tratta rinviata	51
Ecco perché Siena rimase senza Palii nel 1801	52
Il Palio rinviato per neve	56
La «rivolta» dei Capitani contro il Luogo Tenente Generale Vincenzo Martini	58
Il Palio di agosto si corre a spese della Comunità	59
Chi era il Re d'Etruria Lodovico I	62
I Francesi in Toscana	63
Chi era Maria Luisa	64
Il Corteo per Maria Luisa	65
Gli opuscoli in onore della Regina Maria Luisa	66
Il «nuovo sistema» per l'estrazione di agosto	67
Il Deputato nobile che non voleva pagare	69
Nuovo vestiario per i fantini	71
Come sarebbero stati eletti i Capitani secondo la proposta del Capitano del Popolo	72
Il problema dei palchi	74

I documenti 76

I dossier

I nuovi palchi di Piazza	100
Il regolamento del 1796 articolo per articolo	114
Il regolamento del 1721	119

Indici 123

